

Tracce di una Roma periferica

*un e-book realizzato nell'ambito del Progetto
“Disabilità, territorio, cittadinanza: un possibile percorso di integrazione”*



Tracce di una Roma periferica

“Disabilità, territorio, cittadinanza: un possibile percorso di integrazione”

ISBN / 9788891187611

Prima edizione digitale: 2015

Organizzazioni:

La Primula, Associazione tra cittadini e famiglie con disabili

Associazione di Volontariato Amici di Simone

Associazione Storie di Mondi Possibili

Autori:

Silvia Pellegrini Rhao

Sonia Sgarra

Ilenia Piccioni

Antonio Tiso

Andrea Ciantar

Giorgio Guglielmino

Annarita Ovidi

Impaginazione: Ilenia Piccioni

Ringraziamenti:

il progetto è stato realizzato con il sostegno del CESV/SPES,

Centri di Servizio per il Volontariato e il patrocinio del V Municipio di Roma Capitale.

Si ringrazia inoltre l'Istituto Centrale per la Grafica di Roma per aver ospitato la mostra fotografica nelle sue sale al pianterreno, 17 giugno-13 luglio 2014.

Questa opera è distribuita attraverso licenza Creative Commons



Presentazione del progetto

Due fotografi, un'archeologa, una storica dell'arte, un esperto di metodologie biografiche, 13 ragazze e ragazzi in giro per Roma insieme a una psicologa e a numerosi volontari.

Questo è in sintesi quello che racconta questo e-book. Un viaggio nel patrimonio archeologico, storico, ma anche umano, vissuto con gli occhi di particolari reporter.

Luciano, Sara, Michael, Simona, Enrico, Azzurra, Francesco, Lorenzo, Romina, Vincenzo, Stefania, Antonello, Toni sono disabili. Sono loro gli autori delle fotografie e delle video interviste che troverete nelle pagine successive.

Per un intero anno si sono mossi, muniti di piccole fotocamere digitali, per le vie di Centocelle, del Quarticciolo e dell'Alessandrino, in quello spicchio di città che sorge tra Casilina e Prenestina.

Borgate di baracche, di prati, di marrane e di lotta partigiana, fino al secondo dopoguerra.

Poi, dagli anni '50, quartieri di edilizia popolare diventati, in anni recenti, cerniera tra il centro della città e una periferia che si espande a vista d'occhio.

Una visione di una Roma forse “minore” perché dedicata a resti archeologici che, seppur importanti, non reggono, almeno quanto a notorietà, il confronto con le antichità del centro storico: la monumentale Porta Maggiore, la Villa dei Gordiani, l'imponente acquedotto Alessandrino, il Torrione, il Mausoleo di Sant'Elena, la Tor Tre Teste.

Tutto nel territorio del V Municipio. E ancora, gli incontri con i suoi abitanti: un centro-anziani, la comunità di San Giustino, un liceo ed una scuola di italiano per migranti.

Questa parte di città, dove si intrecciano reperti antichi e abitazioni, è stata raccontata con sguardo attento alla Storia e al tempo stesso aperto a cogliere differenti particolari.

Accompagnati da una psicologa che ha seguito gli utenti in tutte le fasi, il gruppo ha condiviso con semplicità tutti i momenti che hanno caratterizzato l'esperienza: dalle riunioni illustrative dei percorsi archeologici/urbanistici, alla preparazione delle interviste, dalle uscite fotografiche, alle registrazioni dei video.

Tutto ciò grazie anche all'insostituibile aiuto degli operatori volontari. Ne è scaturito un racconto vivo, senza filtri, che ha restituito, nella sua immediatezza, l'esperienza positiva di tante giornate.

I luoghi sono stati raccontati e interpretati con una visione personale quasi a svelare, dietro ogni fotografia, una storia.

Gli anziani, che hanno affidato alle videocamere i loro ricordi, hanno fatto rivivere vie e piazze un tempo differenti; con i più giovani si è provato a ricomporre un tessuto civico intorno ai più deboli; i migranti hanno

dato, con le loro storie, un nuovo significato ai luoghi.

Percorrendo i quartieri alla ricerca di un'inquadratura, di uno scatto significativo, i ragazzi e le ragazze hanno chiacchierato con gli abitanti, i negozianti, i passanti. Hanno avuto modo di spiegare cosa stavano facendo. Si sono presentati come fotografi, come “reporter”, che stavano portando avanti un progetto.

Le persone che hanno incontrato, intervistato, hanno dato loro attenzione, ascolto, quasi un riconoscimento sociale per il lavoro che stavano conducendo nel quartiere, facendoli sentire non soltanto protagonisti, ma parte attiva della comunità nella quale vivono.

Ma nell'e-book che vi accingete a sfogliare non troverete solo questo.

Grazie all'appassionata esplorazione compiuta dalle due esperte archeologhe/storiche dell'arte, questo lavoro si è arricchito di numerose schede che offrono, anche attraverso disegni, piante e ricostruzioni, un ricco approfondimento delle zone visitate.

Perché, quindi, questo libro?

Si tratta certo di un modo particolare di conoscere questo territorio e chi lo abita, perché a volte, per conoscere meglio ciò che vediamo tutti i giorni, e che rischia di scomparire alla nostra attenzione, abbiamo bisogno di osservare attraverso lo sguardo di altri.

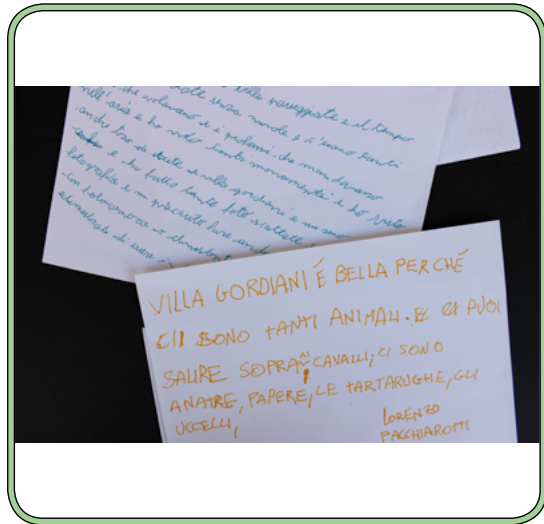
Per sperimentare come le differenze possano coesistere felicemente in un luogo, e diventare fonte di arricchimento per tutti.

E in definitiva, perché possiamo amare solo ciò che conosciamo.



“Mi ricordo che ho fatto belle passeggiate, il tempo era bello e assolato, senza nuvole e c'erano tanti uccelli che volavano e i profumi che andavano nell'aria e ho visto tanti monumenti e ho visto anche tor tre teste e villa gordiani e mi sono divertita e ho fatto tante foto scattate con la macchina fotografica e mi è piaciuto fare anche molte interviste con la fotocamera. Ho dimostrato che non avevo paura e dimostrato di essere in libertà con il pensiero.”

Sara



“E' stato bello rivedere questi posti del mio quartiere.”
Stefania



Introduzione

La mappa del libro

Conoscenza del territorio del V Municipio attraverso alcuni itinerari archeologici, urbanistici, fotografici e attraverso la voce dei suoi abitanti.

Sette video percorsi nel territorio del V Municipio, tra Centocelle, l'Alessandrino e il Quarticciolo. Approfondite schede storico-artistiche sui più significativi siti archeologici di epoca romana e su aree di interesse urbanistico. Una dozzina di video-interviste, numerosissime fotografie scattate dai partecipanti al progetto e un nutrito corpo di immagini di repertorio.

Questo in sintesi il materiale contenuto in due differenti percorsi che vengono proposti al lettore seguendo due tracce narrative:

- l'esplorazione del patrimonio artistico
- l'esplorazione del patrimonio umano

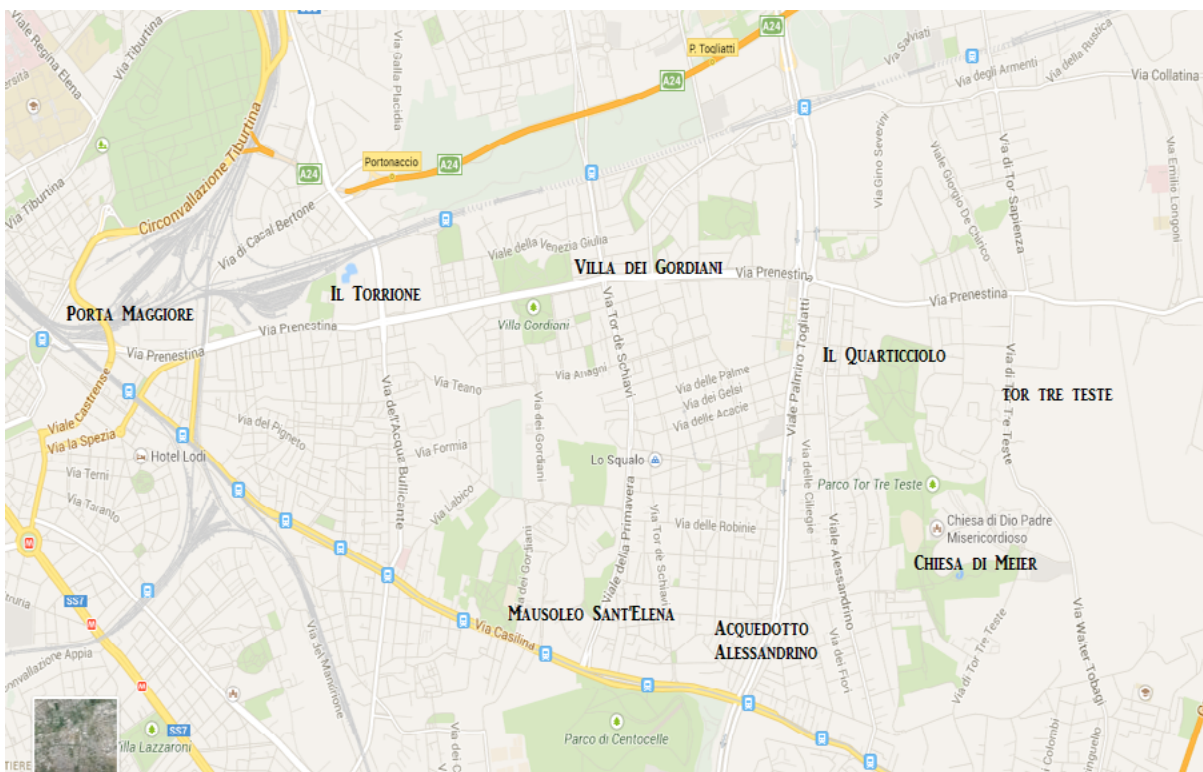
A questo si aggiunge una appendice dedicata alle metodologie utilizzate nella realizzazione del progetto.

Il patrimonio artistico

Un'archeologa ed una storica dell'arte hanno accompagnato un gruppo di persone disabili in alcuni luoghi di interesse archeologico e/o urbanistico nei quartieri di Roma est, esplorati per raccontarne la storia e lo sviluppo. Di ogni itinerario è stata prodotta una nutrita scheda di visita, corredata da un glossario specifico e da un'ampia bibliografia.

Le fotografie contenute nelle schede sono state scattate dai partecipanti, sotto la guida di due fotografi professionisti, completate da numerose illustrazioni che arricchiscono la descrizione dei siti. I video proposti sono, al tempo stesso, piccoli itinerari di scoperta e racconto di una metodologia di integrazione costruita, passo dopo passo, con i ragazzi diversamente abili della Primula, di Amici di Simone e i volontari delle diverse associazioni partecipanti.

Gli itinerari descritti sono, ovviamente, un invito a percorrerli. Con sguardo attento possono fornire spunti di riflessione sulla crescita urbanistica della periferia romana e offrono l'opportunità di conoscere una parte di patrimonio cittadino spesso poco noto. Una ricchezza che andrebbe maggiormente difesa dal degrado, valorizzandola.



Siti di interesse storico-archeologico:

Porta Maggiore

Torrione

Villa dei Gordiani

Acquedotto Alessandrino

Il Quarticciolo

Il Mausoleo di Sant'Elena

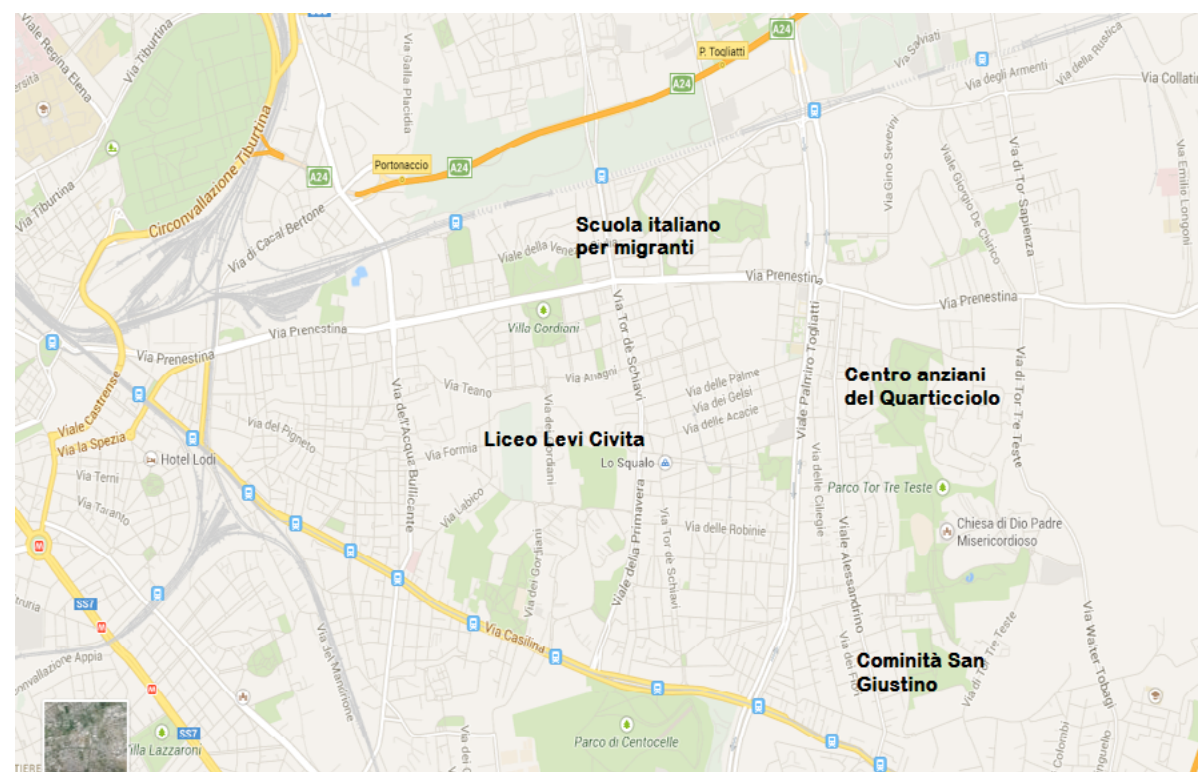
Chiesa di Richard Meier

Tor Tre Teste

Il patrimonio umano

Sono state raccolte - attraverso delle video-interviste condotte dagli utenti affiancati da un esperto in metodologie biografiche e da una psicologa - le testimonianze degli abitanti del quartiere: gli anziani di un centro culturale/ricreativo che, con i loro ricordi, hanno fatto rivivere luoghi un tempo differenti; i giovani studenti di

un liceo; i migranti che, con le loro storie, assegnano un nuovo significato ai luoghi, i componenti della comunità parrocchiale di San Giustino che raccontano la loro esperienza di fede inserita nella realtà di quartiere. L'obiettivo è stato quello di costruire percorsi nel territorio dove i ricordi, le memorie, le testimonianze si sono intrecciate con le tematiche del vivere presente. Ma non solo: dai racconti affiorano qua e là spunti di riflessione per domandarsi: quali sono le cose che, secondo me, valgono nella vita? In che cosa può essermi utile l'esperienza che ho vissuto o che ho ascoltato?



Centro-anziani "Petroselli" al Quarticciolo

Interviste a:

-Franco. Franco spiega le attività ricreative e di solidarietà del Centro anziani, di cui è il Presidente.

-Gianni. Ci racconta della disabilità, della solidarietà degli amici, di Pasolini e di quando cantava le serenate.

-Renata. Ci racconta del tempo di guerra, della marrana che scorreva nel quartiere, del Gobbo.

-Rita. Racconta qualcosa della sua infanzia e giovinezza.

Comunità parrocchiale di San Giustino

Interviste a:

-Andrea. Ricorda le baracche sotto l'acquedotto, le corse nel parco.

-Lina. Ci parla del teatro in parrocchia, dell'assistenza ai senza tetto.

- Maria Antonietta ricorda la Sardegna, il suo arrivo a Roma e il suo impegno in comunità.
- Roberto ci racconta di come era una volta il quartiere, dei suoi giochi, delle prime comitive di amici.

Liceo scientifico Tullio Levi Civita

Interviste a:

- Alessia ci parla dei luoghi che preferisce nel quartiere.
- Doriana ci parla del Pigneto, delle cose positive e di quelle un po' meno del suo quartiere.
- Manuel che abita al Prenestino e gioca al calcio al Cisco.

Scuola di italiano per migranti presso l'Associazione La Primula

Le storie raccontate in circolo da studenti e operatori.

- Laboratorio di storie in circolo, parte prima.
- Laboratorio di storie in circolo, parte seconda.

L'esplorazione del patrimonio artistico

Le uscite archeo-fotografiche e i video dei percorsi

Cliccando su questo link **<http://youtu.be/AAdeCC56hBI>**
si può vedere un filmato che sintetizza le uscite archeo-fotografiche.

La prima uscita archeo-fotografica



Via Prenestina

La via Prenestina nasce come prolungamento della via Gabina, così chiamata perché giungeva fino a Gabii. Essa trae il suo nome da quello della località alla quale era diretta, ossia *Praeneste*, l'odierna Palestrina. Usciva dalle mura repubblicane di Roma dalla Porta Esquilina dove ora è situato l'Arco di Gallieno (**Fig.1**) e proseguiva fino alle posteriori mura di Aureliano, con un tragitto comune alla via Labicana, dalla quale si separava poco prima di Porta Maggiore; la Prenestina sottopassava il fornice sinistro mentre la Labicana (ora Casilina) che giungeva a Labico, nel territorio dell'attuale Monte Compatri, il fornice destro. Il percorso definitivo della strada è grosso modo ricalcato da quello moderno.



Fig.1 - Arco di Gallieno (sito Sovraintendenza Capitolina ai beni culturali), in via di San Vito al rione Esquilino

A partire dal III sec. a.C., Roma attuò una capillare occupazione del suo suburbio; vennero fatte grandi opere di bonifica che trasformarono radicalmente l'aspetto di questo paesaggio. Nel 272 a. C. fu realizzato l'*Anio Vetus*, il primo degli acquedotti che attraversavano il territorio: ciò testimonia l'ormai completo controllo che Roma aveva di esso. Molti sepolcri furono rinvenuti sulla Via Prenestina e diversi tracciati stradali si dipartivano da essa: si comprende così l'intensivo popolamento di questa regione. Per il suo approvvigionamento idrico e anche per quello cittadino, vennero così realizzati al tempo di Claudio (41-54 d.C.), l'*Aqua Claudia* e l'*Anio Novus*, entrambi provenienti dall'Alta Valle dell'Aniene, e ancora nel 226 d. C., l'acquedotto Alessandrino, che si alimentava al Pantano Borghese.

(Autrice della scheda: Sonia Sgarra)

Porta Maggiore



Porta Maggiore - foto di Francesco Cordella

L'imperatore Claudio nel 52 d. C. fece realizzare la monumentalizzazione delle arcate del duplice condotto dell'*Aqua Claudia* e dell'*Anio Novus*, i cui spechi sono ancora visibili nel fianco dell'altissimo **attico**, nel punto in cui esse scavalcavano le vie Prenestina e Labicana.



Porta Maggiore, gli spechi dell'*Aqua Claudia* e dell'*Anio Novus* - foto di Sonia Sgarra

Tutta la zona era detta “*ad Spem Veterem*”, da un tempio dedicato nel 477 a. C. a tale divinità dal console Orazio Pulvillo, dopo la vittoria sugli Etruschi e distinto come più antico rispetto a quello costruito, intorno al 260, al Foro Olitorio.

In questa località convergevano per ragioni altimetriche quasi tutti gli acquedotti romani, sia sotterranei che su arcate (*Aqua Appia, Marcia, Tepula, Claudia, Alexandrina, Anio Vetus e Novus*).

Tutta la costruzione è in travertino, realizzata nel tipico **bugnato** (vedi anche **bugna**) rustico del periodo claudio. I piloni dei due fornic presentano finestre inquadrare da edicole a timpano e semicolonne corinzie.

Sulla sommità corre un alto attico diviso in tre fasce longitudinali con iscrizioni che ricordano l'opera di Claudio ed i restauri di Vespasiano (71) e Tito (81).



Le Mura Aureliane a Porta Maggiore - foto di Michael Meloni

Alla fine del III sec, fu inclusa nel perimetro delle Mura Aureliane (271-275), di cui diveniva una delle porte più importanti e sotto l'imperatore Onorio (395-423), quando necessità difensive determinarono il rinforzo della cinta muraria, venne annesso un bastione avanzato all'ingresso della porta. **Giovanni Battista Piranesi** nel 1756, ci dà una immagine della porta come la vide alla sua epoca (**Fig.2**).

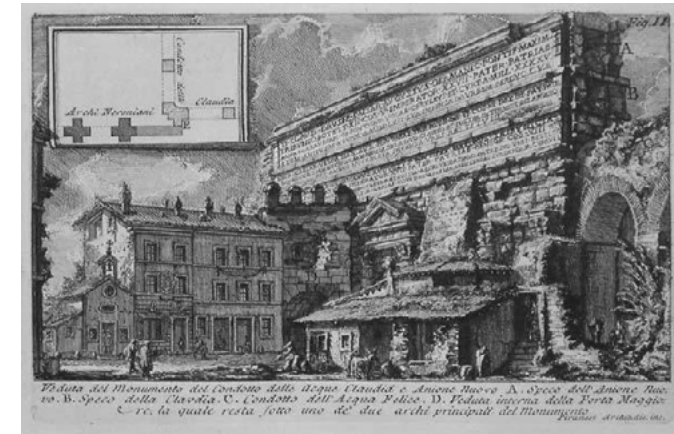


Fig.2 - Veduta del monumento del *Condotto delle Acque Claudia* e dell'*Anione Nuovo* (Piranesi 1756)

Alcune incisioni di **Luigi Rossini** del 1829 (**Fig.3**), quindi anteriori alle demolizioni del 1838 sotto Gregorio XVI, restituiscono l'aspetto della porta con gli interventi voluti da Onorio (su piazzale Labicano nella parte esterna della porta, si conservano resti della porta onoriana).

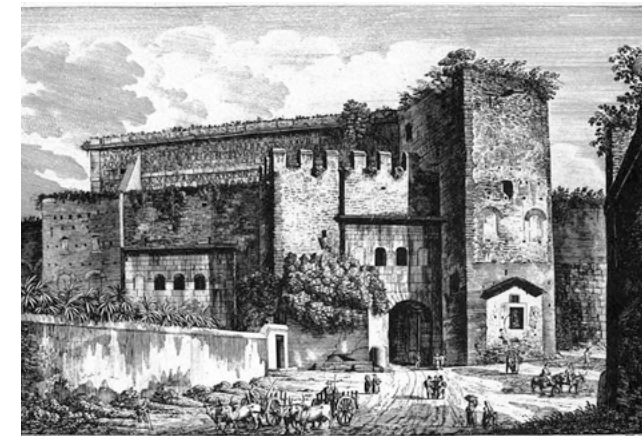


Fig.3 - *Via Prenestina*, veduta della porta anteriore ai lavori di abbattimento del bastione eretto dall'imperatore Onorio (Rossini 1829)



Porta Maggiore, i resti della *Porta Onoriana* - foto di Sonia Sgarra

Tali demolizioni ottocentesche, portarono alla luce la tomba del fornaio Marco Virgilio Eurisace, rimasta inglobata per secoli nella torre centrale costruita fra le due porte in età onoriana.

Intorno al 1915-16 invece, l'Amministrazione Comunale incominciò dei lavori alla Porta Maggiore in occasione della realizzazione di un transito per il tram Roma-Fiuggi e ciò consentì la riapertura di un fornice antico in laterizio che si trovava al lato orientale della porta, chiuso però già in epoca romana.

Vennero alla luce alcuni interessanti pitture a fresco all'interno dell'arco, che furono fatte distaccare dalla Commissione Archeologica.

Un altro fornice simmetrico esisteva dall'altra parte ed era ugualmente ostruito; fu riaperto anch'esso e sono apparse anche qui una serie di pitture decorative nell'intradosso dell'arco, queste lasciate però sul posto e ancora visibili.



Porta Maggiore, le pitture nell'intradosso dell'arco di rinforzo destro uscendo dalla Porta - foto di Antonio Tiso

Sembra che questi due fornici appartengano a tutto un lavoro di rinforzo laterizio eseguito per sostenere gli archi in tufo dell'acquedotto Claudio, restauro dovuto probabilmente a Traiano.

L'esistenza di pitture negli archi laterali alla porta fanno pensare che questi non fossero di passaggio e che agli acquedotti si erano addossati edifici privati. Si pensa volentieri ad una *caupona* (osteria), che doveva aver acquistato il carattere di antiporta della città o porta del sobborgo. Trovandosi essa ad un crocicchio di impor-

tanti vie per la campagna, sarà stata un luogo di transito affollato, di ritrovo e di sosta.

Un'analoga baracca dobbiamo supporre presso il fornice omologo, che come abbiamo visto è ornato anch'esso di pitture.

Porta Maggiore, detta in antico *Praenestina*, perché oltrepassata dalla via omonima, o Sessoriana, dal vicino Sessorio (la grande villa imperiale estesa nel suo nucleo principale tra la zona di Porta Maggiore e quella dell'odierna Santa Croce in Gerusalemme, iniziata da Settimio Severo e terminata da Eliogabalo che divenne la residenza di Elena, madre di Costantino), a partire dal X sec. prese il nome attuale probabilmente perché da qui ci si recava alla basilica di S. Maria Maggiore.

(Autrice della scheda: Sonia Sgarra)

Il Sepolcro di Eurisace



Il Sepolcro di Eurisace - foto di Antonello Loreti

Esso è collocato immediatamente fuori dalla porta, nello stretto spazio limitato dalla medesima e lateralmente dalle due strade, e venne alla luce (come riporta la scheda precedente) nel 1838 in seguito alle demolizioni delle torri onoriane volute da papa Gregorio XVI.

La tomba è datata fra la fine della repubblica e i primi anni dell'impero ed è un curioso monumento a pianta irregolarmente trapezoidale poiché adattata allo spazio disponibile.

Si presenta con una base di tufo e un corpo superiore in *opus caementicium* con rivestimento in travertino, ad eccezione di due elementi in marmo non più in situ: la stele funeraria raffigurante i due coniugi proprietari della tomba, conservata ai Musei Capitolini (Fig.4) e una lastra sepolcrale, in cui viene nominata Atistia, la moglie del fornaio Eurisace, ora al Museo Nazionale Romano alle Terme di Diocleziano (Fig.5).



Fig.4 - Stele funeraria di Eurisace e sua moglie Atistia (Roma, Musei Capitolini)

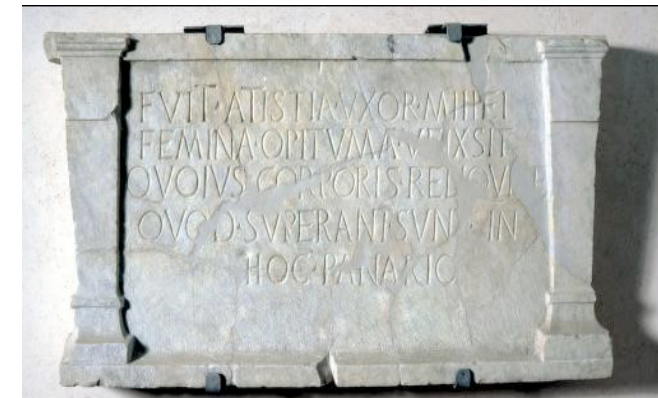


Fig.5 - Lastra sepolcrale di Atistia (Roma, Museo Nazionale Romano - Terme di Diocleziano)

Questa parte è divisa in due zone da una fascia liscia recante un'iscrizione che ricorda il possessore del monumento funerario: Marco Virgilio Eurisace, fornaio (*pistor*), appaltatore (*redemptor*) e ufficiale subalterno (*appaltator*) di un magistrato o sacerdote (Fig.6).



Fig.6 - Iscrizione sulla tomba recante il nome del defunto (Sepolcro di Eurisace, particolare)

L'origine greca del cognome rivela la condizione di **liberto** del defunto. Nel sepolcro, poi ci sono diversi richiami alla sua professione.

Nella parte sottostante l'epigrafe, ci sono dei cilindri disposti verticalmente mentre in quella superiore si pongono in orizzontale, con l'apertura verso l'esterno a riprodurre le bocche delle impastatrici utilizzate nei forni.

Nella parte terminale della costruzione, una serie di mensole sorregge una cornice, al di sotto della quale si estende un fregio figurato che descrive le varie fasi della panificazione (Fig.7).



Fig.7 - Fregio raffigurante le fasi della panificazione (*Sepolcro di Eurisace*, particolare)

Nel podio, sul lato orientale, si trova una cavità che probabilmente conteneva la camera sepolcrale e le urne (a forma di *panarium*, madia per il pane, almeno quella della consorte, ritrovata durante le succitate demolizioni) con le ceneri di Eurisace e di sua moglie Atistia, evidentemente amatissima, a giudicare dalle parole che possiamo leggere dalla sopra citata lastra sepolcrale:

“Fuit Atistia uxor mihei / femina opituma veixsit / quouis corporis reliquiæ / quod superant sunt in / hoc panario; Atistia era mia moglie, la migliore moglie che sia vissuta / le sue spoglie si trovano in questo cesto per il pane” (cfr. Lindsay 1894: 174).

(Autrice della scheda: Sonia Sgarra)

Torrione

L'edificio, noto come *Torrione* o *Torraccio*, situato a nord della via Prenestina (lato sinistro venendo dal centro) a circa 1,200 km da Porta Maggiore, è tra i maggiori monumenti funerari realizzati nel suburbio romano. Riproponendo la forma tipica del mausoleo antico composto da un basamento a tamburo e da un coronamento a tumulo di dimensioni notevoli rimanda agli antichi sepolcri del periodo etrusco e col suo diametro eccezionale di 41 m si impone come una delle strutture circolari più grandi di Roma e dintorni, secondo solo al Mausoleo di Augusto e alla rotonda di “Monte del Grano”.

Il mausoleo deve il nome al suo aspetto attuale che lo assimila ad un'enorme torre mozza o ad un grande bastione posto a guardia della strada (Fig.1 e Fig.2).



Fig.1 - *Torrione* di via Prenestina. Veduta aerea da est (da archivio Polo Archeologico Municipio Roma V)



Fig.2 - *Torrione* lungo la via Prenestina. Foto frontale del monumento scattata dalla parte opposta della strada (da archivio Polo Archeologico Municipio Roma V)

Ora resta solo parte del muro di contenimento in calcestruzzo di selce, privato del suo paramento originario in **opera quadrata** di cui si è riusciti a recuperare solo alcuni blocchi pertinenti alla cornice di base e tagliato per allargare la moderna carreggiata, entro cui era il terrapieno che si sopraelevava a tumulo un tempo coperto di rigogliosa vegetazione (**Fig.3**), ma poi asportato lasciando scoperti gli ambienti interni in modo tale da creare l'accesso ad un'area che non doveva essere visibile in antico con parte della cella sepolcrale interna che svetta ancora al centro dell'edificio e si conserva integra nella parte interrata tutta in opera quadrata di peperino (**Fig. 4**).

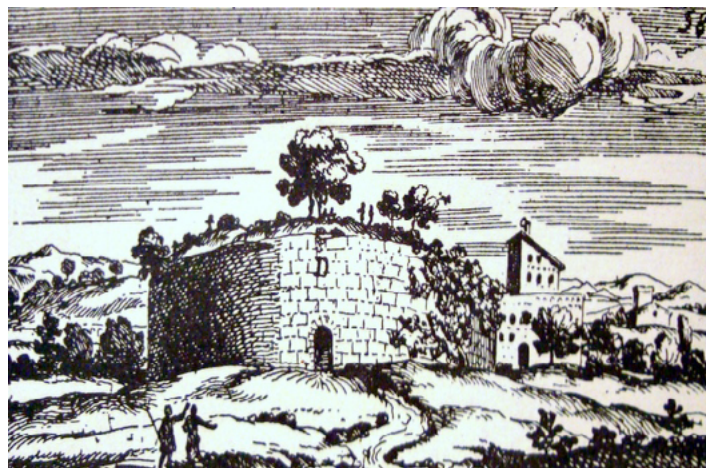


Fig.3 - Il Torrione da un'incisione di Pier Sante Bartoli (da Canina 1856)



Fig.4 - Torrione di via Prenestina. Particolare del rivestimento interno con grandi blocchi squadri ancora in posto (da archivio Polo Archeologico Municipio Roma V)



Torrione di via Prenestina. Particolare dell'opera muraria che compone il paramento esterno del monumento così come lo vediamo oggi - foto di Sonia Sgarra



Scorcio dell'anello perimetrale del Torrione visto da sud-ovest - foto di Michael Meloni

L'ingresso originario alla cella era situato sul lato opposto della strada e da qui un corridoio in opera quadrata (misurante 14,40 m di lunghezza, 1,20 m di larghezza e voltato a botte con l'impiego di blocchi di tufo) conduce alla camera sepolcrale a pianta cruciforme (3,80 m x 4,74 m) realizzata anch'essa in opera quadrata (**Fig.5**).

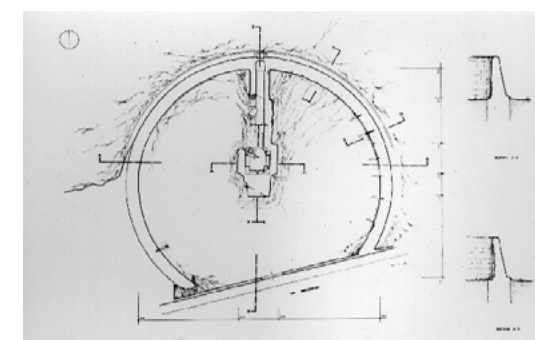


Fig.5 - Torrione di via Prenestina. Pianta e sezioni (da archivio Polo Archeologico Municipio Roma V)

Si aprono ai lati della cella, ancora oggi ben conservata, due nicchie con architrave in travertino e spalle tagliate nella parte bassa quando il monumento fu adibito a cantina e poi negli anni '40 del XX secolo anche a rivendita di vino per cui ci fu la necessità di far posto alle botti.



Particolare della cella dell'imponente sepolcro - foto di Michael Meloni

Il terreno di riporto contenuto nel grande anello di opera a sacco ed i sondaggi eseguiti nel corridoio ed all'interno della cella nel 1986 in occasione di un intervento di consolidamento hanno restituito lacerti di intonaco, anfore, lucerne, frammenti di ceramica rozza e comune ed una moneta datata al 15 a.C. che funge da **terminus post quem** per la realizzazione dell'edificio che quindi è ascrivibile all'età augustea ed in particolare all'arco cronologico che va dalla fine del I sec. a.C. all'inizio del I sec. d.C. come desunto anche dalle caratteristiche della tecnica muraria oltre che dall'analisi del materiale rinvenuto. Tuttavia, il personaggio cui doveva appartenere il sepolcro in questione rimane tuttora ignoto: il complesso è stato alternativamente identificato dalla critica storica come sepolcro di Marcus Aurelius Syntomus o di un certo Titus Quintius Atta. L'ipotesi d'attribuzione più accreditata è la seconda che vuole questo personaggio sepolto al II° miliario della via Prenestina partendo dalla Porta Esquilina, ma in realtà a tutt'oggi non vi è ancora alcuna prova certa a supporto.

In un secondo momento il *Torrione* fu compreso nell'area di una vigna che si estese tanto da ricoprirne perfino la sommità del tamburo: in essa sembra si producesse un famoso aleatico. Alla fine del '400 l'edificio divenne parte integrante dei possedimenti della nobile famiglia romana dei Rufini come testimonia lo stemma apposto sulla mostra della porta del mausoleo che fu allora adibito a cantina (**Fig.6**) e compreso in un'unica recinzione insieme ad una torre a due piani eretta nelle sue immediate vicinanze.



Fig.6 - *Torrione di via Prenestina*. Sul concio in chiave della porta del mausoleo spicca lo stemma Rufini rosso a tre anelli d'oro incorniciato da un'alternanza degli stessi due colori rosso ed oro (da Pietrangeli 1941)



Torrione di via Prenestina. Ingresso originario del mausoleo ora murato - foto di Sonia Sgarra

Per quanto tempo rimase in possesso di questa famiglia non si hanno elementi sufficienti per stabilirlo con certezza, ma ciò che si evince dai documenti d'archivio è che nella seconda metà del XVI secolo il sepolcro era di proprietà di Maria Candida Valle che nel 1666 lo cedette per 800 scudi ai Padri Domenicani Irlandesi che lo amministrarono fino al 1911 e forse furono i responsabili del rivestimento in opera listata di blocchetti di peperino e mattoni che si appoggia ai muri romani con una forte rastremazione verso l'alto e che conferisce al monumento il tipico aspetto di fortilizio con cui sarà noto da allora in avanti.

In ogni caso, all'ordine domenicano sicuramente va attribuita la costruzione di una bassa casa rustica addossata alla torre Rufini (**Fig.7; cfr. Fig. 3**) e del fontanile che reca la data del 1808 i cui resti sono ancora visibili lungo il fianco occidentale del mausoleo (**Fig.8**).



Fig.7 - Complesso architettonico torre-casale addossato al *Torrione* ed ora scomparso (da Pietrangeli 1941)



Fig.8 - Fontanile realizzato nel 1808 addossato al lato occidentale del *Torrione* (da Pietrangeli 1941)

Svuotato durante la Seconda Guerra Mondiale, esso fu snaturato nella sua funzione originaria e gravemente compromesso a causa dei bombardamenti subiti e di crolli e smottamenti provocati dall'ampliamento della sede stradale e dal proliferare di baracche addossate al perimetro della rotonda o addirittura invadenti la sua area di pertinenza (**Fig. 9a e Fig.9b**): un insieme di casupole che costituivano il cosiddetto “borghetto del Torrione” demolito negli anni '80 per procedere ad opere di ripristino e messa in sicurezza del monumento e consentire

la destinazione di tutta la zona a parco pubblico vincolato.



Fig.9a - *Torrione di via Prenestina*. Baracche costruite all'interno del monumento sfruttandone il perimetro (da archivio Polo Archeologico Municipio V)



Fig.9b - *Torrione di via Prenestina*. La situazione all'interno del monumento dopo le demolizioni degli anni '80 (da archivio Polo Archeologico Municipio V)



Il Torrione lungo la via Prenestina inserito in un'area verde pubblica - foto di Ilenia Piccioni

N.B.: Le foto d'epoca n. 1-2-4-5-9 sono state gentilmente concesse dal Centro Informativo Didattico del Polo Archeologico dell'ex Municipio Roma VII (attuale Municipio Roma V) sito presso la Scuola Primaria "Fausto Cecconi" (via dei Glicini, 60).

(Autrice della scheda: Silvia Pellegrini Rhao)

BIBLIOGRAFIA

ASHBY, TH., *The roman Campagna*, Londra 1927.

BARTOLI, P.S., *Gli Antichi Sepolcri*, Roma 1727, tav. 58 (Torrione).

CANINA, L., *Edifici di Roma antica*, Roma 1856, pp. 87-88, tav. CV (ricostruzione del mausoleo denominato "Torrione").

CARBONI, F., *Antiche strade. Lazio, Via Prenestina*, Roma: Ist. Poligrafico e Zecca dello Stato, 1997, pp. 28-29.

CARUSO, G., *Il Torrione*, in *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma*, XCII, 1987-1988, pp. 418-421.

CURZIETTI, J. (a cura di), *Indagine sul territorio. I beni archeologici del Municipio Roma 6. Problematiche e ipotesi d'intervento*, LEGAMBIENTE Circolo Città Futura-Salvalarte. pp. 9-17.

PIETRANGELI, C., *Il "Torrione" della Via Prenestina*, in *Monumenti di Roma 6*, Roma 1941.

QUILICI, L., *La via Prenestina, i suoi monumenti i suoi paesaggi*, Roma 1977, pp. 7-24.

TOMASSETTI, G., *La campagna romana*, III, Roma 1913.

La Villa “dei Gordiani”

L'area occupata dal parco pubblico di “Villa dei Gordiani” è compresa tra il II e il IV Km dell'odierna via Prenestina ed è divisa in due dallo stesso asse stradale che corrisponde quasi esattamente all'antico tracciato. La cosiddetta Villa dei Gordiani prende il nome dalla famiglia imperiale del III sec. d.C. a cui generalmente si attribuisce la proprietà dell'intero complesso, ma tale identificazione, basata principalmente sulla fonte antica della *Historia Augusta* (*Hist. Aug., Gord. 32*), non è mai stata confermata per una serie di motivi: la fonte letteraria parla genericamente della residenza imperiale sulla via Prenestina senza definirne l'ubicazione precisa; nessuna delle strutture in alzato oggi conservata è databile, in base all'analisi della tecnica edilizia, intorno alla metà del III secolo (238-244: epoca in cui regnò la dinastia dei Gordiani) e inoltre i resti della villa ancora visibili non sembrano corrispondere allo sfarzo e monumentalità degli elementi descritti dalla *Historia*, tanto più che sappiamo dal c.d. Giulio Capitolino che Gordiano III effettuò restauri ed ampliamenti delle sue proprietà proprio in quegli anni.

Non è provato neanche che il mausoleo, ubicato presso la villa in connessione con una basilica “ad ambulacro”, sia effettivamente riferibile al complesso, anche se lo si ritiene probabile data la vicinanza topografica. D'altronde, se così fosse, si verrebbe a riproporre l'articolazione di ambienti tipica del suburbio in epoca tardo romana che vede una basilica paleocristiana sorgere in prossimità di un monumentale mausoleo abbinato ad un nucleo cimiteriale e di solito anche ad una villa imperiale.

La topografia attuale non corrisponde più all'antica, a causa dello sventramento della Via Prenestina avvenuto negli ultimi 30 anni del XX secolo per far spazio ad una strada più ampia che potesse agevolare la fruibilità dei servizi collettivi, nel frattempo proliferati nel quartiere.

E' dubbia la pertinenza allo stesso complesso anche dei resti posti sul lato destro della medesima via consolare. Le evidenze archeologiche che invece riscontriamo tuttora lungo il versante settentrionale della Prenestina (lato sinistro venendo dal centro della città), inserite nell'attuale parco comunale, sono:

-i resti ben conservati di una grande cisterna a due piani (**Fig.1 n.2**), databile alla metà del II sec. d.C.;

-immediatamente dietro alla cisterna, ora non più visibile perché rinterrato, ciò che rimane di un preesistente complesso residenziale di età repubblicana poi ampliato e inglobato dalle strutture architettoniche imperiali con murature in opera incerta e mosaici policromi (**Fig.1 n.1**);

La seconda uscita archeo-fotografica



-più ad est ciò che rimane di una grandiosa aula ottagonale (**Fig.1 n.3**) ascrivibile al periodo tetrarchico (284-310);

-a nord-est di quest'ultima, una aula absidata che verosimilmente doveva essere l'ambiente più importante di un impianto termale (**Fig.1 n.4**);

-l'imponente corpo di fabbrica del mausoleo Gordiani o "Tor de' Schiavi": un grande sepolcro rotondo ascrivibile al primo quarto del IV sec. d.C., crollato solo in parte, forse da attribuire alla volontà di un membro della famiglia imperiale (**Fig.1 n.5**);

-a poca distanza dal mausoleo l'estremità orientale di questa porzione del parco pubblico è occupata dai consistenti resti di un edificio databile ad un anno non meglio specificato dell'inoltrato IV sec. d.C. che si sviluppa parallelamente alla via Prenestina databile: la basilica anonima del tipo circiforme o "a deambulatorio" (**Fig.1 n.6**).

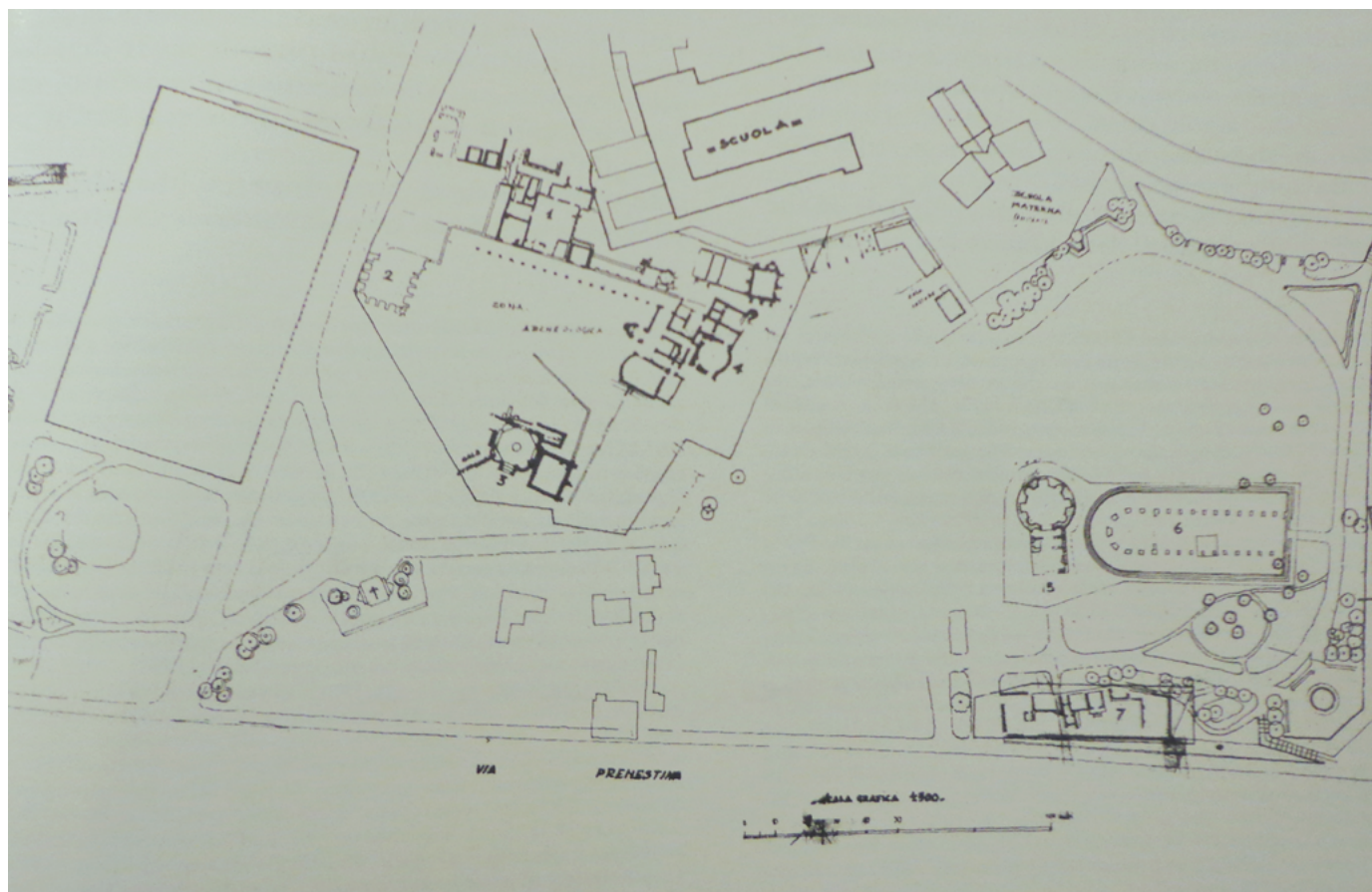


Fig.1 - Pianta generale del complesso dei Gordiani
(da Luschi 1989-90)

Il terreno su cui sorgono i ruderi della villa era noto nel Medioevo con il nome di *Monumentum* o *Monumentum Carucii* o ancora *monumentum quod dicitur statuarium* come lo troviamo segnalato in una bolla di Onorio III per San Tommaso *in formis* (denominazione che, nel panorama della toponomastica della Campagna Romana di Eufrosino della Volpaia, include vari siti –come per es. anche la Villa dei Quintili – caratterizzati da sculture e decorazioni architettoniche). Più tardi assunse la denominazione di "Tor de' Schiavi", toponimo che deriva dalla famiglia romana dei "dello Schiavo" proprietaria dell'area nel XVI secolo (1571), con cui si era soliti definire il mausoleo, anche se è più verosimile che fosse nota con questo nome l'aula ottagonale nel momento della sua conversione in torre di guardia ad opera di un qualche barone romano.

Nel '600 tutta l'area entrò a far parte della vasta tenuta di Tor Sapienza di proprietà del Collegio Capranica (era circa un quarto dell'intera tenuta), fondato da un certo Domenico Pantagato detto il Capranica, quindi passò, dopo il 1870, sotto l'egida della famiglia Lancillotti che negli anni 20 del '900 la vendette in lotti da urbanizzare. Dal '500 all'800 inoltre, fu soggetto di molte rappresentazioni tra le più varie (bozzetti, quadri di genere, vedute, incisioni).

Nel decennio che va dal 1953 al 1963 (soprattutto negli anni 1954-1959) diverse campagne di scavo portate avanti dall'allora X Ripartizione del Comune di Roma (Antichità e Belle Arti) dimostrarono che l'area era già stata occupata in epoca precedente all'età imperiale da una villa di età tardo repubblicana, comprendente una zona residenziale con atrio ed una rustica con magazzini e ambienti di servizio: strutture che molto probabilmente costituivano il nucleo primitivo di tutto il complesso monumentale divenute in seguito parte della villa imperiale.

Fu proprio in questi anni che si conferì al parco pubblico, in stretta collaborazione col Servizio Giardini del Comune, l'assetto definitivo tenendo conto del profilo orografico del terreno e delle evidenze archeologiche a cui vennero riservate zone circoscritte con apposita recinzione ed è così che le vediamo attualmente.

(Autrice della scheda: Silvia Pellegrini Rhao)

La Grande Cisterna

Sul lato sinistro della Villa, volgendo le spalle alla città, troviamo i resti di una grande cisterna in *opus mixtum* (alternanza di corsi regolari di mattoni con blocchi regolari di pietra), a due piani, con **contrafforti** esterni e pareti intermedie leggermente concave, databile alla metà del II sec. d. C.



La Grande Cisterna: particolare della muratura in opus mixtum -
foto di Elena Forniti

Il primo piano è diviso in due ambienti coperti a volta, comunicanti per mezzo di due aperture ad arco; il secondo piano è un unico ambiente quadrato, anticamente coperto da volta a crociera, con il pavimento e le pareti rivestite di **signino** per l'impermeabilizzazione.

A questa si addossa un'altra conserva idrica, di minori dimensioni e di epoca posteriore, di forma rettangolare in *opus latericium*.



La Grande Cisterna - foto di Silvia Pellegrini Rhao

(Autrice della scheda: Sonia Sgarra)

L'Aula Absidata

Al centro della parte est della Villa, avente carattere quasi esclusivamente termale, si trova la cosiddetta “aula absidata” sormontata da una volta costolata in forma di conchiglia di cui resta la parte bassa che ancora mostra resti di intonaco bianco.



Aula absidata: particolare della volta in forma di conchiglia - foto di Elena Forniti

La sala faceva parte di un insieme di ambienti, che costituivano un complesso a sé, come è subito percepibile dal diverso orientamento rispetto al resto della villa (**Fig.1**); unico elemento di raccordo con le altre parti di questa era un portico di forma trapezoidale che delimitava un giardino. Nel complesso si può riconoscere, come già detto, un'area con probabile funzione termale, la cui sezione centrale è composta dal corpo absidato e da parecchi ambienti più o meno coevi; essa risale alla fine del II- inizi del III sec. d.C. (a parte alcune modifiche più tarde, sicuramente del IV sec.).

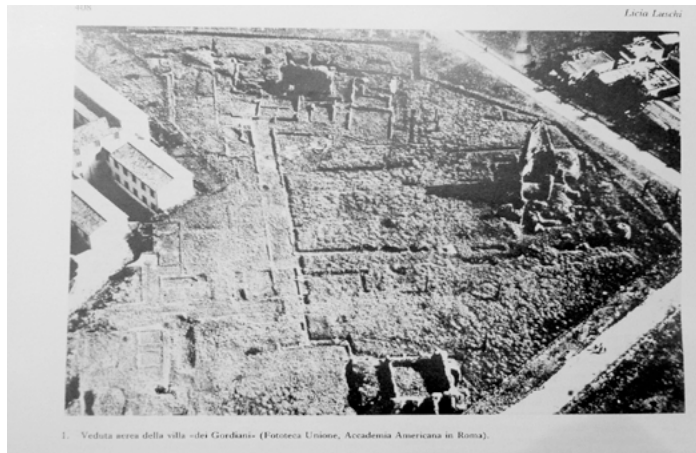


Fig.1 - Villa “dei Gordiani”: veduta aerea (da Luschi 1989-90)

Unico rudere emergente prima degli scavi del 1955/59 e dopo il reinterramento è la grande abside con volta a conchiglia, intorno alla quale dovevano però gravitare diversi ambienti che avevano varia forma e funzione. Al centro di questa, a circa 2 m. dal suolo, si apre una nicchia rettangolare. Due nicchie semicircolari, che partono da terra e terminano con uno spicchio sferico, si trovano sui due lati.

Tutta l'abside è poi attraversata orizzontalmente da una serie di condutture a sezione circolare, che sboccano all'interno della sala a distanze regolari.



Aula absidata - foto di Silvia Pellegrini Rhao

L'abside si eleva verticalmente per circa 6 m.; a questo livello, all'interno, troviamo una cornice, oltre la quale si innalza una volta a spicchi rivestiti di stucco e raccordati alla parete per mezzo di altrettanti lunotti.

Questa volta dagli spicchi particolarmente sottili sembrerebbe da connettersi ai sistemi, più decorativi che strutturali, di copertura di nicchie rese appunto in forma di conchiglia.

Una cortina di laterizi riveste l'interno dell'abside, le nicchie e le lunette della volta. Le altre pareti sono tutte rivestite in **opus reticulatum**.

Il paramento esterno è in **opus mixtum** (alternanza di corsi regolari di mattoni con blocchi regolari di pietra). Essa fu interpretata come **ninfeo** o scena d'acqua per la presenza di un alloggio per otto canaletti con sbocco simmetrico; doveva raccordarsi ad una struttura scenografica curvilinea formata da due pilastri composti ai lati di due colonne lisce in travertino su base attica, non sappiamo se raccordate da pilastri per mezzo di arcate o di una trabeazione orizzontale.

Tutta l'area era pavimentata con mosaici di effetto estremamente ricco, in massima parte consolidati, ricollocati in loco e nuovamente interrati al fine di preservarli (Fig.2).



Fig.2 - Villa “dei Gordiani”: ambienti a NE. Mosaici con decorazione floreale (da Di Jorio 2006)

Nell'abside, in particolare, si aveva una pavimentazione musiva a piccole tessere bianche e nere con motivi geometrici lunati e peltati, di fattura non particolarmente raffinata che si estendeva fino a tutto il passaggio ricavato nelle nicchie (Fig.3).

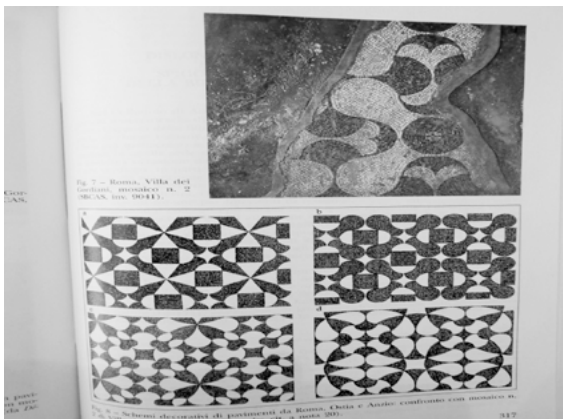


Fig.3 - Villa “dei Gordiani”: mosaico n. 2 (da Di Jorio 2006)

Tutta la struttura, come dimostrano alcuni resti visibili sulle pareti, doveva essere rivestita di intonaco spesso e di ottima fattura. La volta era in stucco bianco sagomato in forma di vele triangolari con costola molto rilevata. Le nicchie laterali erano rivestite con un bell'intonaco rosso, mentre quello della nicchia centrale era bianco. A testimonianza della bellezza di questi ambienti, le incisioni di **G. B. Piranesi** che offrono appunto una veduta della sala absidata (Fig.4) nonché pianta e alzato della medesima (Fig.5). Entrambe le incisioni, fanno parte della raccolta “Antichità Romane”, vol II, risalente al 1756.

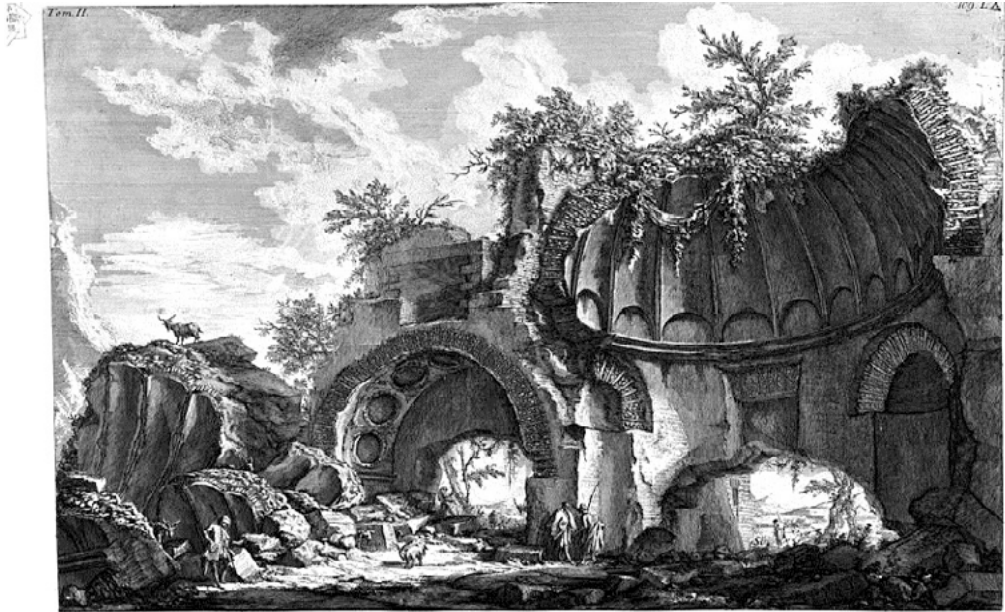


Fig.4 - Veduta degli Avanzi di Fabbrica magnifica sepolcrale (da Piranesi 1756)

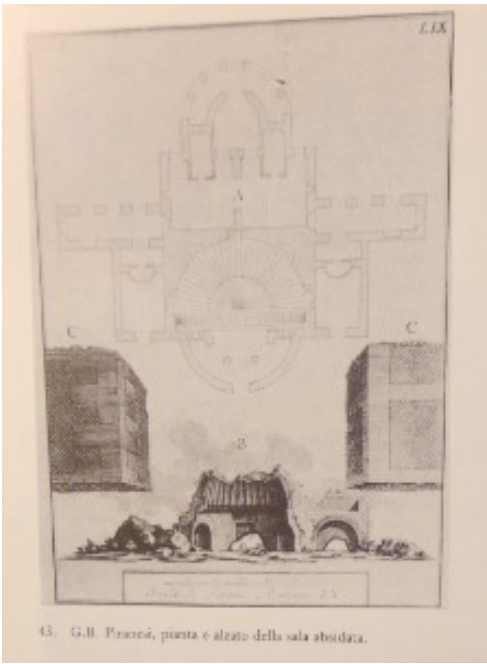


Fig.5 - Pianta di fabbrica magnifica sepolcrale (da Piranesi 1756)

(Autrice della scheda: Sonia Sgarra)

L'Aula Ottagona

Ambiente di notevole grandezza, sicuramente il più caratteristico di tutto il complesso, è la cosiddetta “aula ottagonata”.

Nel Medioevo fu trasformata in torre di guardia da signorotti romani, per cui è più probabile, come riporta l'introduzione alla Villa, che il nome di “Tor de' Schiavi” fosse riferito a questa costruzione piuttosto che al Mausoleo. Si tratta di un'aula in **opus latericium** a pianta centrale con le pareti che descrivono alternativamente nicchie semicircolari e rettangolari. Al di sopra delle nicchie, si notano nella muratura grandi arconi di scarico, realizzati con **bipedali**.

Ad un livello ancora superiore, si innalza un tamburo nel quale si aprono grandi oculi rotondi di illuminazione: esso sorreggeva una cupola in gran parte crollata. Fu dapprima sostenuta con un pilastro centrale, quindi rialzata in forma di torre, forse nel XIV secolo.

Per quanto concerne la funzione, l'interpretazione tradizionale che la ritiene un ninfeo facente parte del sistema termale appare poco plausibile, proprio in ragione della forma architettonica senza confronti e in assenza di strutture idrauliche; sembrerebbe più probabile la proposta di interpretarla come grande aula d'ingresso alla villa, analogamente a coevi vestiboli monumentali quali il c.d. Tempio della Tosse a Tivoli o quello del palazzo di Diocleziano a Spalato.

Lo stile architettonico, come quello dei lacerti di stucchi che decoravano gli **intradossi** delle nicchie circolari e particolari tecnici come l'uso delle anfore per alleggerire la struttura delle volte concordano nel far attribuire la costruzione al periodo tetrarchico, compreso tra Diocleziano e Costantino (fine III-inizi IV sec. d. C.).



Aula ottagonata: particolare della volta crollata con tracce di anfore - foto di Silvia Pellegrini Rhao

I frammenti rimasti della decorazione a stucco, costituiti da cerchi di perline e **fusaiole** intersecantisi (**Fig.1** e **Fig.2**), nei quali si inseriscono anche figure di animali poco riconoscibili come pantere, pegasi e cinghiali, comuni sulle pareti e sulle volte romane, sono identificati in una incisione di **G.B. Piranesi** (**Fig.3**) facente parte del II volume della sua raccolta sulle “Antichità Romane”, risalente al 1756.

L'artista ritrasse anche ciò che vide dell'alzato (**Fig.4**).



Fig.1 - Aula Ottagona: gli stucchi della nicchia E, lato sinistro (da Luschi 1989-90)



Fig.2 - Aula Ottagona: particolare degli stucchi (da Luschi 1989-90)



Fig.3 - *Aula Ottagona*: frammento di stucco, cavato dalla volta [...] (da Piranesi 1756)



Aula ottagona: veduta d'insieme - foto di Sara Vannacci

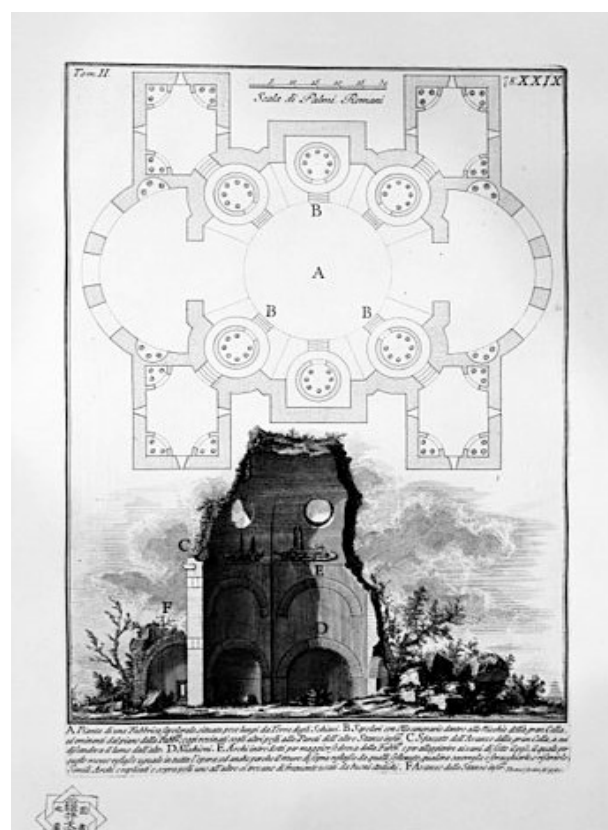


Fig.4 - *Aula Ottagona*: pianta di una fabbrica sepolcrale [...] poco lungi da Torre degli Schiavi (da Piranesi 1756)

(Autrice della scheda: Sonia Sgarra)

Il Mausoleo “dei Gordiani” o Tor de’ Schiavi

Negli anni '60 del XX secolo le indagini archeologiche furono incentrate sui resti consistenti dei due edifici che sorgono sul lato sinistro dell'odierna Via Prenestina, ubicati all'estremità sud-orientale dell'attuale parco comunale: il mausoleo e la basilica.



Resti tuttora visibili del Mausoleo “dei Gordiani” preso da est - foto di Lorenzo Pacchiarotti

L'edificio circolare, riconosciuto come un imponente mausoleo, fu eretto con ogni probabilità agli inizi del IV secolo (tra il 306 ed il 309 d.C.), come rivelano i *bolli laterizi* (**Fig.1**) di epoca costantiniana rinvenuti ed i confronti fatti con la tecnica edilizia impiegata.

La struttura a pianta centrale, realizzata per la maggior parte con materiale di reimpiego, presenta un diametro di 19 m ed è articolata su due livelli: il piano inferiore (**Fig.2**), illuminato da feritoie, cui si accedeva da un ingresso su tre gradini aperto lungo il lato nord, è costituito da un corridoio anulare voltato a botte nelle cui pareti si aprono nicchie semicirculari e rettangolari per ospitare sarcofagi.

Questo corridoio si snodava attorno ad un pilastro centrale ora crollato e precedeva altri tre ambienti (**Fig. 2-lett. c-e-h**) - che dovevano svilupparsi sotto l'originario **pronaos tetrastilo** - ed il sottoscala (**Fig.2-lett. k**).

Le camere che costituivano i sotterranei del portico, non tutte posizionate ad una stessa quota, erano accessibili dall'esterno anche tramite una porta (**Fig.2-lett. i**) e tre gradini (**Fig.2-lett. j**) posizionati sul lato ovest.



Fig.1 - Bollo laterizio che data il mausoleo al IV sec. d.C.

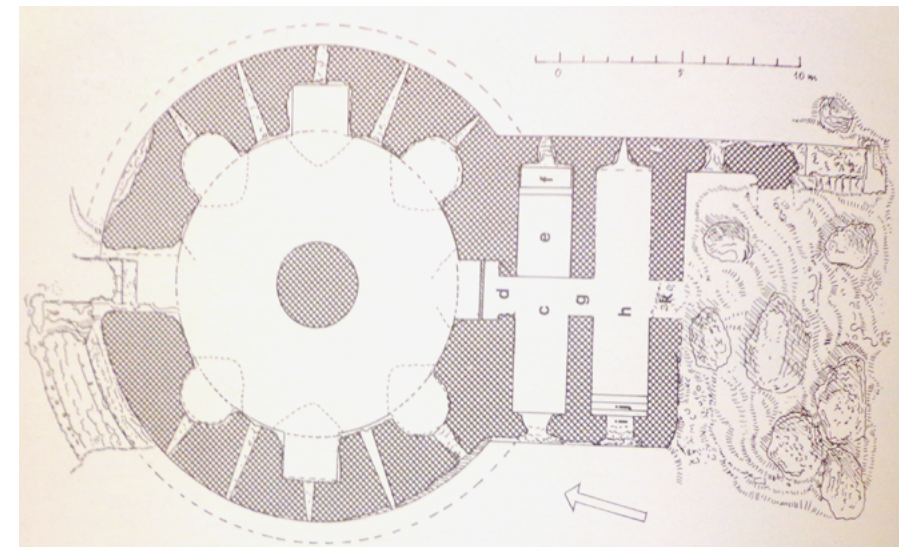


Fig.2 - Mausoleo “dei Gordiani”: pianta del piano inferiore (da Ceccherelli-Luschi 1987-1988)



Mausoleo “dei Gordiani” inquadrato dal lato ovest, resti del seminterrato, al centro porta di accesso agli ambienti sotto il portico - foto di Silvia Pellegrini Rhao

Rivestiti anche internamente di una ben fatta cortina laterizia, questi vani hanno restituito: lastre marmoree, blocchi sagomati forse pertinenti alla decorazione architettonica del portico, tracce di battuto pavimentale in mattoni alcuni dei quali recanti bolli di età diocleziana, grandi lastre di sarcofagi del tipo a cassa liscia e frammenti di altri sarcofagi **strigilati** (vedi anche **strigilatura** e **strigile**) o lavorati diversamente.

La scalinata posta in facciata e terminante con il portico permetteva poi l'ingresso al piano superiore occupato da un'ampia aula forse riservata al culto dei defunti divinizzati con nicchie ricalcanti nella disposizione e nella forma quelle sottostanti. Mentre dunque gli ambienti del piano inferiore dovevano fungere da camere sepolcrali vere e proprie, il settore soprastante era più un luogo dedicato alle cerimonie funebri che si svolgevano in presenza di statue forse anch'esse poste nelle nicchie insieme alle sepolture (**Fig.3a** e **Fig.3b**).

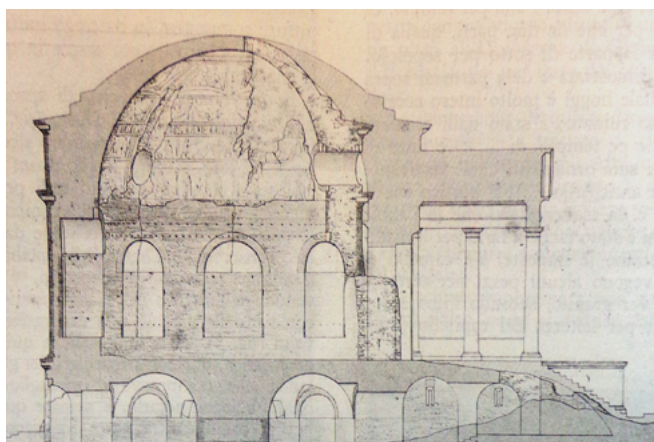


Fig.3a - Spaccato del Mausoleo “dei Gordiani”
(da Isabelle 1855 - di Perkins da Mimmo 2002)

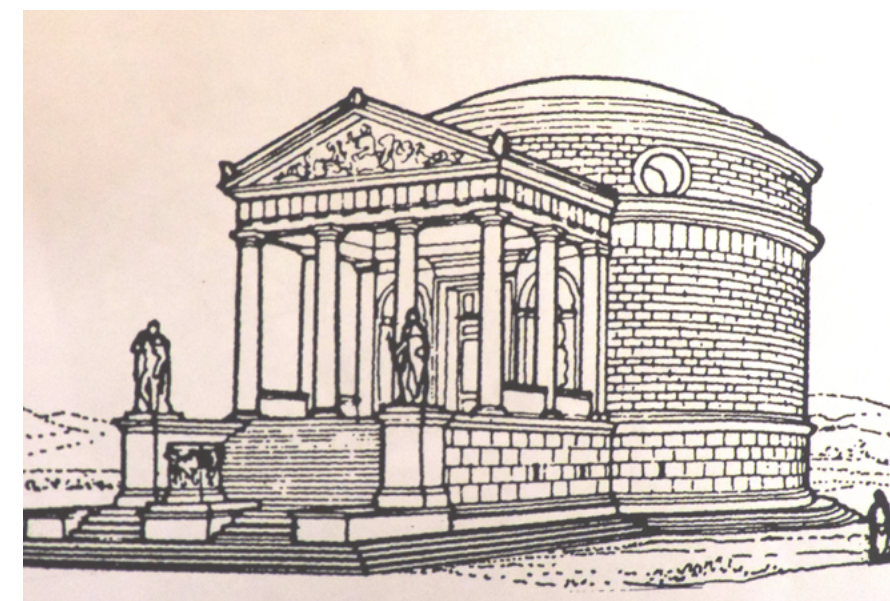


Fig.3b - Ricostruzione del Mausoleo “dei Gordiani”
(da Isabelle 1855 - di Perkins da Mimmo 2002)

Lungo il tamburo che si imposta nella fascia superiore della costruzione si aprono grandi “occhi” circolari per l'illuminazione.

La struttura termina con una volta a botte, nascosta parzialmente all'esterno da una sorta di prolungamento cilindrico del tamburo, che doveva essere riccamente decorata da affreschi visti da Bartoli ancora in posto, da lui riprodotti e descritti.

La ricostruzione proposta prevede un apparato decorativo piuttosto complesso che prende avvio da un medaglione centrale, circondato da una ghirlanda di foglie, in cui era rappresentato Giove assiso su un trono di nubi con gli attributi distintivi del fulmine e dell'aquila imperiale, inserito in un ottagono dai lati concavi, probabilmente posto a sintetizzare una tenda tesa alla sommità dell'ambiente circolare.

Tale velario stilizzato era decorato con candelabri vegetali e quadretti figurati di diverse dimensioni; mentre la decorazione sottostante era inquadrata in tre registri concentrici i cui contorni dovevano essere evidenziati dagli stessi lembi della stoffa: una serie di rettangoli con scene generiche occupava la prima fascia; nella seconda vi erano rappresentati esseri acquatici, nereidi ed altri soggetti marini ed infine, nell'ultima, grandi figure, stanti e sedute, erano disposte regolarmente in otto pannelli, inframmezzate dagli oculi delimitati da fregi vegetali (**Fig.4**).

All'esterno la costruzione, rivestita interamente in **opus latericium**, presenta cornici e fasce decorative in mattoni ed una serie di mensole marmoree sporgenti che delimitano il tamburo.

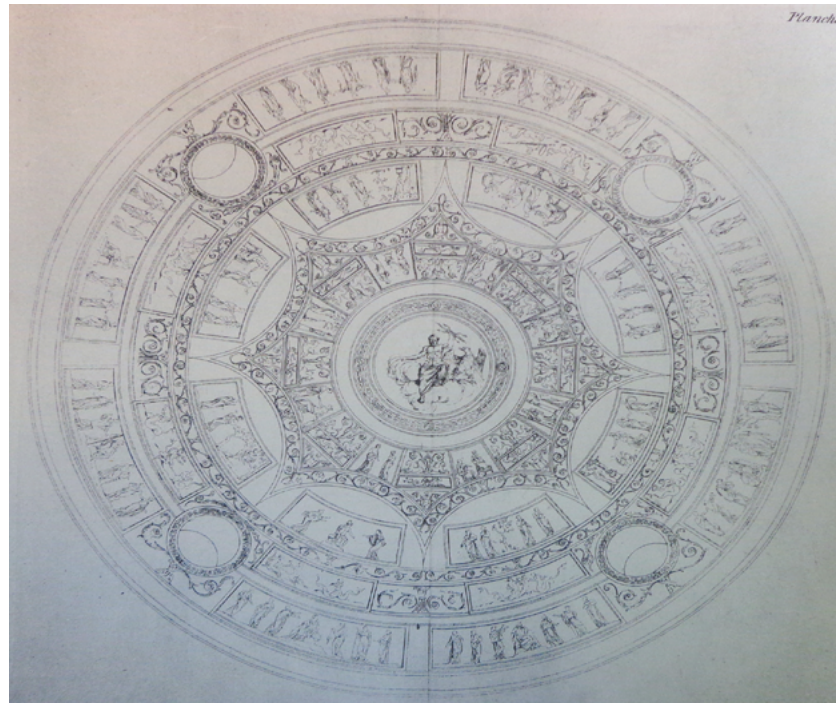


Fig.4 - Ricostruzione della volta dipinta nel Mausoleo "dei Gordiani"
(incisione di P. S.Bartoli 1727)



Mausoleo: esterno del monumento con particolare del tamburo e delle
mensole sporgenti - foto di Silvia Pellegrini Rhao

alla cronologia di riferimento, concorrono ad attribuire la committenza di questo mausoleo ad un personaggio di rilievo, anche se non c'è accordo né sulla sua identità né sulla *gens* di appartenenza (forse si trattava di un membro della famiglia costantiniana o di uno dei componenti della dinastia dei tetrarchi o, al contrario, di un privato esterno al mondo imperiale: se quest'ultima ipotesi venisse confermata si tratterebbe di un *unicum*).

Allo stadio attuale degli studi non si possiedono informazioni attendibili neanche sull'identità dei sepolti nel mausoleo.

(Autrice della scheda: Silvia Pellegrini Rhao)

Addossato al basamento formato da tre gradini che circonda la rotonda -e pertanto considerato un'aggiunta posteriore- è stato scoperto quasi integro il muretto di contenimento della fogna che rappresenta la parte terminale di uno scivolo formato da tegoloni e coccio pesto per lo scolo delle acque.

Dimensioni, prestigio, monumentalità e la presenza di decorazioni molto ricche sono tutti elementi che, uniti

Basilica anonima di via Prenestina o Tor de' Schiavi

Al fine di approfondire lo studio del mausoleo e della basilica Tor de' Schiavi e chiarire una eventuale connessione architettonica tra i due edifici, agli inizi degli anni '80 si è proceduto ad un'altra serie di interventi nell'area: saggi di scavo in punti strategici che hanno contribuito a comprendere meglio la situazione, ma lasciano ancora aperta una serie di problematiche per la risoluzione delle quali si auspicano - in un futuro non troppo lontano - nuove ed approfondite indagini.



Vista generale dei resti del complesso Mausoleo-Basilica presi da sud-est - foto di Ilenia Piccioni

Sicuro è il fatto che il mausoleo si configura come un edificio sepolcrale autonomo con orientamento diverso rispetto a quello della basilica poco più tarda che sorge a sud-est della rotonda: ad una distanza di circa 6 m da questa infatti, sono tuttora visibili i resti del complesso basilicale a tre navate con la tipica conformazione a circo (66 m x 28,20 m) (Fig.1).



Fig.1 - Veduta generale dello scavo della basilica (da Gatti 1960)

E' detta "a deambulatorio" o "circiforme" una specifica tipologia basilicale caratterizzata da una planimetria che ricalca quella di un circo e nella quale le navate laterali si prolungano nella zona absidale senza soluzione di continuità formando un deambulatorio continuo.

Inoltre, la facciata non è rettilinea, ma leggermente inclinata (di circa 5 gradi nel caso specifico) rispetto all'ortogonale, proprio ad imitazione dei *carceres* dei circhi romani (Fig.2).

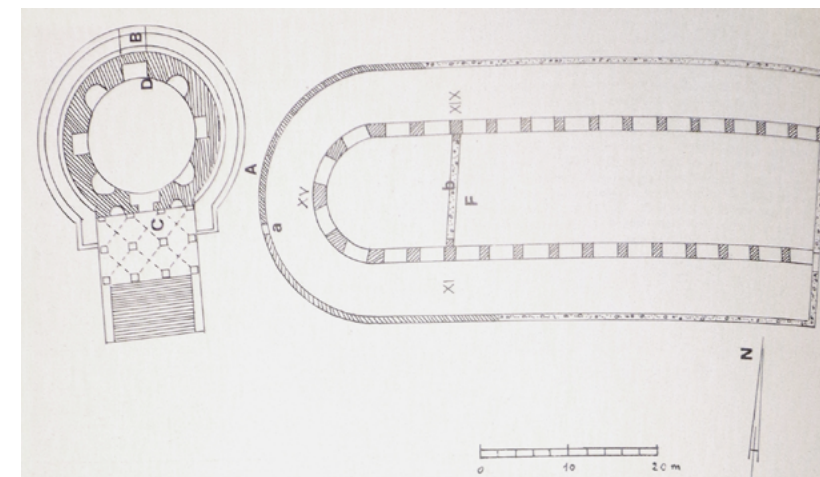


Fig.2 - Pianta della basilica e dell'adiacente mausoleo con l'indicazione dei saggi di scavi effettuati all'interno dei due edifici (da Ceccherelli-Luschi 1987-1988)

L'edificio oggetto d'analisi ha l'ingresso principale rivolto verso est e presenta una pianta suddivisa in tre navate: le laterali (larghe 6 m) sono separate da quella centrale (larga 11,85 m) tramite pilastri in **opera listata** che dovevano sostenere archi e si prolungavano anche nel deambulatorio sviluppatosi dietro l'abside.

I pilastri, quasi totalmente distrutti fino al piano di spiccato, non sono realizzati in serie, ma leggermente diversi gli uni dagli altri sia per dimensione che per composizione, specialmente quelli collocati lungo l'abside: evidente, infatti, è il reimpiego di materiale più antico anche nei laterizi che formano gli archi fra i pilastri conservati solo nella zona più vicina al mausoleo.



Basilica Tor de' Schiavi, particolare di alcuni dei pilastri meglio conservati - foto di Tony Cama

Un setto murario trasversale andava ad unire gli ultimi due pilastri delle navate laterali prima dell'emiciclo absidale: si tratta dei resti di un **triforio** (vedi anche **trifora**) che separava l'essedra dalla navata centrale e l'altare era posizionato in quest'ultima.

La basilica lungo la Via Prenestina è definita “anonima” perché non sono noti ad oggi elementi che ne indichino la dedica né tantomeno memorie apostoliche o martiriali a cui essa potesse essere associata, contrariamente a quanto accade nelle altre cinque basiliche circiformi extraurbane (**Fig.3**), costruite tutte nelle immediate vicinanze delle vie consolari e quindi all'esterno delle mura Aureliane, con le quali è forte l'analogia sia per dimensioni, che per planimetria che per scansione topografica.

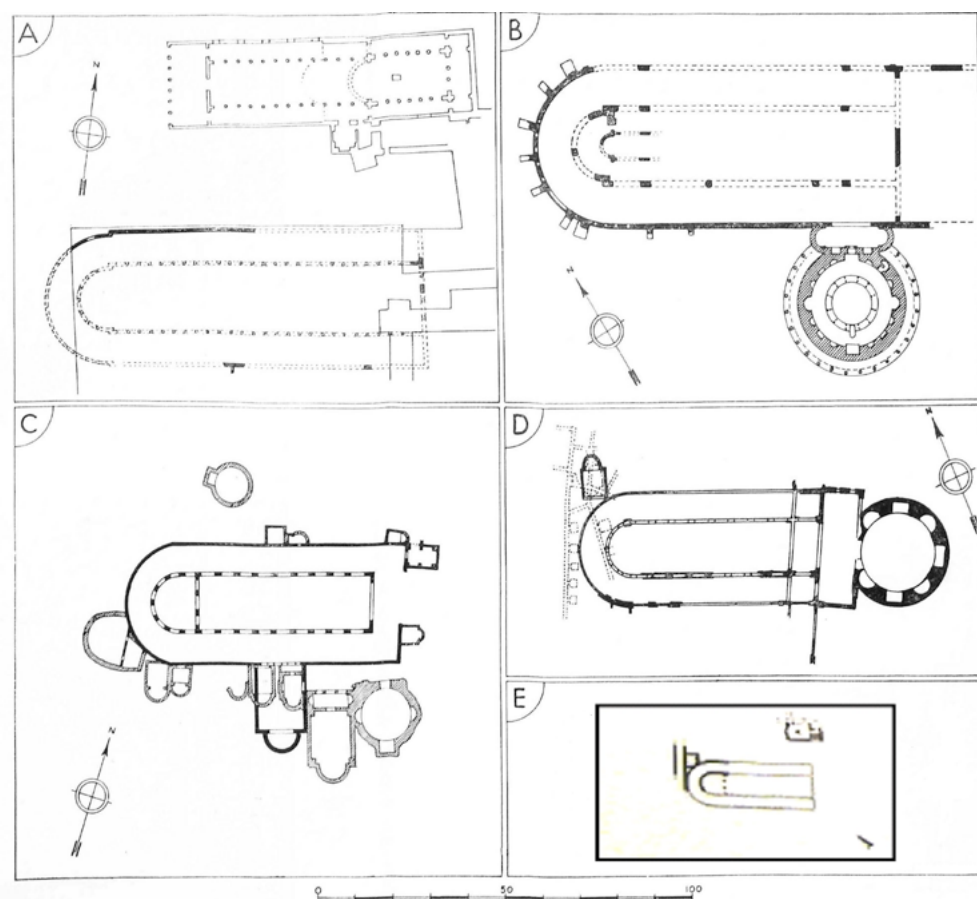


Fig.3 - Confronto tra le basiliche circiformi di età costantiniana: A) *S. Lorenzo fuori le mura* lungo la Via Tiburtina (330 d.C.); B) *S. Agnese* sulla Via Nomentana (prima metà del IV sec. d.C.); C) *SS. Apostoli*, ora *San Sebastiano* sulla Via Appia (circa 317-320 d.C.); D) *SS. Marcellino e Pietro* al III miglio della Via Labicana- odierna Casilina (circa 313/315-318 d.C.); E) *S. Marco* sulla Via Ardeatina (circa 336 d.C.) (da Gatti 1960; la lett. E è una nostra aggiunta in scala diversa)

A differenza di quanto succede altrove però, i sondaggi effettuati lungo l'intero perimetro della basilica anonima non hanno rivelato la presenza di altre strutture a carattere sepolcrale annesse ad essa, bensì di 4 tombe scavate nel tufo, disposte sui lati nord e sud dell'edificio, con copertura realizzata con tegole e coppi di reimpiego, talvolta bollati, ma non indicativi per risalire ad una datazione certa.

A questa stessa tipologia appartengono la maggior parte delle altre 43 sepolture, rinvenute tutte nell'area dell'abside, in alcuni casi ricavate anche su più livelli: si tratta cioè di fosse scavate nel tufo con copertura di tegole e coppi disposti in piano, leggermente trasversali o “a cappuccina” con i coppi che tenevano unite le coppie di tegole oblique e andavano a formare la linea di colmo.

Un altro tipo di tomba che conta qualche esemplare nella basilica è quello formato da una cassa rettangolare in muratura con copertura, quando presente, di tegole posizionate sempre in piano. Come risulta dal rinvenimento in più di un caso di abbondanti tracce di calce, tutte le tombe dovevano essere interamente ricoperte di uno strato di calce che fungeva da isolante per evitare il contagio.

Gli scheletri ritrovati giacevano tutti in posizione supina con le braccia distese lungo i fianchi o sul corpo con le mani apparentemente sovrapposte ed il capo rivolto verso ovest, ossia in direzione dell'abside (**Fig. 4**).



Fig.4 - Inquadratura generale della basilica presa da ovest con abside in primo piano (da Mimmo 2002)

Le sepolture oggetto di scavo, molto vicine le une alle altre e talvolta unite a due a due o addirittura con i lati in comune, si concentrano perlopiù lungo i pilastri che formano la curva dell'essedra centrale e nei pressi del muretto (**Fig.2-lett. b, vedi pagina 53**), innalzato in senso trasversale rispetto all'asse maggiore dell'edificio, che ne costituisce il punto di partenza.

Lo sfruttamento intensivo ed esclusivo di tale spazio induce a pensare che la zona centrale dell'abside fosse lasciata volutamente priva di sepolture per ragioni ancora sconosciute. Queste tombe poverissime si ipotizza possano essere appartenute interamente al personale servile che operava nella villa alle dipendenze della famiglia imperiale.

Lo schema che vede l'accostamento di un imponente mausoleo, di una basilica funeraria e di una vasta area ci-

materiale si ripete qui come in diverse altre zone della periferia romana, ma in questo caso non c'è alcuna rispondenza topografica tra la basilica e le circostanti aree sepolcrali (sono stati riportati alla luce resti di colombari del I secolo d.C. ed una piccola catacomba a due piani a Via Rovigno d'Istria in cui però non compaiono segni di marcata identità cristiana) e manca la presenza di eventuali altre tombe di privati: fatto dovuto in parte sicuramente alla scarsa fortuna di cui godé la basilica in questione, ma in parte forse anche allo statuto giuridico del terreno dove sorse che rimase sempre di proprietà imperiale e non fu mai donato alla Chiesa: collegata con i possedimenti imperiali circostanti la Villa "dei Gordiani", la basilica fu di fatti proprietà del fisco sin dal II quarto del III secolo.

La basilica Tor de' Schiavi -toponimo col quale è anche conosciuta- è forse uno tra i prototipi più antichi di complesso architettonico con le caratteristiche sopra descritte e si pone come punto di rottura rispetto alla convinzione che tali basiliche cimiteriali fossero di fatto inevitabilmente connesse alla memoria di qualche martire di cui qui non solo non c'è traccia, ma non compare neanche qualsivoglia altro legame con la religione cristiana né nella documentazione archeologica né in quella letteraria.

Più esplicita invece, sembra essere la relazione dell'edificio basilicale con il trionfo e la *consacratio* imperiale tangibile nel mausoleo: un legame ideale quanto funzionale tra i due monumenti che viene saldato dalla loro disposizione planimetrico-spaziale che vede realizzati lungo lo stesso asse, la porta (**Fig.2-lett. a, vedi pagina 53**) del circo-basilica (aperta poco più a sud della metà dell'abside) ed il portico del mausoleo.

In conclusione quindi, si tratterebbe in questo caso di una basilica "imperiale" e non "martiriale" il cui ambito cronologico è ancora difficile da stabilire con esattezza: la maggior parte degli studiosi la ascrivono all'età costantiniana, ma ormai in diversi propendono per una datazione che oscilla tra il 351 ed il 386.

Alcuni studiosi fanno risalire la tipologia monumentale del mausoleo agli antichi "*heroa*" greci: templi-sepolcri a pianta centrale e solitamente collocati all'interno di un recinto per evocare il culto del fondatore/benefattore della città o del principe *dominus et deus*, ovvero templi consacrati agli dèi incarnati negli imperatori.

Non bisogna dimenticare però, che una volta ufficialmente divinizzati *post mortem*, gli imperatori romani erano considerati sì dèi ma comunque ad un livello gerarchico inferiore rispetto ai numi dell'Olimpo.

Il cambiamento radicale dal punto di vista religioso e mentale che si verificò nel corso del III secolo d.C. ribadì con forza che al massimo l'imperatore poteva considerarsi strumento terrestre della volontà celeste, intermedio tra la volontà divina e le esigenze umane, assimilabile non tanto alla figura di un dio quanto a quella di un eroe dalle caratteristiche erculee. Ercole difatti fu ammesso nell'Olimpo solo dopo il superamento di strenue prove, non per il proprio tornaconto, ma per il bene dell'umanità intera, sconfiggendo alla fine persino la morte tornando incolume dagli inferi dov'era sceso per catturare Cerbero.

L'immortalità, dunque, gli fu concessa come ricompensa delle vittorie ottenute con fatica temprando e rinsaldando le proprie qualità umane.

Emblema del buon re e dell'uomo virtuoso, Ercole divenne così uno dei protettori principali degli eroi, degli atleti vincitori nelle gare sportive, dei trionfi e della buona riuscita di tutti i tipi di imprese ed in breve tempo templi a lui dedicati furono costruiti nelle immediate vicinanze delle strutture destinate agli agoni dove non ci stupisce trovare spesso anche le tombe-*heroa*.

Il cristianesimo mutuò pertanto dalle attività circensi e da Ercole, questa simbologia di tradizione greca utilizzando per testimoniare il messaggio evangelico e traducendola nel rapporto ideologico, se non anche geografico tra mausoleo e chiesa cimiteriale realizzata sotto forma di circo.

Così le imprese di Ercole interpretate in chiave cristiana, diventano segno delle difficoltà che si è chiamati a superare per accedere alla vita eterna ed il circo, luogo agonale per eccellenza che vede il trionfare dei migliori atleti, è allo stesso tempo teatro del sacrificio di molti martiri che, rifiutandosi di rinnegare Cristo, ottengono la palma della vittoria.

(Autrice della scheda: Silvia Pellegrini Rhao)

BIBLIOGRAFIA

ASHBY, T., *The Via Prenestina*, in Papers of British School at Rome, I, Roma 1902, pp. 153-160.

BOETHIUS, A.-WARD PERKINS, J.B., *Etruscan and Roman Architecture*, Harmondsworth 1970.

CARBONI, F., *Antiche strade Lazio. Via Prenestina*, Roma 1997, pp. 29-32.

CARUSO, G.-CECCHERELLI, A.-LUSCHI, L., *Il Mausoleo “dei Gordiani” e la Basilica Costantiniana*, in *Roma. Archeologia e progetto*, catalogo della mostra di Roma (Mercati Traianeî 23 maggio-30 giugno 1983), Roma 1983, pp. 33-34.

CECCHERELLI, A.-LUSCHI, L., *Mausoleo “dei Gordiani” e adiacente basilica*, in *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma*, XCII, Roma 1987-1988, pp. 421-427.

COATES-STEPHENS, R., *Gli acquedotti in epoca tardoantica nel suburbio*, in *Suburbium. Il suburbio di Roma. Dalla crisi del sistema delle ville a Gregorio Magno*, P. Pergola, R. Santangeli Valenziani, R. Volpe (a cura di), Roma 2003, pp. 415-436.

CURZIETTI, J. (a cura di), *Indagine sul territorio. I beni archeologici del Municipio Roma 6. Problematiche e ipotesi d'intervento*, LEGAMBIENTE Circolo Città Futura-Salvalarte.

DI JORIO, F., “*Villa dei Gordiani*”, in *Atti del XII Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico*, con il patrocinio del Ministero per i Beni e le attività Culturali, dell'Università di Padova, della Regione del Veneto, della Provincia di Padova e del Comune di Padova (Padova, 14-15 e 17 febbraio-Brescia, 16 febbraio 2006), pp. 309-317.

FICACCI, L., Piranesi. *The Complete Etchings*, Roma 2000, p. 232, figg. 243-244; p. 251, fig. 273; p. 252, fig. 275.

FIOCCHI NICOLAI, V., *Strutture funerarie ed edifici di culto paleocristiani di Roma dal IV al VI secolo*, Città del Vaticano 2001.

FRAZER, A.K., *Four late antique rotundas: aspects of fourth century architectural style in Rome*, tesi di laurea, New York University, 1964.

GATTI, G., *Una basilica di età costantiniana recentemente riconosciuta presso la via Prenestina*, in *Capitolium*, XXXV, 6, Roma 1960.

GRABAR, A., *Martyrium. Recherches sur le culte des reliques et l'art chrétien antique*, I, Parigi 1943.

ISABELLE, E., *Les édifices circulaires et les domes*, Parigi 1855, pp. 72-74, Tavv. 26-27.

KRAUTHEIMER, R., *Corpus Basilicarum Christianarum Romae*, I-IV, Città del Vaticano, 1937-1970.

LA ROCCA, E., *Le basiliche cristiane “a deambulatorio” e la sopravvivenza del culto eroico*, in *Aurea Roma*.

Dalla città pagana alla città cristiana, Roma 2000, pp. 204-220.

LEONE, A., *The “Villa dei Gordiani” Project*. The so-called “Villa dei Gordiani” at the 3rd mile of the Via Prenestina. Reassessment of a Roman and Medieval Site in the suburbs of Rome, in *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma*, Nuova Serie, CIX, Roma 2008, pp. 117-143.

LUGLI, G., *La villa dei Gordiani e i monumenti al III miglio della via Prenestina*, in *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma*, XLIII, Roma 1915, 2-3, pp. 136-167.

LUSCHI, L., *Gli stucchi della villa detta “dei Gordiani” sulla Via Prenestina*, in *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma*, 93, Roma 1989-90, pp. 407-446.

LUSCHI, L., *Pietro Sante Bartoli e le pitture del Mausoleo “dei Gordiani”*, in *Bollettino d'arte*, LXXVII, Roma 1992, 71, pp. 1-14.

MAIURO, M., *Gordianorum Villa* (383) in *Lexicon Topographicum Urbis Romae Suburbium*, vol. III, Roma 2005, pp. 31-39.

MIMMO, M.G., *Il complesso archeologico dei Gordiani*, in *Forma Urbis*, Anno VII, n. 1, Roma 2002, pp. 5-15.

NIBBY, A., *Itinerario di Roma e delle sue vicinanze*, Roma 1849.

PROIETTI, V.-CARUSO, G., *Il parco archeologico di Villa dei Gordiani. Programma pluriennale di intervento e documentazione*, in *Roma. Archeologia e progetto*, catalogo della mostra di Roma (Mercati Traianeî 23 maggio-30 giugno 1983), Roma 1983, pp. 34-36.

PROIETTI, V., *Criteri d'intervento, di restauro e consolidamento del mausoleo dei Gordiani*, in *Roma. Archeologia e progetto*, catalogo della mostra di Roma (Mercati Traianeî 23 maggio-30 giugno 1983), Roma 1983, pag. 38.

QUILICI, L., *La via Prenestina. I suoi monumenti, i suoi paesaggi*, catalogo della mostra, Roma, Palazzo Venezia, gennaio 1967, pp. 5-21.

RASCH, J.J., *Das Mausoleum bei Tor de' Schiavi in Rom*, Main am Rhein 1993.

ROMANO, G., *La villa dei Gordiani*, in *Forma Urbis: itinerari nascosti di Roma antica*. Supplemento al n. 9/2008, Roma 2008.

SANTE BARTOLI, P., *Gli antichi sepolcri ovvero Mausolei romani, ed etruschi trovati in Roma, ed in altri luoghi celebri, nelli quali si contengono molte erudite memorie, raccolti, disegnati ed intagliati*, Roma 1727.

TOLOTTI, F., *Le basiliche cimiteriali con deambulatorio nel suburbio romano: questione ancora aperta*, in *RM*, LXXXIX, 1982, 1, p. 153 ss.

TOMASSETTI, G., *La Campagna Romana Antica, Medievale e Moderna*, vol. III, Roma 1976.

TORELLI, M., *Le basiliche circiformi di Roma: icnografia, funzione, simbolo, in Felix Temporis Reparatio. Atti del Convegno Archeologico Internazionale Milano Capitale dell'Impero Romano*, Milano 8-11 marzo 1990, Milano 1992, pp. 203-218.

La terza uscita archeo-fotografica



Il Quarticciolo

Area urbana del V municipio di Roma Capitale

Per parlare dell'origine del Quarticciolo, dobbiamo partire dalla politica degli sventramenti operati nel centro storico di Roma da Mussolini “...che voleva vedere giganteggiare nel deserto i monumenti dell'antica Roma...” (Insolera 1993, p. 132).

Questo voler esaltare le vestigia imperiali, e allo stesso tempo voler risolvere i problemi del traffico romano, non furono i soli motivi che spinsero il regime verso le demolizioni del centro della città.

Le zone interessate dal “piccone demolitore”, come lo definisce Insolera, erano composte da case vecchie, malsane, sovraffollate: urgeva un grande piano di risanamento.

Tuttavia il piano fascista di risanamento prevedeva demolizioni integrali della città, ben lontano dai principi del diradamento, dettati da **Gustavo Giovannoni**.

Le zone dove sorgevano le povere case furono rase al suolo e talvolta, al posto di questi tuguri, si riedificarono edifici pubblici.

“Ma quando si dice risanare non si intende risanare questo o quell'ettaro di terreno ma che si devono risanare le condizioni di vita, di lavoro e di abitazione di chi in quell'ettaro abita, che si deve ridimensionare il rapporto tra quegli abitanti e la città cui appartengono” (Insolera 1993, p. 135).

Dalle zone sventrate, gli abitanti migrarono lontano: per loro, furono costruite le borgate dove vi venivano portati gratuitamente dalla Milizia volontaria nazionale. Le condizioni sociali in cui nacquero le borgate furono pessime e le condizioni dei cittadini che vi andarono a vivere subirono un netto peggioramento.

Costoro vivevano prevalentemente del modesto artigianato nella città in cui abitavano: trasportati fuori, videro sfumare la clientela e con essa la fonte del poco lavoro. Le comunicazioni erano inoltre disagiati pertanto, la partecipazione degli abitanti delle borgate alla vita intera della città, diventava impossibile.

Tra il 1928 e il 1930 furono costruite San Basilio, borgata Prenestina e borgata Gordiani. Tra il 1935 e il 1940 furono edificate altre borgate tra cui il Quarticciolo.

Le borgate più recenti però sono diverse da quelle costruite negli anni '30. Le baracche lasciano il posto alle case, ognuna delle quali è provvista di servizi igienici in misura indispensabile e di acqua. Il Quarticciolo si presenta pertanto come una delle migliori realizzazioni progettate nel campo dell'edilizia “popolarissima” tipica del periodo.

Tuttavia la storia costruttiva del Quarticciolo fu funestata dall'accumularsi di problematiche e di ritardi propri

degli insediamenti periferici di quegli anni a tal punto che gli 800 alloggi iniziati a partire dal 1940, a due anni di distanza ancora non erano finiti. Si procedette ugualmente all'assegnazione di una serie di appartamenti che vennero occupati solo parzialmente dagli sfollati del centro storico, nonostante la destinazione d'uso che la borgata avrebbe dovuto avere; si adottò, infatti, il criterio del numero di figli per famiglia (da sette a quattro o cinque sempre per famiglie bisognose) oppure a “...vedove di guerra, mutilati, squadristi, combattenti con almeno tre figli a carico...” (Villani 2012, p.255).

Dopo la guerra poi, nel 1948 il Quarticciolo si ampliò di nuove abitazioni comunali poste di fronte a via Molfetta, ai piedi della collinetta che introduce all'Alessandrino che furono cedute a famiglie di “senza tetto”.

Nell'ambito dell'edilizia povera, esso costituisce un esempio di insediamento “romano” nella campagna che recupera alcuni elementi strutturali propri dell'architettura romana (schema ortogonale, facciate con logge e archi, volte a botte e a crociera). Incaricato del progetto fu l'architetto **Roberto Nicolini**, all'epoca direttore dell'Ufficio progetti Ifacp (Istituto fascista autonomo case popolari), già firmatario, assieme a Nicolosi, del disegno per la borgata del Trullo e, da solo, del villaggio operaio di Torre Gaia.

L'impostazione della borgata riprende quindi il classico impianto ortogonale romano, formato da **cardo** (vedi **cardine**) (via Manfredonia) e **decumano** (via Ostuni), alla cui intersezione corrisponde l'area della piazza giardino.



Quarticciolo - foto di Simona Bertini

Le due strade costituiscono il sistema di collegamento interno alla borgata che ha in via Castellaneta (**Fig.1** e **Fig.2**), la reale porta d'ingresso; essa è posta obliquamente all'asse di via Manfredonia (**Fig.3** e **Fig.4**) per far scoprire l'edificio principale a torre eretto sulla piazza.



Fig.1 - Quarticciolo, via Castellaneta, ieri
(risorse digitali dell'Archivio Storico Capitolino)



Fig.3 - Quarticciolo, via Manfredonia, ieri
(risorse digitali dell'Archivio Storico Capitolino)



Fig.2 - Quarticciolo, via Castellaneta, oggi (immagine dal web)



Fig.4 - Quarticciolo, via Manfredonia, oggi (immagine presa dal web)



Quarticciolo - foto di Simona Bertini



Quarticciolo - foto di Stefania Sguera



Quarticciolo - foto di Simona Bertini



Quarticciolo - foto di Simona Bertini

Gli edifici che insistono sul cardo ripetono in sequenza dei blocchi semiaperti, a formare una successione di piazze che costituiscono per i residenti un luogo d'incontro e di socialità: esse rappresentano uno dei tratti più significativi della borgata.

I fabbricati mostrano una varietà di tipologie architettoniche: tipi semi-rurali e a ballatoio che danno origine a un sistema di quinte continue e di fondali. Gli edifici semi-rurali sono contrassegnati dai vuoti delle logge che scandiscono il ritmo sulle facciate piene, mentre quelli a ballatoio dai reticoli metafisici di **impronta razionalista**.

Questa borgata possiede, dunque, un linguaggio che si riferisce ai temi razionalisti intrecciati al vernacolare, cioè a qualcosa di domestico e familiare, particolarità che si può attribuire sicuramente alla coerenza architettonica del progettista.

“Il fabbricato 4 del lotto II, da erigere nello spiazzo centrale della borgata adibito a centro civico e di adunata, cioè piazza del Quarticciolo, avrebbe ospitato ai piani inferiori la Casa del fascio e a quelli superiori alloggi popolarissimi: la sua altezza e alcuni particolari architettonici lo resero il fabbricato più importante della borgata. Con una tipologia a torre e una forma prismatica che allude a una sorta di fortezza, si caratterizza per le forature quadrate delle finestre e per le strette asole delle logge. Divenuto successivamente sede del locale Commissariato di polizia, oggi lo stabile è occupato da famiglie in emergenza abitativa” (Villani 2012, p. 252) (Fig.5 e Fig.6).



Fig.5 - Quarticciolo, Piazza del Quarticciolo, si nota sul fondo l'ex-commissariato (risorse digitali dall'Archivio Storico Capitolino)



Fig.6 - Quarticciolo, retro dell'ex-commissariato (immagine dal web)



Quarticciolo - foto di Tony Cama

La borgata, popolata da ceti sociali tutt'altro che agiati, si distinse particolarmente durante la Resistenza per il cospicuo numero di esponenti di bande partigiane che si opposero all'occupante tedesco e ai fascisti: a tal proposito, segnaliamo la targa posta nel 2010, sul retro del palazzo dell'ex-commissariato, dedicata per l'appunto, ai partigiani del Quarticciolo (Fig.7).



Fig.7 - Targa posta sul retro dell'ex-commissariato

E tra tutte le bande, ricordiamo la famosa e ormai mitica banda del Gobbo del Quarticciolo, soprannome di **Giuseppe Albano**, eroe della Resistenza e bandito gentiluomo, che all'odio contro fascisti e tedeschi univa la generosità nei confronti dei miserabili della borgata, tanto da essere considerato un implacabile giustiziere del popolo.



Quarticciolo - foto di Luciano Mattiddi



Quarticciolo - foto di Stefania Sguera



Quarticciolo - foto di Stefania Sguera

Oggigiorno, non si può più considerare il Quarticciolo “quartiere dormitorio” poiché ormai sono altre e più lontane le periferie che cercano di contenere le vecchie emergenze.

La presenza del nuovo Teatro-Biblioteca, centro polifunzionale comunale nato nel 2007 dal recupero e dalla trasformazione di un ex mercato coperto (Fig.8 e Fig.9), è stato sicuramente un tentativo di riqualificazione della zona. Il Teatro Quarticciolo è il terzo teatro di cintura in ordine di apparizione dopo il teatro del lido di Ostia e il Teatro Tor Bella Monaca.



Fig.8 - Quarticciolo, mercato coperto, ieri
(risorse digitali dell'Archivio Storico Capitolino)



Fig.9 - Quarticciolo, Teatro-Biblioteca, oggi (immagine dal web)

(Aurice della scheda: Sonia Sgarra)

BIBLIOGRAFIA

Per uno studio generale:

BERLINGUER, G.-DELLA SETA P., *Borgate di Roma*, Roma 1976, pp. 180-185.

FERRAROTTI, F., *Roma da capitale a periferia*, Bari 1970, pp. 116-117.

FERRAROTTI, F. – MACIOTI, M. I., *Periferie da problema a risorsa*, Roma 2009, pp. 102-114.

Per uno studio particolare:

INSOLERA, I., *Roma moderna*, Torino 1993, pp. 135-142.

STRAPPA, G. (a cura di), *Studi sulla periferia est di Roma*, Milano 2012, pp. 115-119.

VILLANI, L., *Le borgate del fascismo*, Torino 2012, pp. 249-278.

Tor Tre Teste

Tor Tre Teste è una zona urbanistica appartenente al V municipio di Roma Capitale. Nella sua area si estende un parco archeologico attraversato dai resti dell'Acquedotto Alessandrino.

La zona prende il suo nome da un altorilievo in travertino che raffigura tre personaggi, due muliebri con velo sopra il capo e uno virile, addossate alla facciata di una chiesetta seicentesca, intitolata a S. Anna, che si trova circa al IX chilometro della via Prenestina. Interessante è poi un esempio di architettura religiosa contemporanea, rappresentato dalla chiesa *Dives in Misericordia* dell'architetto americano Richard Meier, che si erge maestosa in Largo Terzo Millennio qualificando notevolmente, in senso positivo, la zona.

La quarta uscita archeo-fotografica



Tor Tre Teste, laghetto - foto di Enzo Moccia



Tor Tre Teste, laghetto con resti dell'Acquedotto Alessandrino - foto di Enzo Moccia

Tor Tre Teste e la chiesetta di Sant'Anna



Tor Tre Teste, carretto - foto di Enzo Moccia

(Autrice della scheda: Sonia Sgarra)

Lungo il versante settentrionale della moderna via Prenestina (km 9,5), a circa 1 km di distanza da Tor Sapienza si nota, all'interno di un'area militare, il complesso di *Tor Tre Teste* (**Fig.1**) che deriva il nome, divenuto poi toponimo di tutta la zona, da un rilievo in travertino di età romana raffigurante tre busti, due virili ed uno muliebre, murato nella parete laterale della piccola chiesetta seicentesca costruita a ridosso del monumento e oggi nascosto alla vista dal folto fogliame. Un secondo rilievo funerario risalente all'età tardo-repubblicana (fine I sec. a.C.-inizio I sec. d.C.), meglio conservato del primo e tuttora visibile poiché incassato nella muratura di una costruzione adiacente alla chiesa lungo il tracciato della via antica, ritrae invece due personaggi femminili col capo velato ed uno maschile realizzati in travertino con la tecnica dell'**altorilievo** (**Fig.2a** e **Fig.2b**): si tratta sempre di tre busti diventati ora simbolo del quartiere.



Fig.1 - Tor Tre Teste, *chiesetta S. Anna*: Complesso monumentale torre-casale-chiesetta in aperta campagna come si presentava all'inizio del XX secolo (da Tomassetti 1913)

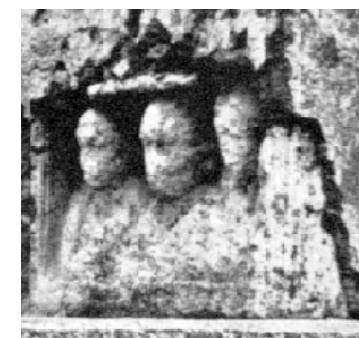


Fig.2a - Rilievo funerario con le tre teste murato sul fianco sinistro della chiesa (da Vanni 2011)

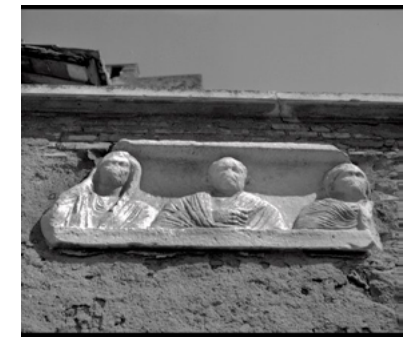


Fig.2b - Altorilievo sepolcrale attualmente visibile inglobato nel muro a destra della chiesa lungo la via Prenestina (da *archivio Polo Archeologico Municipio Roma V*)



Rilievo delle tre teste così come lo vediamo oggi - foto di Enzo Moccia

Caratterizzata dalla presenza nella muratura di scaglie di selce scura ricavate dal basolato della strada romana, la torre aveva una pianta quadrata di 8,50 m di lato e si sviluppava su 5 piani per un'altezza totale di circa 18 m. Da vecchi disegni del Catasto si vede chiaramente che in origine doveva essere merlata e dotata di campana sommitale, con finestrelle rettangolari aperte sia nella fronte nord che in quella sud inquadrata in stipiti marmorei e mensole aggettanti **cosmatesche** di cui ora non rimane quasi più traccia (**Fig.3a e Fig.3b**).

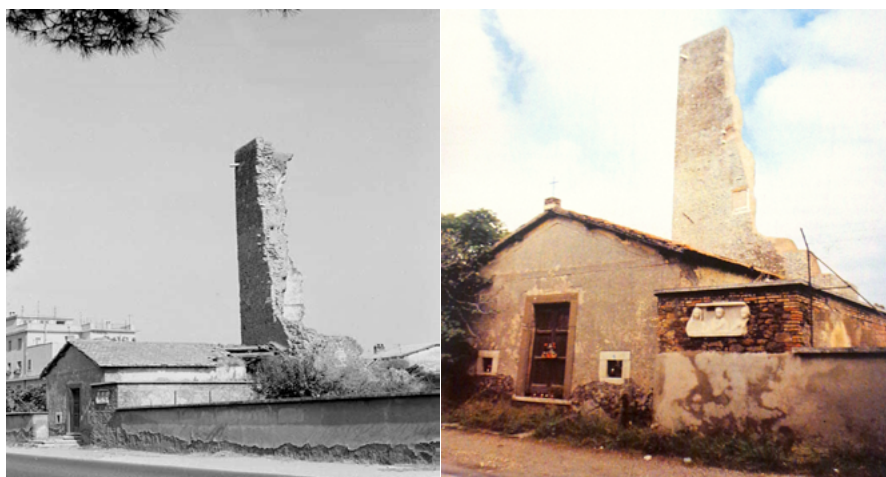


Fig.3a e Fig.3b - Tor Tre Teste, chiesetta di Sant' Anna. Tor Tre Teste come appariva prima (sin) e subito dopo i restauri degli anni '90 (ds) (da *archivio Polo Archeologico Municipio Roma V* e da *Carboni 1997*)

La costruzione risalente al XII secolo venne realizzata per volere del Capitolo dei Canonici di San Giovanni in Laterano con funzione giurisdizionale come testimoniato da una bella epigrafe in caratteri semigotici e forse in

metrica, inquadrata da quattro mensole che consentono di determinare la lunghezza originaria della lastra di marmo che era posta sull'unica facciata superstite (la fronte sud) della torre e che venne mutilata nell'Ottocento per poi crollare definitivamente.

Essa ha rappresentato un documento fondamentale in quanto, oltre ad aver indicato l'appartenenza dell'edificio all'Arcibasilica lateranense, ne ha chiarito il motivo della prima denominazione: fino alla prima metà del Settecento era infatti conosciuta come *Torre San Giovanni*.

Nel XVII sec. una chiesetta dedicata a Sant'Anna, oggi sconsacrata, fu addossata alla fronte meridionale della torre, prospiciente la strada (**Fig.4**); mentre sul lato opposto, nel 1660 per volere dei Marchesi Casali che gestivano un fondo nell'area adibito a vigna, venne realizzato un casale su antiche fondazioni romane sfruttando materiale antico reperito in zona.

Nel 1880 alcuni terreni appartenenti alla Vigna Casali ed anche la torre inglobata in una tenuta che nel frattempo era divenuta proprietà dei Del Drago furono espropriati dal Genio Militare per realizzare un fortino e anche tuttora la zona è interamente di pertinenza militare.



Fig.4 - Tor Tre Teste, primo piano della chiesetta seicentesca dedicata a Sant'Anna e particolare del fronte sud della torre con ancora epigrafe infissa (da *archivio Polo Archeologico Municipio Roma V*)



Tor Tre Teste, *chiesetta di Sant'Anna*. Ciò che rimane oggi della chiesetta e della torre viste dalla strada - foto di Sonia Sgarra

Il piccolo edificio di culto dall'architettura molto semplice presentava una pianta rettangolare con copertura a doppio spiovente realizzata per mezzo di un sistema interno a **capriate**.

Costituito da una navata unica terminante con un piccolo altare centrale, sulla parete di fondo del **presbiterio** riporta ancora visibile la **ghiera a sesto** ribassato di un arco di scarico o forse pertinente ad un accesso diretto alla torre.

Le pareti che dovevano essere interamente affrescate restituiscono poco più che tracce evanescenti della presenza pittorica sopra di esse. E' possibile scorgerle solo dalle crepe del portone ligneo tuttora sbarrato essendo l'ambiente situato in zona militare e pertanto inaccessibile, oltre che pericolante.



Ciò che rimane dell'interno della *chiesetta di Sant'Anna* - foto di Enzo Moccia

La torre rimase intatta fino al 1951 quando un temporale ne causò il crollo di tre facciate, risparmiando solo il prospetto anteriore prospiciente la via che si conservò per tutta l'altezza, fin nella piccola torre campanaria di cima (**Fig.5a** e **Fig.5b**). Contemporaneamente la piccola chiesa chiuse i battenti per precauzione, mentre il casale adiacente era già scomparso.

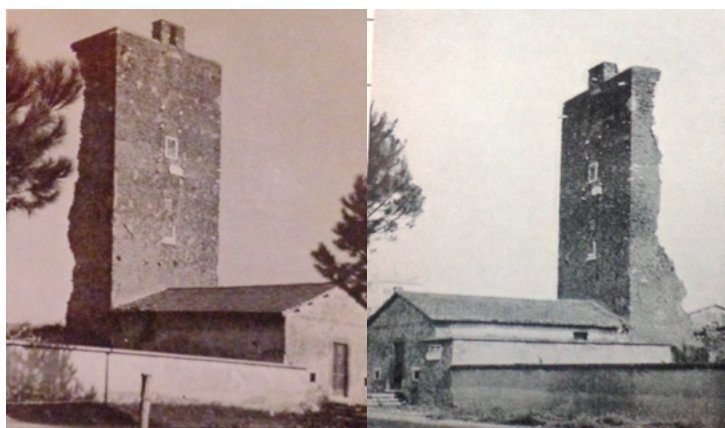


Fig.5a e Fig.5b - Tor Tre Teste, *chiesetta di Sant'Anna*. Due vedute del complesso di Tor Tre Teste ripreso dal versante ovest (sin) e dal versante est prima del cedimento subito nel 1972 (da Quilici 1977 e da De Rossi 1969)

A seguito dei bombardamenti del II conflitto mondiale inevitabili ripercussioni si ebbero anche sul complesso monumentale che nel 1966 subì un secondo minore cedimento che non incentivò l'autorità competente a procedere ad alcun tipo di restauro o consolidamento fino alla metà degli anni '70 quando, comunque, si intervenne solo sulla torre dopo un ennesimo rovinoso crollo avvenuto nel 1972 che comportò il cedimento anche della parte sud-orientale della struttura dimezzandone la metà superstite e provocando la caduta dell'epigrafe medievale nonché lo sfondamento del tetto della chiesa.

La lastra iscritta che si dava per dispersa fu invece rinvenuta rotta in tre parti sul pavimento della chiesa insieme ad altri frammenti architettonici pertinenti alla torre nel corso di sopralluoghi effettuati nel 2007 e nel 2011 da M. Vanni.

Il restauro eseguito nel 1994 da parte della Soprintendenza ha consentito che si conservasse l'angolo sud-ovest della torre con lacerti della parete meridionale e di quella occidentale.



Angolo sud-ovest della torre tuttora visibile all'interno della zona militare - foto di Enzo Moccia

Rimangono ancora oggi pochi elementi che rientravano nel progetto originario e che pertanto riteniamo opportuno evidenziare: sul fianco sud si nota la parziale presenza di due finestre murate: la prima, in basso, di forma quadrata, con stipiti, architrave e davanzale in marmo; la seconda, più in alto, arcuata con ghiera di mattoni e due anelli in marmo sporgenti per la posa della fiaccola; mentre in cima è visibile una caditoia in marmo.

Pare che nessuno da allora si sia più preoccupato di controllare periodicamente la stabilità del monumento o di consolidarne quelle parti che, una volta interne, sono oggi esposte alla rapida corrosione delle intemperie ed alla spinta dei venti settentrionali.

N.B.: Le foto d'epoca n. 2-3-4 sono state gentilmente concesse dal Centro Informativo Didattico del Polo Archeologico dell'ex Municipio Roma VII (attuale Municipio Roma V) sito presso la Scuola Primaria “Fausto Cecconi” (via dei Glicini, 60).

(Autrice della scheda: Silvia Pellegrini Rhao)

BIBLIOGRAFIA

ASHBY, TH., *The roman Campagna*, Londra 1927.

CARBONI, F., *Antiche strade*. Lazio, Via Prenestina, Roma: Ist. Poligrafico e Zecca dello Stato,1997, pp. 28-29.

DE ROSSI, G.M.,*Torri e castelli medievali della Campagna Romana*, Roma 1969.

MARTINORI, E., *Lazio Turrito*, II, Roma 1934, pp. 355-356.

QUILICI, L., *La via Prenestina, i suoi monumenti i suoi paesaggi*, Roma 1977, pp. 7-24.

TOMASSETTI, G., *La campagna romana*, III, Roma 1913.

VANNI, M., *Tor Tre Teste e l'epigrafe (mai) perduta*, in Nuova Archeologia, Anno VII-Numero III, Roma, maggio-giugno 2011.

Dives in Misericordia a Tor Tre Teste di Richard Meier



Le Vele, veduta d'insieme - foto di Sara Vannacci

All'inizio degli anni '90, nell'ambito dei progetti per Roma Capitale, il Vicariato di Roma si fa portavoce di una eccezionale iniziativa.

Essa si inserisce nella pianificazione di un vasto programma di costruzione di strutture religiose e centri parrocchiali in aree di nuova espansione e anche nelle periferie sommerse dalla crescita esponenziale di infrastrutture e luoghi di vita sociale.

Progettare una chiesa in questo contesto, consiste nel formulare un percorso che saldi il colloquio tra lo spazio del complesso religioso, apparentemente introverso, e lo spazio secolare della periferia.

Nel quadro del programma “50 chiese per Roma 2000”, e in vista del Giubileo, il Vicariato di Roma bandisce un concorso internazionale di architettura a inviti (G.U. 9 nov. 1993, n.89 con scadenza aprile 1994): *“Quel che si chiede all'architetto è allora di progettare uno spazio che dica luogo di accoglienza, luogo di convocazione, luogo di chiesa. Questa è l'unica significazione richiesta, nella convinzione che l'architetto potrà esprimerla nel suo fare architettura”*.

Vengono presentati e firmati da sei architetti di fama mondiale, sei progetti (Tadao Ando, Santiago Calatrava, Gunter Behnisch, Peter Eisenman, Frank O. Gehry, Richard Meier). A due anni dalla scadenza del bando, il vincitore sarà l'americano **Richard Meier**, che costruirà la sua opera nel quartiere di Tor Tre Teste (**Fig.1**).



Fig.1 - *Le Vele*, panoramica del quartiere di Tor Tre Teste con la chiesa di Meier al centro (Falzetti 2003)



Le Vele, veduta d'insieme dal campo di calcio - foto di Enzo Moccia

Il 22 ottobre 1996 viene organizzato un convegno dal titolo “L'arte e la Chiesa del 2000. Spazio e arredo liturgico”, in cui Meier presenta il progetto per la parrocchia “Dio Padre Misericordioso” nell'aula magna dell'Università Pontificia Lateranense. Dalla relazione di concorso Meier dice: *“Questa chiesa è stata concepita in opposizione all'isolamento dell'area. Essa è stata pensata come un recinto in parte sacro e in parte laico per aiutare la popo-*

lazione a ri-collocarsi nel mondo. E ancora... tre cerchi di uguale raggio sono alla base delle tre conchiglie, che insieme con il muro di spina costituiscono il corpo della navata. Il tutto si riferisce discretamente alla Trinità. Allo stesso tempo il racchiudere la chiesa con l'acqua simbolizza il modo in cui la fede della comunità sorge dalle acque del battesimo che danno la vita" (Fig.2).



Fig.2 - *Le Vele*, area recintata dove verrà eretta la chiesa (Falzetti 2003)

Il 1° marzo del 1998, alla presenza del Cardinale Camillo Ruini, viene posata la prima pietra mentre l'apertura ufficiale del cantiere avverrà il 1° luglio dello stesso anno (Fig.3).



Fig.3 - *Le Vele*, prime fasi del cantiere (Falzetti 2003)

È chiaro che non si può ricondurre l'impianto ad uno schema tradizionale, Meier propone tre grandi scocche ritagliate da sfere di uguale raggio e semplicemente traslate tra loro. L'uso della parola *shell* nella relazione del progettista, evoca la metafora della conchiglia con un significato quindi coerente alle richieste del bando. Essa allude ad una forma che avvolge, ideata per conferire alla comunità dei fedeli il senso di protezione che appar-

tiene al ruolo della Chiesa.

Meier in questo modo, risponde all'istanza di accoglienza e, allo stesso tempo, risolve all'interno la distribuzione delle funzioni liturgiche relativa ai luoghi dedicati ai diversi momenti di culto: il battesimo, la confessione, la preghiera individuale, la celebrazione corale. Questi spazi non sono delimitati da veri elementi di chiusura ma trovano un ordine naturale nell'interruzione della continuità nei setti.

Un forte elemento di richiamo si accompagna a queste imponenti masse curve. Esse sembrano destinate a sovrastare il tradizionale segno simbolico del campanile che, inserito nel prospetto della facciata, non ricopre più un ruolo fondamentale ma si integra silenziosamente con il resto dell'edificio.



Le Vele, particolare della facciata col campanile - foto di Silvia Pellegrini Rhao

"Come avviene all'interno delle cattedrali gotiche, dove lo sguardo è inevitabilmente catturato verso l'alto, così nella Chiesa del Terzo Millennio la soluzione proposta lascia intuire l'intenzione di suscitare nel visitatore quella stessa stimolante attenzione, ma ribaltando il rapporto tra spazio e luce attraverso un audace artificio: in questa occasione la luce non si pone come timido elemento discreto; è lei che invade lo spazio finito dell'aula penetrando a forza dalla copertura completamente vetrata" (Falzetti 2003, p. 48).

La qualità estetica voluta da Meier ha spinto Italcementi, impegnata come *main sponsor* tecnico, a creare e brevettare un nuovo tipo di cemento: il Bianco TX *Millenium*. Questo materiale offre una caratteristica sorprendente, oltre ad una grandissima resistenza ed una maggior lavorabilità.

Grazie alla presenza di particelle di **foto-catalizzatori**, la superficie di cemento sotto l'effetto della luce si auto-pulisce, eliminando depositi organici. Ciò favorisce il mantenimento dell'aspetto estetico originario e aumenta la durata del manufatto. In realtà, dobbiamo constatare che la caratteristica precipua di questo mate-

riale è purtroppo venuta meno, poiché attualmente le vele risultano ingrigite dallo smog e dalle condizioni atmosferiche.

Un altro problema, oltre a quello di preservare il candore delle superfici, si presenta per la realizzazione dell'opera di Meier: decidere il tipo di tecnologia costruttiva da adottare per le vele, cioè il getto in opera o la prefabbricazione. La scelta si presenta obbligata poiché la forma delle vele, con la loro curvatura, non consente il getto di un calcestruzzo che deve rimanere a vista senza alterazioni superficiali. La tecnica più attendibile risulta la prefabbricazione proprio per ovviare alle problematiche annunciate e rispetto alle esigenze costruttive delle vele. Decisa questa modalità di costruzione si deve affrontare anche la questione della “messa in opera”.

Data l'altezza delle vele (la maggiore è alta 26 m) e la loro curvatura, sono state messe a punto soluzioni tecnico-strutturali assolutamente innovative, grazie anche alla esperienza di Italcementi. Le tre vele autoportanti sono state suddivise in grandi pannelli appunto prefabbricati a doppia curvatura, i **conci**, ciascuno del peso di 12 tonnellate.



Le Vele: interno, particolare dei “conci” - foto di Lorenzo Pacchiarotti



Le Vele, pareti interne - foto di Silvia Pellegrini Rhao

E' stata poi realizzata, per montare e assemblare i conci, una “macchina” alta 38 m. Questa macchina sollevava il concio e lo portava in posizione, all'altezza voluta e in sicurezza, cosa che nessuna gru esistente al mondo avrebbe potuto fare. (Fig.4 e Fig.5).



Fig.4 - Le Vele, la macchina per mettere in opera i “conci” (Falzetti 2003)

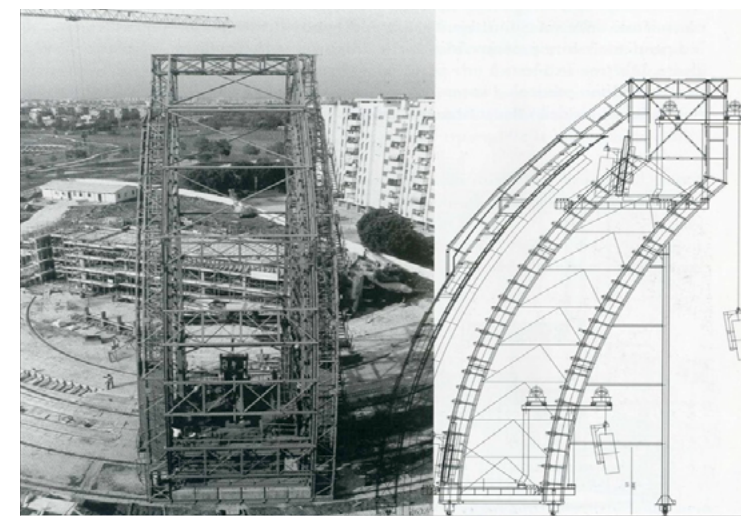


Fig. 5 - Le Vele, la macchina per mettere in opera i “conci” e progetto per la medesima (Falzetti 2003)

Il 19 dicembre 2001 viene posizionato l'ultimo concio sulla terza vela.

A quel punto, il “teatro delle macchine” di cui il carro ponte è protagonista, scompare dalla scena. La struttura viene smontata nel febbraio del 2002 per procedere nelle altre lavorazioni ma la parte più significativa viene conservata: la piattaforma dove è alloggiato il preciso sistema di movimentazione.

Il 31 maggio 2002 vengono trasportate le due travi per la realizzazione della copertura vetrata della chiesa.

A giugno del 2002, mentre si completa la costruzione del muro curvo nord, cominciano i lavori per la sacrestia, posta alle spalle dell'area presbiterale.

Il 26 ottobre 2003 viene inaugurata la chiesa di Meier, a giubileo ormai passato, ma nel 25° anniversario del pontificato di Giovanni Paolo II.

L'esperienza dei cinque anni trascorsi per la costruzione della chiesa parrocchiale “Dio Padre Misericordioso”,

ci ricorda le imprese dei grandi cantieri del passato quando l'audacia della fabbrica metteva in gioco l'abilità delle maestranze e la capacità di inventare e costruire macchine. In questo senso, ogni cantiere era un campo di grandi sperimentazioni in cui la perizia tecnica ed inventiva degli esecutori veniva messa alla prova in maniera costante e si tentava di rendere realizzabili progetti sempre più arditi.

E' questo, infatti, il caso della macchina utilizzata per montare, un pezzo dopo l'altro, gli elementi delle vele e poi, come abbiamo visto, smontata alla fine del lavoro.

“Il tempo dell'opera si separa dal tempo effimero dei meravigliosi artifici che l'hanno resa possibile” (Falzetti 2003, p. 155).

Alcuni numeri per le “Vele”:



Le Vele, particolare della facciata - foto di Silvia Pellegrini Rhao

- sono stati montati: 346 conci prefabbricati;
- sono stati utilizzati per il calcestruzzo: 2600 tons di inerti di marmo di Carrara, 600 tons di cemento bianco TX *Millenium*;
- sono state iniettate 550 tonnellate di malte speciali per i giunti strutturali nelle guaine dei cavi e barre post tese;
- sono state impiegati per la post tensione: 8 km di cavi d'acciaio e 7,5 km di barre d'acciaio;
- sono state elaborate: 300 tavole progettuali per le strutture e lo sviluppo dei conci;
- sono state impegnate 12.000 ore di studi e ricerche di laboratorio per ottenere il TX *Millenium* e 23.000 ore di progettazione esecutiva.

L'interno:



Le Vele, interno della navata con veduta del presbiterio e copertura vetrata - foto di Silvia Pellegrini Rhao



Le Vele, acquasantiera - foto di Sara Vannacci

All'entrata, sulla sinistra, troviamo una statua raffigurante Santa Maria Madre della Misericordia. La scultura **lapidea** della Madonna col Bambino risale con buona approssimazione al 1310-1330 ed è un sublime esempio dell'arte della **scuola Campionese**.



Le Vele, statua di Santa Maria Madre della Misericordia - foto di Lorenzo Pacchiarotti

Più avanti, sulla destra, un altorilievo raffigurante Dio Padre Misericordioso.

L'opera scultorea presente nel presbiterio, è una riproduzione di un altorilievo interamente scolpita a mano del maestro Massimo Galleni di Pietrasanta. L'originale è situato negli appartamenti pontifici e precisamente nella Sala dei Papi al Vaticano. Tale altorilievo in marmo è il frammento di un'antica scultura proveniente dalle Grotte Vaticane raffigurante l'Eterno Padre Benedicente, circondato dalle teste di due angeli. L'opera quattrocentesca, è riconducibile a Giovanni Dalmata e a Mino da Fiesole.



Le Vele, l'altorilievo con Dio Padre Misericordioso - foto di Silvia Pellegrini Rhao

Il crocifisso, presente all'interno della chiesa è del XVII secolo e realizzato da un artista anonimo. La croce è in legno mentre il corpo del Cristo è in cartapesta. L'opera proviene da una parrocchia romana ed è stata donata alla chiesa in occasione della dedicazione.



Le Vele, il crocifisso - foto di Enzo Moccia

Simbologia:

“Cominciamo dalla forma della navata: essa riprende l'idea di una barca, la barca di Pietro. Nella tradizione cristiana la BARCA ha sempre rappresentato la Chiesa come Popolo di Dio guidata da Pietro e quindi il Papa. Questa Chiesa voluta da Papa Giovanni Paolo II a ricordo del Giubileo del 2000, nell'idea dell'architetto, doveva rappresentare la barca della Chiesa che solca i mari del Terzo millennio e, in maniera traslata, grazie alla sua posizione, la barca della chiesa locale (la parrocchia) che solca il quartiere (...).

Le campane fuse in modo artigianale nella Pontificia Fonderia Marinelli di Agnone sono 5 e su ognuna sono evidenziati alcuni elementi di carattere parrocchiale e di carattere universale.

La prima campana, quella più grande, è dedicata all'Europa e intitolata alla Vergine Maria; essa riporta l'elenco di tutti i Giubilei ordinari dal 1300 ad oggi e la data della prima celebrazione parrocchiale.

La seconda in ordine di grandezza è dedicata alle Americhe e intitolata ai SS. Pietro e Paolo, patroni della città di Roma; riporta inoltre la data del primo battesimo in parrocchia.

La terza, sempre in ordine di grandezza, è dedicata all'Africa e intitolata a S. Carlo Borromeo in onore al Papa Giovanni Paolo II il cui nome di battesimo è Carlo; riporta la data del primo funerale.

La quarta campana, è dedicata all’Oceania è intitolata a S. Cirillo Alessandrino e S. Tommaso d’Aquino in onore delle parrocchie a cui apparteneva prima il territorio della nostra parrocchia; riporta la data del primo matrimonio.

La quinta campana è dedicata all’Asia è intitolata a S. Francesco Saverio e S. Teresa di Gesù Bambino, patroni delle missioni; riporta la data della posa della prima pietra del complesso parrocchiale che si può ammirare sul sagrato accanto all’entrata principale” (Piccola guida s.a., pp. 2-3).

(Autrice della scheda: *Sonia Sgarra*)

BIBLIOGRAFIA

DIVES in Misericordia - Tre vele per il nuovo millennio, pieghevole, Vicariato di Roma – Italcementi Group, s.a.

FALZETTI A,. *Meier- La chiesa Dio Padre Misericordioso*, Roma 2003.

PICCOLA GUIDA alle caratteristiche simboliche e spirituali della Chiesa, Roma s.a.

Acquedotto Alessandrino

La quinta uscita archeo-fotografica



E' indubbio che gli acquedotti costituiscano una delle opere di ingegneria civile tra le più famose e funzionali del mondo antico: scaturito, infatti, dall'intuizione geniale del popolo romano di alimentare l'Urbe con l'acqua proveniente dalle sorgenti di cui era ricca la vicina campagna, questo complesso sistema di approvvigionamento idrico era tanto efficace, oltre che tecnologicamente raffinato, da essere preso come modello base da emulare.

Dal 312 a.C. (data di realizzazione del primo acquedotto) fino all'età tardo-antica, la città poté godere di un apporto idrico sempre crescente garantito dall'intersecarsi di ben 19 condotti in cui si annoverano non solo gli 11 grandi acquedotti imperiali, ma anche le loro diramazioni urbane.

L'Acquedotto Alessandrino è, in ordine cronologico, il più recente degli 11 grandi acquedotti dell'antica Roma. Commissionato dall'imperatore Alessandro Severo nel 226 d.C., il condotto principale prendeva l'acqua dalle sorgenti situate a circa un miglio a sud del XII miglio della Via Prenestina (falde occidentali del Colle di Sasso-bello, 3 km a nord dell'odierna Colonna) e giungeva alle Terme Neroniane ricostruite in quegli anni dallo stesso imperatore presso il Campo Marzio e così provviste di un autonomo rifornimento idrico.

L'intero tracciato doveva coprire almeno 22 km (o forse addirittura 24) e la sua portata fu calcolata in 549 quinarie, corrispondenti a 243,34 litri al secondo.

Nel mondo antico le maestranze specializzate incaricate di progettare e costruire un acquedotto agivano consapevoli di dover prestare particolare attenzione sin da subito a diversi elementi che avrebbero condizionato la tipologia della struttura da realizzare: la scelta delle fonti da cui captare l'acqua, il percorso che il condotto avrebbe dovuto fare in base alla morfologia del terreno da solcare, la sua destinazione ultima.

Dalla provenienza delle acque da incanalare, dallo loro qualità e quantità dipendeva infatti, la tecnica di costruzione dell'acquedotto almeno per quanto concerne il bacino di raccolta: se erano sorgive- come nel caso in esame- verificatane la purezza, venivano raccolte in un bacino opportunamente impermeabilizzato e da qui defluivano nella cosiddetta piscina limaria (**Fig.1**) per essere decantate separandole da detriti ed infine incanalate nello speco: il canale principale di scorrimento. Il sistema di distribuzione dell'acqua aveva l'aspetto di un *castellum* (**Fig.2**), una sorta di centrale di smistamento di dimensioni variabili che conteneva una o più vasche di decantazione dove il flusso idrico rallentava e le ultime impurità sedimentavano.

L'acqua veniva quindi distribuita da un certo numero di bocchettoni a forma di calice attraverso i quali giungeva alle dimore imperiali, alle utenze pubbliche (terme, fontane ecc...) ed alle case private.

Tali castelli terminali erano dislocati uniformemente nei diversi quartieri e anche oltre il confine cittadino per

servire soprattutto le grandi ville del suburbio romano.

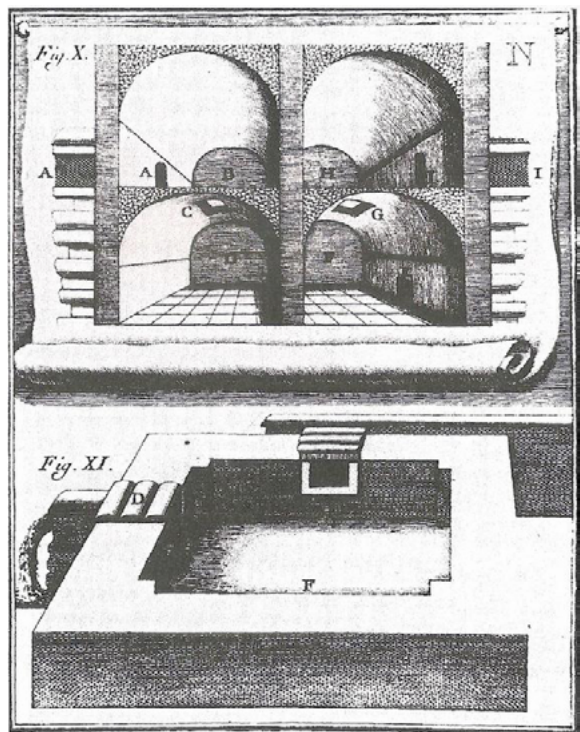


Fig.1 - Disegni ricostruttivi del Poleni di piscine limarie dell'Aqua Virgo (in alto) e dell'Aqua Alexandriana (in basso) (Fabretti, 1680)

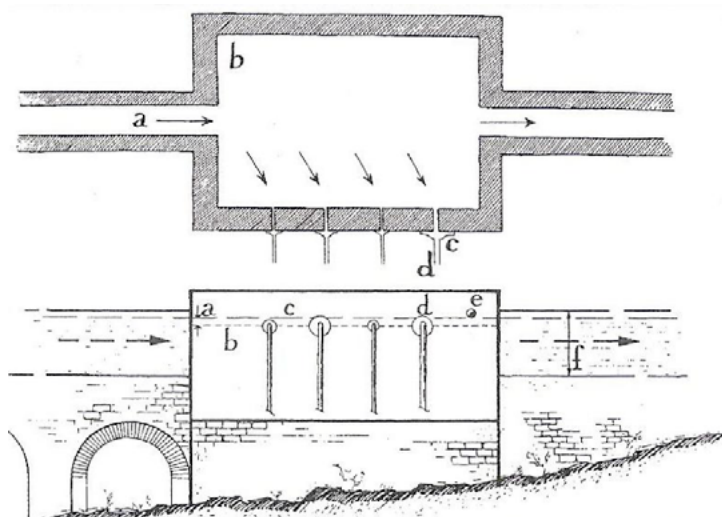


Fig.2 - Schema di funzionamento di castellum con calices applicati (Pace 2010)

In origine l'acquedotto Alessandrino era costituito da un nucleo (la parte interna) cementizio composto per la maggior parte da scaglie di tufo rosso e giallo o di lava leucitica - a seconda dal materiale più facilmente reperibile nella zona - e paramento (rivestimento esterno) in opera laterizia: vantaggiosa sia per i costi irrisori che richiedeva sia in quanto garanzia dell'impiego di masse leggere.



Acquedotto Alessandrino, particolare della tessitura muraria del pilone e dell'intradosso dell'arco che vi si poggia - foto di Antonio Tiso

Una ben fatta cortina laterizia rivestiva quindi, non solo i pilastri quadrangolari di sostegno degli archi ma anche le pareti esterne dello speco (Fig.3) che si presenta a sezione rettangolare e copertura piana in modo da consentire l'eventuale sovrapposizione di più condotti su medesime sostruzioni.

Fondo e spallette laterali erano formati da lastre di pietra o gettate di calcestruzzo foderate da uno spesso strato di cocchiopesto impermeabile per impedire all'acqua di disperdersi (Fig.4a e Fig.4b).

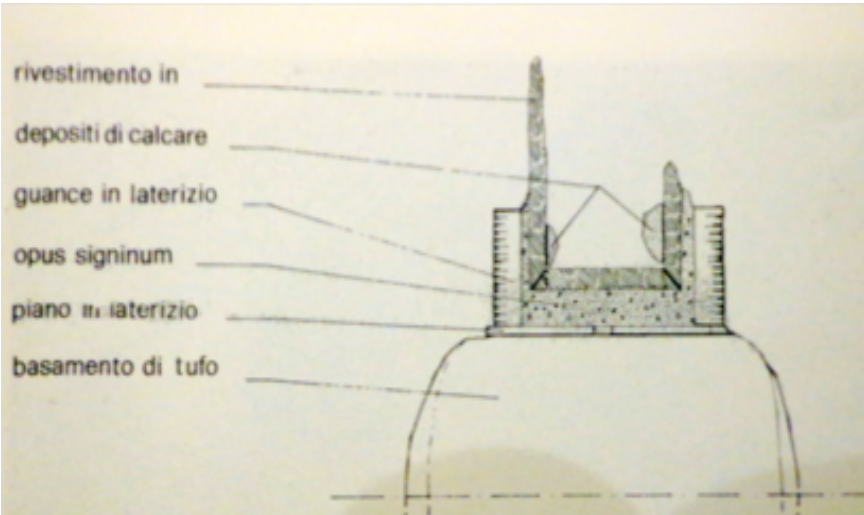


Fig.3 - Sezione tipo dello speco sul tratto di via dei Pioppi (Caruso-Giusberti, 1993)



Fig.4a e Fig.4b - Sezione dello speco di via dei Pioppi prima del restauro eseguito negli anni '90 e come si presenta oggi (foto 1975-2013)



Via dei Pioppi, particolare di una bassa arcata e dello speco che vi correva sopra - foto di Ilenia Piccioni

Le arcate più alte possono essere scandite in un doppio ordine dove necessario, ma non in modo unitario né continuo. L'imposta degli archi, costituiti da una doppia ghiera di bipedali, è segnata spesso da una cornice di mattoni sotto la quale, nelle sole arcate ad ordine unico compaiono, visibili ancora oggi, mensole in travertino inserite nella muratura.



Acquedotto Alessandrino, particolare di arcata presa dal basso. Si evidenziano le mensole marmoree sporgenti ed il piano di spiccato dell'arco - foto di Michael Meloni

Poiché il livello dell'acqua nei condotti doveva rimanere costante ed il flusso regolare per evitare brusche accelerazioni o ristagni, il tracciato dell'acquedotto doveva compensare le disparità orografiche delle aree attraversate avendo come riferimenti il posizionamento altimetrico della sorgente e quello del luogo di destinazione, e pertanto poteva snodarsi lungo teorie di arcate sopraelevate o in cunicoli sotterranei.

L'acquedotto in questione è tuttora riconoscibile in gran parte del suo percorso sopra terra, interrotto solo in prossimità delle cime dei dorsi collinari che sono attraversati mediante l'escavazione di condotti ipogei.

Il più lungo e monumentale tratto di arcate conservato è quello che si dispiega in senso est-ovest tra i due moderni quartieri Alessandrino e Centocelle per un totale di 49 arcate rimaste in piedi, alcune delle quali raggiungono la massima altezza di 11 m e 15 si presentano a doppio ordine.



Centocelle e Alessandrino, i quartieri moderni sorgono ai lati dell'acquedotto - foto di Enrico De Lipsis

L'attuale via degli Olmi è percorsa per tutti i 100 m della sua lunghezza dalle sostruzioni del condotto caratterizzato da alcune arcate con luce ristretta e ribassata sulle quali sono visibili i resti dello speco caratterizzato da diverse concrezioni calcaree dovute alla stagnazione dell'acqua fuoriuscita in occasione di deterioramenti della struttura o anche di tentativi abusivi di creare nuovi allacci riscontrabili anche in altri punti del percorso.



Via degli Olmi, teoria di archi e torre medievale in lontananza - foto di Francesco Cordella

Lungo l'intero percorso solo tra le odierne via del Fosso di Centocelle e viale Palmiro Togliatti (**Fig.5**) è possibile notare una sezione con 8 doppie arcate in successione unica segnate da un marcato duplice ricorso di bipedali aggettanti che segnano il piano di scorrimento dello speco.

Il lato sud risulta meno esposto alla corrosione a differenza del fronte nord più soggetto all'usura dovuta agli agenti atmosferici e pertanto maggiormente interessato da interventi di ripristino dell'antica muratura in laterizi.



Fig.5 - Acquedotto Alessandrino, foto d'epoca del prospetto meridionale del tratto dell'acquedotto lungo il Fosso di Centocelle che taglia l'odierna viale Palmiro Togliatti (Ashby 1899)



Acquedotto Alessandrino, tratto monumentale di arcate che attraversa viale Palmiro Togliatti - foto di Antonio Tiso

Il tratto finale tuttora visibile è costituito da una serie di archi di media altezza che si snodano per circa 60 m lungo il lato destro di via dei Pioppi in progressivo abbassamento prima di scomparire del tutto all'altezza di piazza San Felice da Cantalice.



Via dei Pioppi, particolare dell'acquedotto in sezione - *foto di Azzurra Morelli*



Acquedotto Alessandrino: l'arco non si vede più sostituito da una piattabanda che congiunge i due piloni e va a creare una sorta di finestra rettangolare - *foto di Ilenia Piccioni*

Una serie di interventi furono eseguiti sull'originaria architettura alessandrina sin dai decenni immediatamente seguenti la fondazione, ma molti tra questi, piuttosto che il risultato di uno specifico intervento ascrivibile ad un determinato momento storico che difficilmente si riesce a circoscrivere analizzando solo le fonti o la tecnica muraria, risultano essere il frutto di continue opere di manutenzione, consolidamento e restauro succedutasi negli anni.



Particolare dell'intradosso di un arco in cui è possibile notare gli interventi successivi di rafforzamento del monumento - *foto di Ilenia Piccioni*

Nell'arco di tempo compreso tra il XII ed il XIII sec. vengono costruite alcune torri con finalità difensiva nei pressi del monumento e nel frattempo si procede ad ulteriori interventi di restauro impiegando lo stesso materiale delle torri: dato di fatto che ci spinge a pensare che in questo periodo un certo approvvigionamento idrico fosse ancora in parte garantito.



Torre medievale ormai quasi completamente ricoperta di vegetazione - *foto di Michael Meloni*

Gli sbancamenti eseguiti per consentire il passaggio della sede stradale e la realizzazione di marciapiedi ha portato all'inevitabile e brutale interruzione del monumento che, anche per questo motivo, si presenta ora di gran lunga immiserito e declassato rispetto al paesaggio circostante ormai del tutto urbanizzato, oltre che artificialmente sezionato.

Inoltre, l'abbassamento del piano di campagna, finalizzato all'apertura di strade secondarie, ha lasciato il condotto sospeso sul banco di tufo vergine rimasto da allora a vista. Il massimo che si è riusciti a fare negli anni in cui si è protratto l'intervento di restauro su vasta scala è consistito nel ripristino dei setti murari del tratto del condotto lungo l'antico Fosso di Centocelle definitivamente liberato alla fine degli anni '90 dai resti delle baracche ivi sorte abusivamente all'inizio del XX secolo (**Fig.6**) e nella creazione di una ristretta area di rispetto adibita a verde attorno all'acquedotto che potesse limitare i danni e restituire un minimo di dignità al monumento.



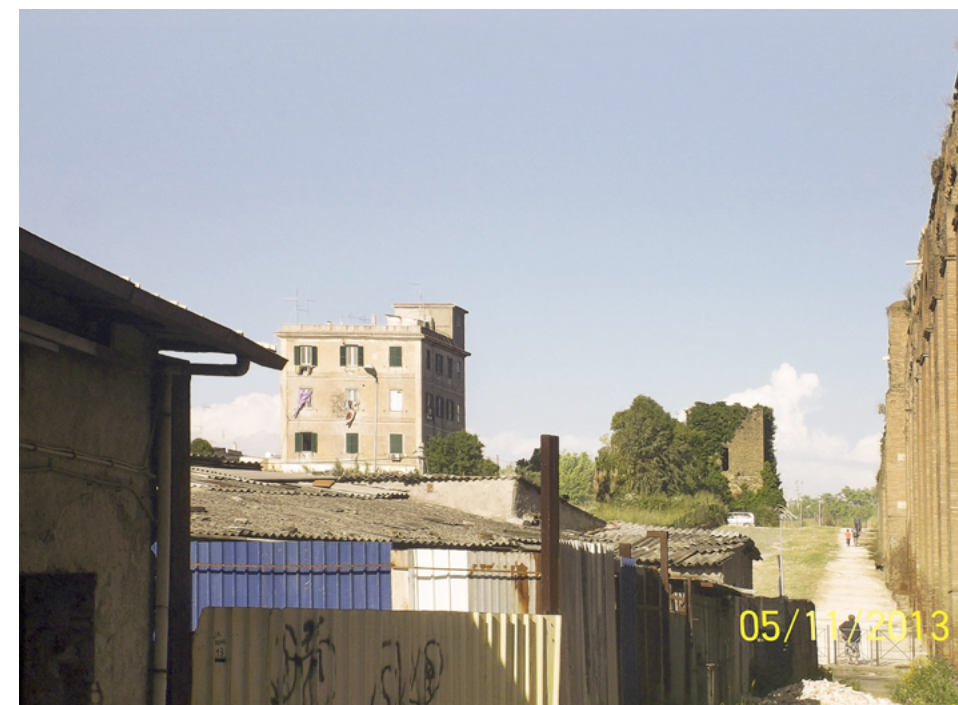
Fig.6 - Baraccopoli addossate ai forni dell'acquedotto e rimosse alla fine del XX secolo (dalle risorse digitali dell'archivio capitolino)



Incuria e degrado dell'area circostante il monumento - foto di Azzurra Morelli



Incuria e degrado dell'area circostante il monumento - foto di Elena Forniti



Ultimo tratto di via dei Pioppi, veduta d'insieme e particolare dell'Acquedotto Alessandrino interessato da un'intensa urbanizzazione accompagnata da attività di carrozzeria e rottamazione - foto di Enrico De Lipsis



Ultimo tratto di via dei Pioppi, veduta d'insieme e particolare dell'Acquedotto Alessandrino interessato da un'intensa urbanizzazione accompagnata da attività di carrozzeria e rottamazione - foto di Antonio Tiso



Ultimo tratto di via dei Pioppi, distesa d'erba e spighe - foto di Michael Meloni



Ultimo tratto di via dei Pioppi, papaveri in fiore - foto di Francesco Cordella

(Autrice della scheda: Silvia Pellegrini Rhao)

BIBLIOGRAFIA

ASHBY, T., *Gli acquedotti dell'Antica Roma*, Roma 1991.

CALCI, C., VIA LABICANA/VIA PRENESTINA. *L'acquedotto Alessandrino alla tenuta della Mistica*, pp. 105-106 in *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma*, Nuova Serie, 89 (1984).

CARUSO, G. - GIUSBERTI, P., *Acquedotto Alessandrino. Restauro del tratto tra via del Fosso di Centocelle e via dei Pioppi*, pp. 116-121 in *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma*, Nuova Serie, 95,2 (1993).

COATES-STEPHENS, R., *Gli acquedotti in epoca tardoantica nel suburbio in Suburbium. Il suburbio di Roma. Dalla crisi del sistema delle ville a Gregorio Magno*, pp. 415-436 P. Pergola, R. Santangeli Valenziani, R. Volpe (a cura di), Roma 2003.

DE ROSSI, G.M., *Torri e castelli medievali della Campagna Romana*, Roma 1969.

FABRETTI, R., *De Aquis et Aquaeductibus veteris Romae*, 1680.

GIOIA, P. - VOLPE, R. (a cura di), *Centocelle I-II. Roma S.D.O. le indagini archeologiche*, Roma 2004-2007.

GIORGETTI, D. *L'acquedotto Alessandrino*, pp.34-47 in *Capitolium*, XLIX-IX, Roma 1974.

LEPERA, S. - TURCHETTI, R. (a cura di), *I Giganti dell'acqua. Acquedotti romani del Lazio nelle fotografie di Thomas Ashby* (1892-1925), Roma 2007.

LIBERATI, A.M. - DE ROSA, R., *Gli acquedotti di Roma nell'epoca classica. Planimetria generale nella campagna romana*, Art Studio S. Eligio, 1987.

LUGLI, G., *I monumenti antichi di Roma e suburbio*, I-III, Roma 1931,1938.

MARI, Z., Voce: *Alexandrina Aqua*, pp. 43-45 in *Lexicon Topographicum Urbis Romae*, Suburbium, I, Roma 2001.

MUCCI, A., *Il sistema degli antichi acquedotti romani*, in *Itinerari didattici d'arte e di cultura*, Comune di Roma. Assessorato alla cultura. Centro d'orientamento didattico (a cura di), Roma 1995.

MUSCO, S. - MUNZI, M. - FELICI F., *Via Labicana/Via Prenestina. Acquedotto Alessandrino. Nuovi dati topografici*, pp. 268-278 in *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma*, Nuova Serie, 103 (2002).

NIBBY, A., *Carte de' dintorni di Roma*, Roma 1849.

PACE, P., *Acquedotti di Roma e il De Aquaeductu di Frontino*, Roma 2010.

PANIMOLLE, G., *Gli acquedotti di Roma antica*. Roma 1984.

POLENI, G., *Sex Iulii Frontini De Aquaeductibus Urbis Romae Commentarius*, Padova 1722.

QUILICI, L., *Gli acquedotti di Roma*, ed. Archeo Dossi, n. 53, Roma 1989.

STACCIOLI, R.A., *Acquedotti, fontane e terme di Roma antica. I grandi monumenti che celebrarono il trionfo dell'acqua nella città più potente dell'antichità*, Roma 2002.

TOMASSETTI, G., *La Campagna Romana Antica, Medievale e Moderna*, Firenze 1976.

VALENTINI, R. - ZUCCHETTI G., *Codice topografico della città di Roma*, Roma, 1940, vol. I-II.

VAN DEMAN, E.B., *The building of the roman aqueducts*, Washington, Carnegie Inst. 1934.

La sesta uscita archeo-fotografica



Villa De Sanctis e il Parco delle Sculture

Il 25 novembre 1942 Filippo de Sanctis lascia in eredità all'Ente Comunale Assistenza di Roma la sua proprietà. Essa era composta dalla villa omonima e dal relativo fondo rustico dalla superficie di 12 ettari. Entrambi vengono però effettivamente consegnati all'ente comunale il 5 gennaio 1950. Esso ne prese possesso solo in un secondo tempo poiché la proprietà era stata affittata a un privato e si dovette quindi, attendere la scadenza del relativo contratto.

E' nel 1981, con il sindaco Luigi Petroselli, che il Consiglio Comunale di Roma adotta la Delibera n. 533 del 31 marzo 1981 per la costituzione del Parco Pubblico Labicano.

Il 22 settembre 1994, dopo una serie di battaglie legali per l'occupazione dei terreni e della villa, hanno inizio le operazioni di sgombero e di bonifica dell'area e il 5 novembre dello stesso anno, sotto il sindaco Rutelli, il parco viene inaugurato con un campo-giochi attrezzato per bambini.

Nel maggio del 2003 è stato inaugurato, sotto il sindaco Veltroni, il Parco delle Sculture. Questo, si trova nel settore nord-est della villa e prende il nome dalle cinque sculture di arte contemporanea che si trovano al suo interno.

Realizzate in cinque materiali diversi, esse sono:

Freeze di Anna Ajo' (vetroresina)



Villa De Sanctis/Parco delle Sculture, Freeze di Anna Ajo' - foto di Sonia Sgarra

La Porta Magica di Immacolata Datti (terracotta)



Villa De Sanctis/Parco delle Sculture, La Porta Magica di Immacolata Datti - foto di Sonia Sgarra

Porta di Giuliano Giuliani (travertino)



Villa De Sanctis/Parco delle Sculture, Porta di Giuliano Giuliani - foto di Sonia Sgarra

Romana di Carlo Lorenzetti (acciaio)



Villa De Sanctis/Parco delle Sculture, Romana di Carlo Lorenzetti - foto di Romina De Liso



Villa De Sanctis/Parco delle Sculture, La Luna di Costas Varotsos - foto di Tony Cama

La Luna di Costas Varotsos (vetro): opera dedicata a Pier Paolo Pasolini



Villa De Sanctis/Parco delle Sculture, La Luna di Costas Varotsos - foto di Sonia Sgarra

Nel parco di Villa de Sanctis, oltre a notevoli evidenze archeologiche relative all'antica zona chiamata “*ad duas lauros*”, troviamo un curioso monumento in metallo: è il monumento ad **Amerigo Tot**, artista ungherese.

“Cento” - Omaggio ad Amerigo Tot



Villa De Sanctis/Parco delle Sculture, monumento ad Amerigo Tot - foto di Sonia Sgarra

Nel 2009, in occasione del centenario della nascita dell'artista ungherese Amerigo Tot, l'associazione "La Fonderia" di Pécs ha voluto realizzare una grande scultura a lui dedicata per farne dono alla città di Roma, seconda patria dello scultore che vi ha vissuto e operato per moltissimi anni.

La scultura è stata creata da un gruppo di undici artisti: Sándor Rétfalvi, Pasquale Nini Santoro, Giovanna Martinelli, Pál Németh, Gergely Mészros, József Palótas, Tibor Vargas, Zsuzsanna Támuly, Balázs Veres, Márta Krámly, Judit Tomcsik. Essa si ispira all'opera di Tot "Omaggio ai gemelli spaziali", (**Fig.1**) realizzata in legno nel 1969, sia nei tratti stilistici che nella modalità di costruzione delle forme richiamanti il lavoro dell'artista.

Gli undici scultori, partendo da una struttura in acciaio, elaborano con un nuovo linguaggio, un lavoro già esistente. La struttura viene così usata in due modi: da un lato è intesa come una intelaiatura alla quale si può aggiungere o che si può ricoprire o comunque, con la quale si può interagire, mentre dall'altro, è considerata come una traccia che suggerisce il movimento spaziale dell'opera nascente.

Il lavoro di undici artisti su un'unica composizione di grandi dimensioni non è una impresa facile anche perché, nel corso d'opera, si deve tenere conto anche del dodicesimo artista: Amerigo Tot.

Quest'opera è stata realizzata grazie all'aiuto della città di Pécs, del progetto "Pécs 2010 - Capitale culturale Europea", dell'Accademia di Ungheria in Roma e del Comune di Roma.

(Autrice della scheda: Sonia Sgarra)



Fig.1 - Omaggio ai gemelli spaziali di Amerigo Tot, 1969 (da Bologna 1976)

BIBLIOGRAFIA

ACCADEMIA D'UNGHERIA E ASS. LA FONDERIA, pieghevole dell'inaugurazione "CENTO", omaggio ad

Amerigo Tot, 27 settembre 2010.

BOLOGNA M., *Amerigo Tot: sculture dal 1933 al 1976*. Roma, 1976, pag. 85.

WIKIPEDIA, Villa De Sanctis.

Mausoleo di Sant'Elena, Basilica e Catacombe dei Santi Marcellino e Pietro

I complessi monumentali legati al culto cristiano e all'organizzazione ecclesiastica hanno avuto un impatto talmente forte nel sistema di occupazione fisica dello spazio da comportare una totale riorganizzazione del territorio urbano e rurale.

Con l'affermarsi del cristianesimo, infatti, la rapida diffusione di santuari, basiliche, oratori, chiese parrocchiali e cimiteri, che si impongono sfruttando spesso strutture preesistenti opportunamente trasformate, testimonia una notevole continuità insediativa di città e campagna.

Il ***Liber Pontificalis*** (la costruzione della basilica dei SS. Marcellino e Pietro è ricordata in: LP, I, 182), per esempio, nella vita di papa Silvestro (314-335) ricorda che, dietro sua istigazione, Costantino fece costruire molte basiliche nella città di Roma e dei cimiteri fuori le mura come confermato anche dalle indagini archeologiche portate avanti in alcuni di questi siti (**Fig.1**).



Fig.1 - Roma e suburbio, carta di distribuzione delle aree cimiteriali
(da Fiocchi Nicolai 2001)

Si tratta di basiliche funerarie del tipo cosiddetto circiforme o "a deambulatorio" che rappresentano la traduzione architettonica di un aspetto importante della politica costantiniana che mirava alla costruzione di chiese nella maggior parte dei casi lì dove la tradizione accreditava la presenza di una memoria specifica o delle spoglie di martiri oggetto di venerazione affinché, utilizzate come veri e propri cimiteri coperti comunitari (*coemeteria*

subteglata o *cooperta*), fossero adibite non solo allo svolgimento dei riti funerari, ma anche alla celebrazione eucaristica negli anniversari dei martiri e dei defunti ivi seppelliti e alle cerimonie connesse a vario titolo al culto dei martiri. Si tratta di vasti cimiteri collettivi che dovevano accogliere migliaia di tombe appartenute a tutti quei fedeli di diversa estrazione sociale che desideravano essere sepolti vicino alle spoglie di un santo. I sontuosi mausolei, che in molti casi troviamo eretti accanto alle basiliche e talvolta perfino collegati architettonicamente ad esse, sono indice del fatto che anche la famiglia imperiale o le grandi aristocrazie del tempo, per ragioni ideologiche o per calcolo politico, erano attratte dal ricevere i benefici derivanti dal cosiddetto “vicinato santo” a cui non rinunciavano al momento dell’inumazione. Con la nascita e la diffusione di tali basiliche lo spazio del sacro riservato al culto religioso cominciava a costituire parte integrante del paesaggio suburbano della capitale. Nel pieno IV secolo il fenomeno della venerazione dei martiri raggiunse il culmine e così le loro tombe monumentalizzate divennero poli di aggregazione dei fedeli e luoghi deputati a cerimonie collettive e le aree funerarie subirono ampliamenti e potenziamenti strutturali sia per potere accogliere un numero consistente di fedeli che si radunavano lì per le funzioni commemorative, sia per riuscire a contenere quante più possibili deposizioni *ad sanctos* (cioè a ridosso dei sepolcri venerati): si era infatti diffusa la concezione che per intervento dei martiri si potesse ottenere più facilmente la grazia e accedere per via privilegiata al paradiso. Fu opera di Costantino anche il complesso che sorge presso il III miglio dell’antica Via Labicana (odierna Casilina) il cui nome trae origine dalla località di arrivo, *Labicum*, composto da: una basilica intitolata ai martiri Pietro esorcista e Marcellino presbitero e dal mausoleo dinastico, che sarà poi riservato alla sepoltura di sua madre Elena Augusta, che l’imperatore fece realizzare negli anni compresi tra il 320 ed il 325 d.C. come rivelano **bolli laterizi** rivenuti nei mattoni messi in opera negli alzati degli edifici nella regione cosiddetta *inter duas lauros* (Fig.2).

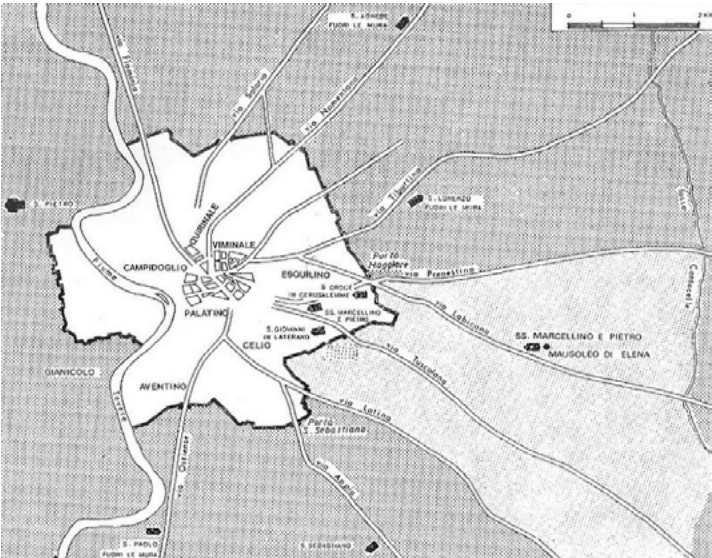


Fig.2 - Ubicazione delle basiliche extraurbane, in evidenza la regione *ad duas lauros* (da Dionisi-Della Pietra 1994)



Tor Pignattara, *Mausoleo di Sant'Elena* e ingresso alle *Catacombe dei Santi Marcellino e Pietro* come li vediamo oggi (foto da google earth)

La denominazione latina con cui viene indicata l’area in esame, che racchiude alcune tra le più significative testimonianze storico-archeologiche della periferia sud-est di Roma, deriverebbe dalla presenza di due grandi alberi di alloro (*lauros*) rimasti a simboleggiare il bosco distrutto che si estendeva nel territorio oppure, come altri studiosi ritengono, potrebbe rimandare alla decorazione di un padiglione imperiale recante un doppio lauro. Il quartiere dove sorgono queste evidenze è oggi conosciuto come “Tor Pignattara” (nel 1547 per la prima volte compare il toponimo “Torre Pignattara”) per la presenza di grandi *pignatte* (anfore in argilla) inglobate nel conglomerato cementizio della volta del Mausoleo di Sant’Elena (Fig.3a, 3b e 3c) e oggi ancora visibili nella porzione di tamburo rimasta intatta, contrassegnate da un vivido color arancio.

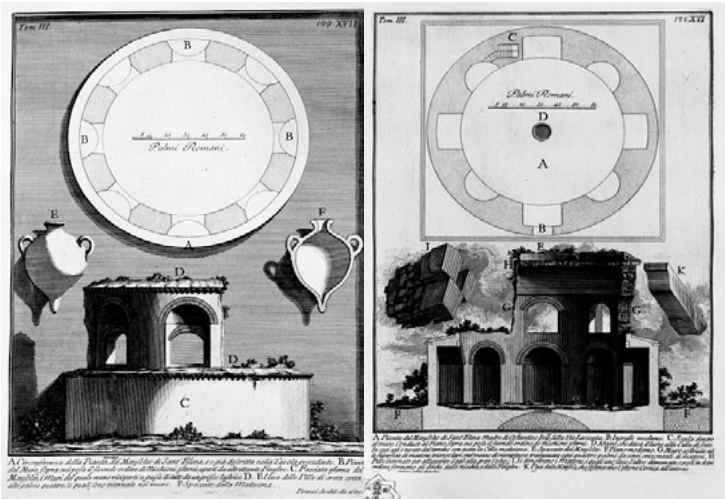


Fig.3a e 3b - *Mausoleo di Sant'Elena*, pianta della rotonda ed esterno (sin) e pianta della rotonda e spaccato dell’interno (ds)



Fig.3c - Veduta dei resti del Mausoleo di Sant'Elena (da Piranesi 1756)

Il complesso sorgeva nel *fundus Laurentum* di proprietà di Elena, poi lasciato in rendita alla Chiesa: una grande tenuta collegata al palazzo imperiale (*Sessorium*) ubicato presso Porta Maggiore dove era solita soggiornare l'Augusta quando si trovava a Roma e che lei stessa decise di donare ad uno dei primi grandi santuari in onore dei martiri costruiti nel suburbio per garantirne il sostentamento ed il funzionamento.

Sin dal I sec. a.C. un appezzamento di terreno interno alla tenuta fu destinato a cimitero e, in un secondo momento, una parte dell'area funeraria, opportunamente recintata, fu riservata alla necropoli degli *equites singulares*, la guardia del corpo di Massenzio che risiedeva presso la zona attualmente occupata dall'arcibasilica papale di San Giovanni in Laterano e che venne sciolta da Costantino una volta sconfitto il rivale.

Gli *Equites Singulares* erano un manipolo scelto di soldati a cavallo: 1000 uomini accuratamente selezionati deputati a garantire la sicurezza dell'imperatore e pertanto oggetto di privilegi speciali tra cui l'onore della sepoltura all'interno del *praedium* imperiale *ad duas lauros*.

I cippi funerari relativi ai cavalieri qui rinvenuti, seppur molteplici e vari come anche le iscrizioni tombali, non consentono di risalire alla precisa ubicazione del sepolcreto che comunque si ipotizza con una certa verosimiglianza fosse situato tra il mausoleo e l'adiacente basilica costantiniana la cui realizzazione - avvenuta tra il 313 ed il 315 d.C. - decretò la sospensione dell'uso del preesistente cimitero militare e vide il diffuso reimpiego di materiali marmorei ricavati da are e cippi.

Inoltre, dal III secolo in poi si impiantarono in questa zona anche catacombe utilizzate dalla comunità cristiana

nelle quali, a seguito delle persecuzioni promosse dall'imperatore Diocleziano (304-305 d.C.), furono sepolti anche diversi martiri.

Nell'ottobre del 1993 sono iniziati i lavori di scavo sistematico e restauro del mausoleo e dell'area immediatamente circostante riportando alla luce i resti delle strutture ora interrato del canale di scolo che corre intorno alla rotonda, dell'atrio e della basilica costantiniana: monumenti essenzialmente già noti nelle caratteristiche di base ma che le indagini hanno contribuito ad approfondire ulteriormente nei loro aspetti strutturali, architettonici e decorativi (Fig.4).

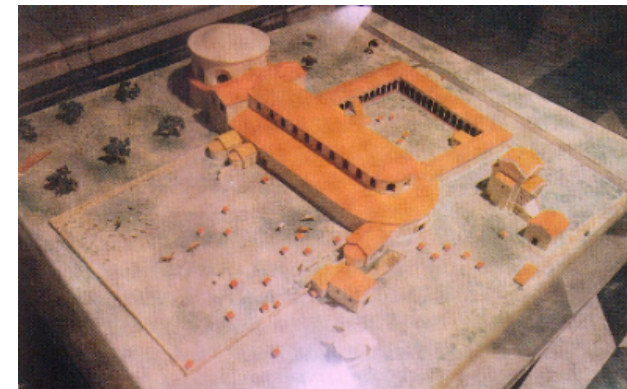


Fig. 4: Ricostruzione ipotetica del complesso costantiniano: Mausoleo di S. Elena, basilica dei SS. Marcellino e Pietro, portico, recinzione e mausolei adiacenti (plastico realizzato dall'École Française)

La basilica costantiniana (Fig.5; cfr. scheda Basilica Villa Gordiani) eretta in onore dei Santi Marcellino e Pietro sorge ad ovest del mausoleo di Elena col quale è direttamente collegata mediante un atrio. Essa, ora completamente interrata per consentirne una migliore conservazione, si presenta come un edificio senz'altro martiriale dal classico impianto circiforme (Fig.6) caratterizzato dal prolungamento delle navate laterali dietro la curva dell'abside a formare un ambulacro delineante il perimetro dell'edera.

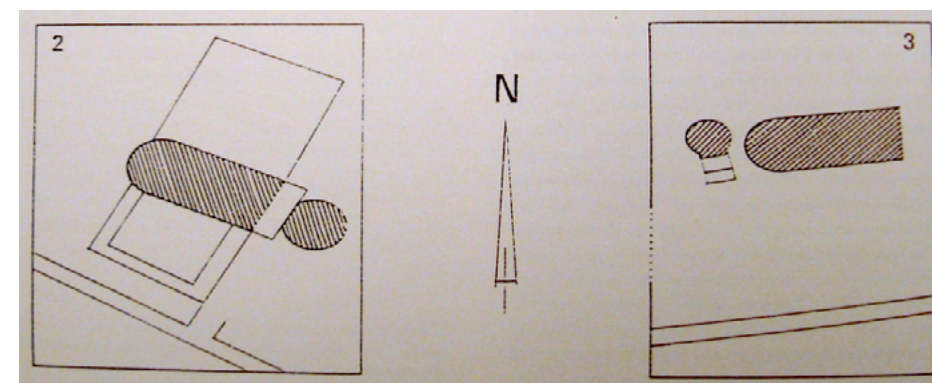


Fig.5 - Schizzo planimetrico delle due basiliche circiformi a confronto: la basilica dei SS. Marcellino e Pietro o Tor Pignattara (sin); la basilica anonima di via Prenestina o Tor de' Schiavi (da Torelli 1990)

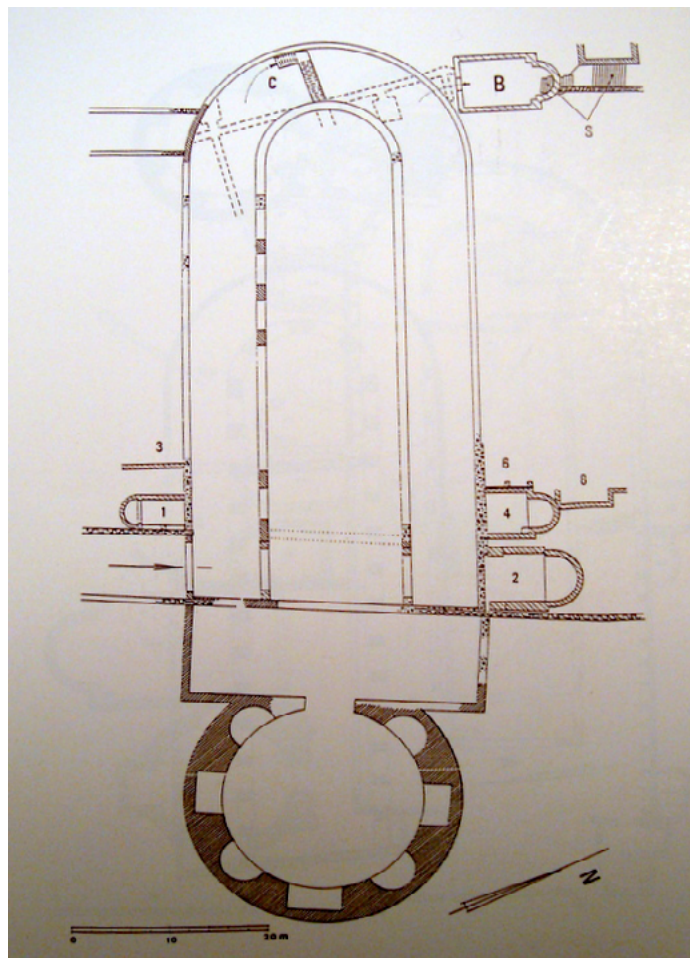


Fig.6 - Pianta della *basilica dei Santi Marcellino e Pietro ad duas lauros* e del *Mausoleo di Sant'Elena* (da Torelli 1990)

In una prima fase si evitò di far coincidere il luogo della sepoltura dei martiri con la basilica a loro dedicata: la tomba dei martiri - fossero o meno in origine gli stessi Pietro e Marcellino - non era ubicata sotto la chiesa, ma poco lontano.

Il **nartece** della basilica conflueno nell'atrio rettangolare del mausoleo andava a costituire un tutt'uno con esso anche se l'asse dei due edifici divergeva lievemente.

La basilica, realizzata in **opera listata**, presenta una lunghezza totale comprensiva di nartece di 65,29 m x 29,30 m di larghezza, pilastri con spessore maggiore rispetto al muro esterno e facciata rivolta ad oriente, un poco inclinata rispetto all'asse principale.

Il Mausoleo di Sant'Elena o Tor Pignattara, realizzato appositamente per essere il segno tangibile della presenza cristiana nel suburbio, impossibile da trascurare quando si percorrevano le vie consolari, fungeva da elemento catalizzatore del paesaggio data l'imponenza e le dimensioni.



Mausoleo di Sant'Elena, resti ripresi da Villa De Sanctis, lato nord-est - foto di Tony Cama

Esso consiste in una monumentale sepoltura verosimilmente pensata per lo stesso imperatore prima che lui si risolvesse a realizzare un altro grandioso monumento dinastico nella basilica dei SS. Apostoli a Costantinopoli destinato ad accogliere le spoglie di tutti i sovrani della nuova Roma, dove nel 330 d.C. furono traslate anche le spoglie di Elena che in un primo momento riposarono nel sarcofago di porfido rosso ornato con scene di battaglia ora conservato nei Musei Vaticani.

Il mausoleo a pianta rotonda è orientato in senso nord-ovest/sud-est nel suo asse ingresso-nicchia principale (**Fig.7**) .



Fig.7 - *Mausoleo di Sant'Elena* e strutture circostanti al momento dello scavo (da Vendittelli 2011)

Impostato su muri di fondazione costituiti da grossi blocchi di tufo frammisti a scaglie lapidee, presenta un piano di mattoni **bipedali** da cui si eleva lo spiccato laterizio del basamento cilindrico costruito contestualmente all'atrio che si apre sul fronte occidentale della rotonda che risulta pertanto rettilineo.

Il piano terra del mausoleo presenta una scansione interna data dall'alternarsi di nicchie semicircolari con copertura a calotta e rettangolari con copertura a volta (**Fig.8**). La nicchia rettangolare sud-est (**Fig.8 lett. B**), posta in corrispondenza dell'arco aperto successivamente e che oggi lascia intravedere l'interno del monumento, risulta di dimensioni maggiori perché doveva ospitare il sarcofago in porfido rosso riservato alla sepoltura della mamma dell'imperatore. Il piano superiore invece, al quale si accedeva salendo una scala realizzata alle spalle della nicchia semicircolare nord (**Fig.8 lett. E**) e terminante con una porta, doveva essere articolato in altrettante nicchie esterne ricavate nel tamburo (nell'ipotesi ricostruttiva formulata dagli esperti erano 8 a circondare tutto il perimetro della rotonda) con copertura a calotta in cui si aprono le finestre per l'illuminazione (**Fig.9**).

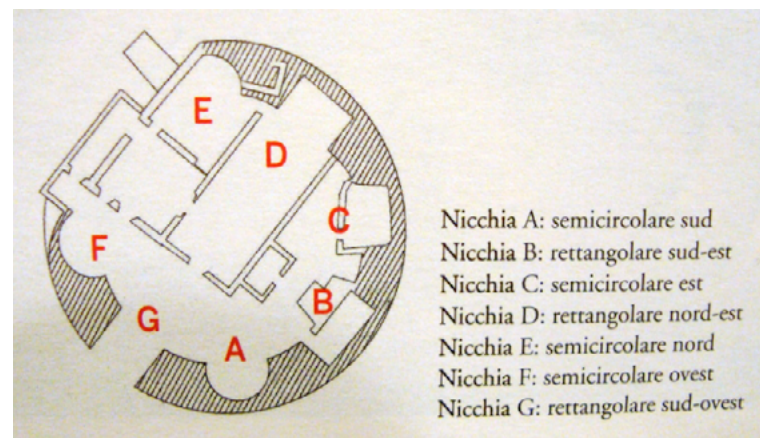


Fig.8 - Pianta del mausoleo con indicazione delle nicchie
 (da Vendittelli 2011)

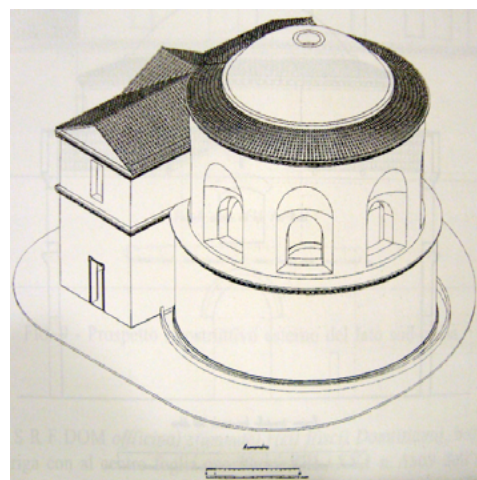


Fig.9 - Ipotesi ricostruttiva dell'esterno del Mausoleo e dell'atrio antistante
 (da Vendittelli 2011)

La cupola, ora non più visibile perché crollata, mostra però chiaramente in sezione la modalità costruttiva che prevede l'inserimento nella muratura di tre file concentriche di anfore dressel 20 (**Fig.10a** e **Fig.10b**): due nel registro inferiore e solo una in quello superiore, comunque nella parte di tamburo rialzata sovrastante le nicchie, che avevano la funzione di alleggerire il peso della volta che gravava sui muri portanti.

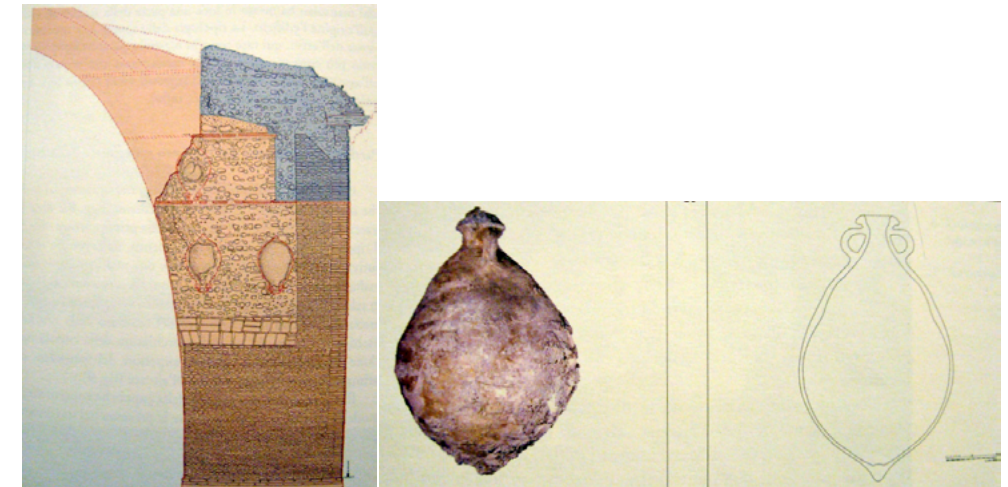


Fig.10a e Fig.10b - Prospetto del mausoleo dal lato sud, particolare ricostruttivo dell'impasto della cupola (sin) e foto di un'anfora dressel 20 dal mausoleo e relativo rilievo (ds) (da Vendittelli 2011)



Mausoleo di Sant'Elena, particolare del tamburo con pignatte inglobate nel cementizio -
 foto di Elena Forniti

Un notevole apparato decorativo ricopriva senza dubbio il monumento nella sua interezza: uno zoccolo di intonaco rosso rivestiva l'esterno della rotonda ed un'intonacatura che imitava blocchi marmorei doveva essere quella apposta sulle pareti esterne dell'edificio; inoltre, si è conservata in più punti la pavimentazione di **opus sectile** a grandi riquadri policromi e l'attacco della decorazione marmorea della parete interna.

L'atrio di forma rettangolare presenta un ingresso sul lato corto sud utilizzato perlopiù da chi vi giungeva da una traversa della via Labicana, un'apertura laterale corrispondente alla nicchia con scala del mausoleo che la metteva direttamente in comunicazione con quest'ultimo e tre aperture che davano sul nartece della basilica: assi di percorrenza tutti risparmiati dalla escavazione di tombe che sono emerse in un numero cospicuo sotto il piano pavimentale dell'atrio stesso occupando lo spazio in maniera uniforme (**Fig.11**).



Fig.11 - Riproposizione dell'apparato decorativo del mausoleo e dell'atrio antistante (da www.scenaillustrata.com)

Questo modello imperiale di mausoleo fu presto emulato da molte altre monumentali sepolture seppur minori per sfarzo e prestigio che però divennero subito indicatori di *status* aristocratico e furono in molti casi affiancate da tombe “a grappolo” collegate tra loro sfruttando tutto lo spazio disponibile a partire dalle immediate vicinanze del defunto venerato, santo e possibilmente anche martire che rappresentava il viatico migliore per la gloria nell'aldilà.



Mausoleo di Sant'Elena preso da sud al cui interno si intravede la piccola chiesa seicentesca restaurata - foto di Tony Cama

Nel 1647 il Capitolo di San Giovanni in Laterano costruisce, all'interno della rotonda, la cappellina dei Santi Marcellino e Pietro con annessi ambienti di servizio, contestualmente le nicchie del mausoleo vengono tamponate e viene eretta la torre campanaria impostata sul crollo della volta. Anche l'attuale chiesa fu realizzata dal capitolo lateranense nel 1922 su progetto dell'ing. G. Palombi.

La fonte più antica che possediamo sul martirio dei SS. Marcellino e Pietro (**Fig.12**) proviene dalla testimonianza di papa Damaso (366-384) incisa sull'epigrafe che egli stesso fece collocare presso le tombe dei santi: in essa si legge come il giovane Damaso apprese la storia dell'esorcista Pietro e del presbitero Marcellino dalle labbra dello stesso carnefice che li avrebbe condotti in una fitta selva e costretti a scavarsi la fossa con le nude mani per non essere visti né ricordati.

Apparsi poi in sogno alle nobildonne Firmina e Lucilla e rivelato loro il luogo della decapitazione, le spoglie dei due santi furono traslate nel cimitero *ad duas lauros* presso la tomba di San Tiburzio al III miglio della Via Labicana e gli fu così assicurata una dignitosa sepoltura.

Più tarda è, invece, la *Passio*, cioè la narrazione degli Atti del Martirio che risale al VI secolo e si deve ad un au-

tore che fuse le tradizioni orali che circolavano sulle vicende dei due santi con quanto era possibile apprendere dall'elogio funebre di papa Damaso inserendo anche particolari poetici e fantasiosi frutto dell'immaginazione dei pellegrini.

La celebrità del martirio di Marcellino e Pietro e l'importanza, che veniva loro attribuita nei primi secoli che ne seguirono la morte gloriosa, doveva essere comunque tale da giustificare la comparsa del loro nome fra quello dei pochi santi elencati nel Canone della Messa.

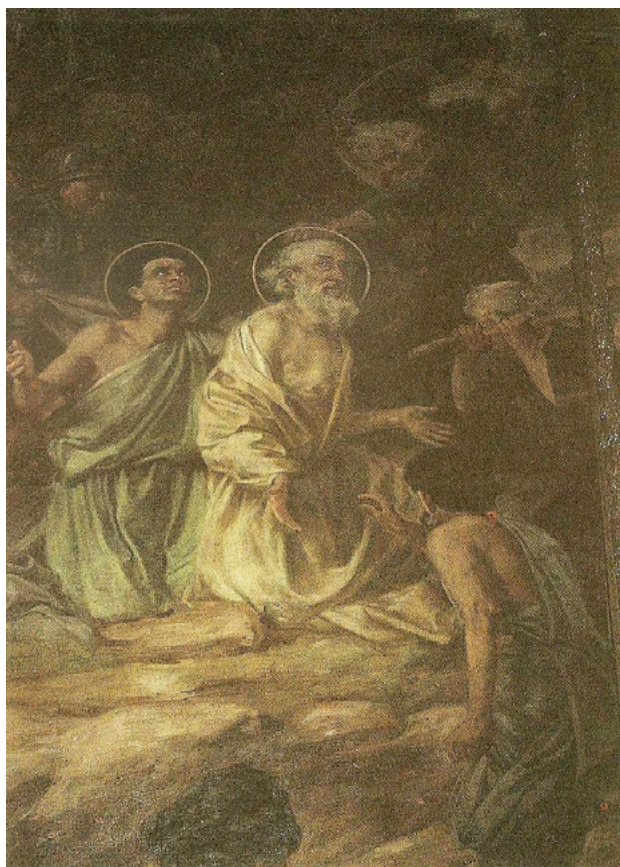


Fig.12 - Pala d'altare dell'odierna chiesa dei SS. Marcellino e Pietro *ad duas lauros* raffigurante il martirio dei due santi (da Dionisi -Della Pietra 1994)

Le catacombe, che da allora furono intitolate ai due santi, si estendono per circa 18.000 mq e si sviluppano in profondità per 16 m costituendo le terze di Roma in ordine di ampiezza ed uno dei più interessanti e cospicui complessi paleocristiani di tutto il suburbio, unico per l'ingente patrimonio pittorico riscontrato al suo interno con oltre 80 ambienti affrescati.

Videro la massima espansione nel IV secolo grazie agli interventi di monumentalizzazione di papa Damaso che onorò non solo Pietro e Marcellino, ma anche il martire Tiburzio anch'egli sepolto in questa stessa catacomba, in una cappella absidata a pianta rettangolare adiacente all'abside della basilica costantiniana.

Nel V secolo invece, cominciarono ad essere abbandonate subendo ingenti distruzioni da parte dei Goti che profanarono anche la basilica soprastante.

Nel VI secolo le catacombe continuano ad essere frequentate soprattutto a scopo devozionale nelle zone interessate dai sepolcri dei martiri. Si assiste, infatti, alla creazione di *itineraria ad sanctos*: percorsi ipogei di visita che conducevano alle tombe venerate potenziati con strutture che rendevano più sicuro e praticamente obbligato il cammino.

Figura di spicco è quella di papa Onorio I (625-638) che commissiona la realizzazione di una basilica ipogea ad corpus dotata di altare per la celebrazione eucaristica ritagliato nello stesso blocco di tufo che conteneva i sepolcri dei martiri in modo da coincidervi perfettamente (Fig.13a e Fig.13b): decorazioni sobrie, dimensioni contenute e conformazione irregolare derivata dalla morfologia del terreno e dall'esigenza di adattare allo scopo precipuo vani preesistenti, accessibili tramite scaloni che portavano direttamente all'ambiente interessato.



Fig.13a e Fig.13b - Catacomba dei Santi Marcellino e Pietro, tombe a loculo di Pietro e Marcellino (sin) e veduta generale della piccola basilica ipogea realizzata nel luogo di sepoltura dei due martiri omonimi (ds) (da Fiocchi Nicolai 2001)

La frequentazione dei luoghi santi, seppur via via più saltuaria, proseguì fino all' VIII secolo incoraggiata dall'azione di diversi pontefici tra cui Adriano I (772-795) a cui si deve la realizzazione di una scala di accesso diretta alla cripta dei santi martiri (Fig.14) ed il rifacimento del tetto della basilica, quando poi le catacombe furono definitivamente sostituite dai cimiteri interni alla città.

Nell'827 le salme di Pietro e Marcellino furono trafugate e portate in Francia e successivamente nella città tedesca di Salingenstadt, presso Magonza; non molti anni dopo anche le spoglie degli altri due santi, Gorgonio e Tiburzio, sepolti nella regione *ad duas lauros* vennero traslate in San Pietro (Fig.15).

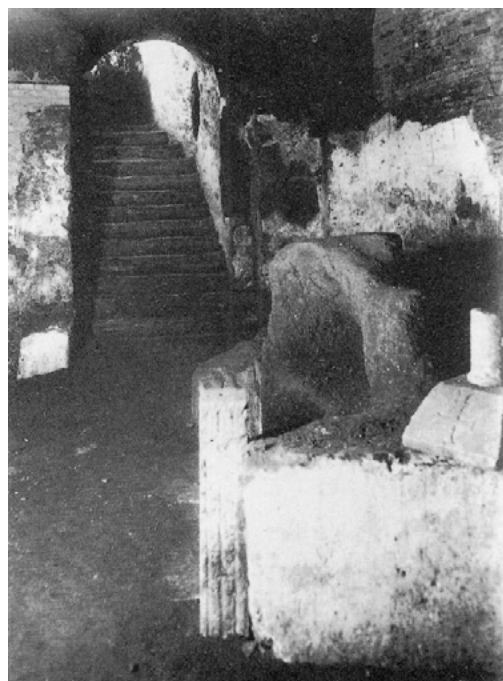


Fig.14 - In primo piano i loculi dei due martiri e sullo sfondo la scalinata di papa Adriano I (dagli archivi della P.C.A.S)

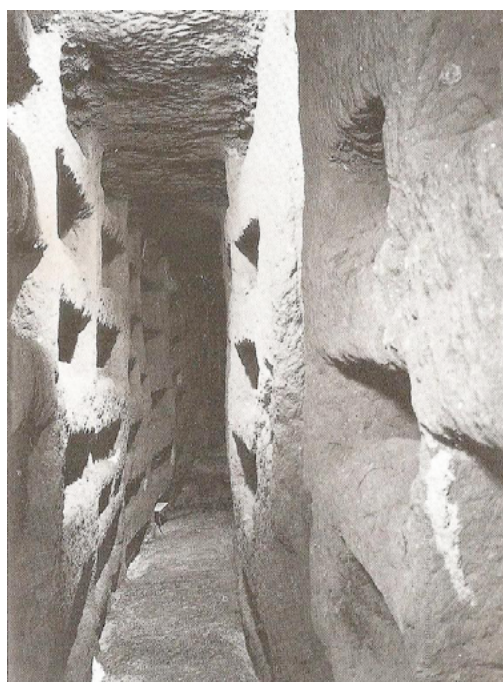


Fig.15 - File di loculi su entrambi i lati di una galleria ipogea (da Dionisi-Della Pietra 1994)

Il proliferare di catacombe lungo le vie consolari, facilitato anche dal fatto che la campagna romana è caratterizzata da un tufo granulare particolarmente adatto all'escavazione, è testimoniato dagli oltre 100 km di diramazioni riscontrate nel sottosuolo ed in gran parte rese accessibili al pubblico.

Il fatto che dal piano di calpestio si scendesse per molti metri sottoterra incontrando antri bui e zone impervie ha alimentato la leggenda secondo la quale i cristiani utilizzassero questi luoghi per incontrarsi in segreto e scappare dai soldati romani, ma ormai è stato ampiamente dimostrato che si tratta solo di un mito da sfatare in quanto le autorità del tempo conoscevano benissimo le catacombe e ne possedevano perfino le planimetrie per cui non sarebbero stati idonei come nascondigli. Si trattava, solo ed esclusivamente, di cimiteri sotterranei nei quali si seppellivano i defunti, vi si recava per pregare sulle tombe dei propri cari e per onorare i martiri qualora, come in questo caso, fossero stati sepolti proprio in quel luogo. Soprattutto in occasione di ricorrenze o festività, infatti, il flusso di fedeli era talmente alto che si dovettero allargare molti passaggi per consentire il continuo via vai di un grande numero di persone ed aprire nuovi lucernari come ricambi d'aria, anche se comunque era preferibile non sostarvi troppo dato l'alto tasso di umidità.

Le catacombe, spesso articolate su più livelli, sono caratterizzate da una fitta ed intricata rete di gallerie principali e diramazioni secondarie nelle cui pareti di aprono file di loculi rettangolari (**Fig.16**): la tipologia sepolcrale più comune funzionale allo sfruttamento intensivo dello spazio disponibile: non si conoscevano le bare che utilizziamo noi oggi, ma si era soliti adagiare il defunto sulla base tufacea del loculo semplicemente avvolto in un lenzuolo, il sudario, legato stretto con cordini. Erano tombe piuttosto povere, chiuse con lastre marmoree o fittili con iscrizioni su cui era possibile leggere il nome del defunto, la sua età e talvolta anche espressioni beneauguranti.



Fig.16 - Catacomba dei Santi Marcellino e Pietro, affresco della volta di un cubicolo con Cristo Pantocrator in trono tra Pietro e Paolo ed i martiri locali (da Fiocchi Nicolai 2001)

Di tanto in tanto ai lati delle gallerie venivano aperte delle camere più ampie, i cubicoli, riservate alla sepoltura dei personaggi più abbienti che commissionavano per sé e per i membri della loro famiglia delle tombe più ricche e spesso interamente affrescate con scene di vario genere. E' il caso dei monumentali cubicoli ubicati nelle zone a nord e sud delle regioni precostantiniane X e Y delle catacombe di Marcellino e Pietro ampliati nella prima metà del IV secolo che hanno restituito gran parte della ben nota produzione pittorica relativa al sito. Immediatamente sotto e a ridosso della basilica furono aperte in questi stessi anni tre nuove regioni funerarie, tra cui due accessibili direttamente dalla chiesa e la terza da una delle ali della struttura porticata che fiancheggiava a sud l'edificio di culto per un totale di migliaia di nuove sepolture ricavate nell'area.

Il primo ad interessarsi dell'area cimiteriale dopo secoli di abbandono fu Antonio Bosio che alla fine del XVI secolo riportò alla luce le prime testimonianze della catacomba e fu in grado di tracciarne una prima pianta realistica. Volumi di riferimento per l'approfondimento del complesso catacombale sono senz'altro quello di J. Guyon pubblicato nel 1987 che rappresenta la prima e forse unica lettura complessiva storico-archeologica-topografica svolta sul complesso e quello di J. Deckers dell'università di Friburgo che descrive ed analizza nel dettaglio, il ricco apparato iconografico delle catacombe oggetto di studio. Attualmente si accede alle catacombe tramite una porticina che dà sul cortile della chiesa parrocchiale a sud-ovest del mausoleo.

La Pontificia Commissione di Archeologia Sacra, ente preposto all'amministrazione delle catacombe dei Santi Marcellino e Pietro, in collaborazione con la Soprintendenza Speciale ai Beni Archeologici di Roma e grazie ad un cospicuo finanziamento da parte della Fondazione Aleyev della Repubblica dell'Azerbajjan, ha da poco ultimato i restauri e la messa in sicurezza di diversi ambienti ipogei procedendo, con l'inaugurazione del 13 aprile 2014, alla riapertura delle catacombe al pubblico (ogni sabato e domenica previa prenotazione) ed annunciando anche quella del mausoleo di Sant'Elena dal fine settimana dell'8-9 giugno 2014.



Lastra marmorea recante l'iscrizione "Cemeterio inter duas lauros" posta sull'odierno ingresso alle catacombe dei Santi Marcellino e Pietro - foto di Silvia Pellegrini Rhao

Per maggiori informazioni sull'area ed aggiornamenti

visita il sito: www.duaslauros.it

(Autrice della scheda: Silvia Pellegrini Rhao)

BIBLIOGRAFIA

ASHBY, TH.-LUGLI, G., *La villa dei Flavi cristiani ad duas lauros e il suburbio imperiale ad oriente di Roma*, in Atti Pont. Acc. Rom. Arch., II, Città del Vaticano 1928.

BISCONTI, F.-, TOMMASI, F.-GIULIANI R., *Nuove indagini nella catacomba dei SS. Pietro e Marcellino sulla via Labicana*, in Quaderni di Archeologia Etrusco-Italica 23. Archeologia Laziale XII,1, Roma 1995, pp. 293-302.

CAPORICCI, G., Torpignattara, in "I Quaderni dell'Alma Roma", 14, Roma 1976.

CECCHELLI, C.-PERSICO, E., *SS. Marcellino e Pietro. La chiesa e la catacomba*, Roma 1938, pp. 72 ss.

DE MINICIS, E., *Momenti e presenze della trasformazione cristiana*, in P. SOMMELLA, (a cura di), *Atlante del Lazio antico. Un approfondimento critico delle conoscenze archeologiche*, Roma 2003, pp. 181-191.

DECKERS, J.G., *Die Katacombe "Santi Marcellino e Pietro". Repertorium der Malereien*, Città del Vaticano-Müster 1987.

DEICHMANN, F.W.-TSCHIRA, A., *Das Mausoleum der Kaiserin Helena und die Basilika der Heiligen Marcellinus und Petrus an der via Labicana vor Rom*, in "JDAI", LXXII, 1957.

DIONISI, D.-DELLA PIETRA, G., *Tor Pignattara. I luoghi della memoria, Circolo Culturale Ricreativo "SS. Marcellino e Pietro"*, Roma 1994.

FICACCI, L., *Piranesi. The Complete Etchings*, Roma 2000, p. 265, figg. 293-294; p. 266, fig. 295.

FIOCCHI NICOLAI, V., *Strutture funerarie ed edifici di culto paleocristiani di Roma dal IV al VI secolo*, Città del Vaticano 2001.

GRABAR, A., *Martyrium. Recherches sur le culte des reliques et l'art chrétien antique*, I, Parigi 1943.

GUYON, J., *Recherches autour de la basilique constantinienne des saints Pierre et Marcellin sur la via Labicana à Rome. Le Mausolée et l'enclos au nord de la basilique*, in "MEFRA", XCIII, 1981, pag. 1002 ss.

GUYON, J., *Dal praedium imperiale al santuario dei martiri. Il territorio Ad Duas Lauros*, in Società romana e impero tardo antico, II, Roma. Politica, economia, paesaggio urbano, A. GIARDINA (a cura di), Roma-Bari 1986, pp. 299 e ss.

GUYON, J., *Le cimetière aux deux lauriers: recherches sur les catacombes romaines*, Città del Vaticano 1987.

KRAUTHEIMER, R., *Corpus Basilicarum Christianarum Romae*, I-IV, Città del Vaticano, 1937-1970.

LA ROCCA, E., *Le basiliche cristiane "a deambulatorio" e la sopravvivenza del culto eroico*, in Aurea Roma. Dalla città pagana alla città cristiana, Roma 2000, pp. 204-220.

MARUCCHI, O., *Le catacombe romane*, Roma 1933.

TOLOTTI, F., *Le basiliche cimiteriali con deambulatorio nel suburbio romano: questione ancora aperta*, in RM, LXXXIX, 1982, 1, p. 153 ss.

TORELLI, M., *Le basiliche circiformi di Roma: icnografia, funzione, simbolo*, in Felix Temporis Reparatio. Atti del Convegno Archeologico Internazionale Milano Capitale dell’Impero Romano, Milano 8-11 marzo 1990, Milano 1992, pp. 203-218.

VASTI, L.-VILLANI R., *Note storiche di Torpignattara*, Circolo Culturale Ricreativo “SS. Marcellino e Pietro”, Roma.

VENDITTELLI, L., *La conservazione e la valorizzazione del Mausoleo di Sant’Elena. Nuovi dati dai lavori di scavo e di restauro*, in F. GUIDOBALDI - A. GUIGLIA GUIDOBALDI (a cura di), Ecclesiae Urbis. Atti del Congresso Internazionale di studi sulle chiese di Roma (IV-X secolo) vol, I, Roma, 4-10 settembre 2000, Città del Vaticano 2002, pp. 771-792.

VENDITTELLI, L. (a cura di), *Il Mausoleo di Sant’Elena/gli scavi*, Milano 2011.

L'esplorazione del patrimonio umano

Le video-interviste

I ricordi

Prima io abitavo all'incrocio tra via Palmiro Togliatti e via Molfetta. Noi siamo cresciuti lì, eravamo i ragazzi del muretto. Infatti Pasolini tutte le sere veniva lì da noi a trovarci e stava delle ore intere perché quando stava al muretto viveva degli attimi, perché giocavamo facendo la passatella con il cocomero.

(Gianni, da 4:48 a 5:17)

Pasolini aiutava molto i ragazzi del quartiere, viveva nelle borgate ed è cresciuto nelle borgate che non ha mai sottovalutato [i ragazzi] perché lui si chiamava Pasolini e io Gianni, no, eravamo pari a lui in quegli attimi, in quelle sere che stavamo insieme. Una volta siamo andati a mangiare la pizza qui da Edoardo a via dei Gelsi. Andavamo con lui parecchie sere, ci ha offerto la pizza insomma stavamo insieme.

(Gianni, da 5:41 a 6:09)

Anche se sono disabile, io nel 46 camminavo, ho preso la poliomielite, però io dal '50 in poi, prima sono stato ricoverato, per me la vita è stata sempre come voi, che camminate. Per me stare in carrozzella è come se io camminassi, non esiste che tu sei normale e io in carrozzella, gli amici miei non mi hanno mai fatto pesare la disabilità. Non esiste che lì Gianni non viene perché... no, non c'era le scale, in cavacecio mi hanno portato.

(Gianni, da 6:22 a 6:55)

Io ho fatto bono bono due, tremila serenate. Venivano a cercarmi in tutta Roma in tutto il Lazio, non esiste un punto dove io non andavo. La serenata era io, lo sposo, chitarra e mandolino e voce libera (una volta), poi con l'impianto voce. RAI 2 mi ha ripreso a far serenate, insomma mi sono divertito a canta', molto.

(Gianni, da 8:16 a 9:10)

Il quartiere è cambiato parecchio dal '41 ad oggi, c'ha avuto un cambiamento radicale perché il Quarticciolo era come un paese dove una volta nelle scale ci lasciavano le chiavi nella toppa e allora “che hai preparato per mangiare?” “io ci ho pasta e fagioli” e si mangiava insieme, era tutta una famiglia. Oggi chiudono tutto, una volta te serviva un pezzo di cipolla, bussavi... eccote il pezzo di cipolla. Oggi non esiste più. Che poi questo era un quartiere dormitorio fatto dal Duce, anche se qua dentro il Duce non c'è mai entrato... qua dentro, dentro ste case, ce dormivano tre, quattro famiglie dentro due camere. Stiamo tornando però a quei tempi, perché i figli non ce la fanno più a pagare la pigione o si separano e tornano dai genitori.

(Franco, da 5:22 a 7:48)

La scuola

Penso che le cose che ho imparato nella mia vita le ho imparate fuori dalla scuola... non ho ricordi molto belli dei miei insegnanti...

(Giorgio S., da 5:00 a 5:52)

... il piacere per la scuola mi è venuto da grande quando alcuni amici che nella scuola ci lavorano, ci vivono, me l'hanno fatta conoscere in un altro modo...

(Giorgio S., da 5:54 a 6:52)

... ho sbagliato quasi tutte le scuole... ho fatto giurisprudenza... all'ultimo esame prima di diventare avvocato sono venuta qua a Roma...

(Lori, da 10:42 a 11:39)

... per me due persone importanti sono state due insegnanti anche se io ho un brutto ricordo della scuola... alcuni bambini erano trattati bene e alcuni bambini erano trattati male ma non mi sembravano diversi da me... paradossalmente pur avendo odiato la scuola sono capitata a fare l'insegnante...

(Vera, da 13:15 a 13:56 e da 14:32 a 15:34)

... non c'erano le aule e hanno messo la mia classe in una specie di sgabuzzino...

(Valentina, da 0:31 a 1:36)

... della scuola mi ricordo le file dei libri... e mangiavo e bevevo, la pizza e la coca cola... ho fatto il capo là...

(Vincenzo, da 1:40 a 2:19)

... c'era un professore di ginnastica un po' antipatico... abbiamo preso i vestiti del professore e abbiamo messo un talco che si chiama pica pica... pizzica...

(Judith, da 2:28 a 3:53)

... il momento in cui mi sono sentita più a mio agio nella scuola è stato in realtà un momento in cui non c'era scuola... quando avevamo occupato...

(Elena, da 3:54 a 4:44)

... da piccolo la suora a scuola ci picchiava... ma quando mia madre mi chiese se era vero io risposi: soltanto quando ce lo meritiamo...

(Massimo, da 4:48 a 5:56)

Il quartiere

Quando non vivevo a Roma, ci venivo ogni tanto ospite da una mia zia, sorella di mio padre. Andavo in giro per la città, mi piaceva vedere tante cose, i posti d'arte meravigliosi. Poi ho scoperto che la cosa che mi piaceva di più fare a Roma era prendere un tram e andare nelle periferie. Il Quarticciolo è uno dei primi posti che ho scoperto. Io non conoscevo quasi nulla di Roma ma mi piaceva andare nelle borgate, pensavo che erano dei posti con una strana bellezza. Avevo quasi una specie di mania, di prendere delle mappe grandi di Roma e, prima anche di conoscere un posto, di guardarlo sulle mappe, di vedere come era, di conoscere i nomi delle strade anche senza averle mai viste, e poi andarci. Molti posti di Roma, lontani dal centro della città, li ho conosciuti così.

(Giorgio S.)

Sono stata molto sorpresa di questo tram [il tram n. 14] perché mi sembra quasi antico... insomma non se ne vedono più di così. E' abbastanza lento e fa dei giri incredibili, da Termini si passa sotto l'acquedotto [romano], poi si ripassa. Poi ho scoperto delle cose... Ho scoperto tutti i nomi dei personaggi importanti del Risorgimento, ho scoperto questo quartiere... e poi, siccome il tram andava pianissimo, ho visto un posto bellissimo dove vorrei andare quando torno... FASSI [la gelateria di via Principe Eugenio]... c'è scritto dal 1880. È una cosa bellissima... mi ha ricordato qualcosa del Cairo, di questi posti di una volta che si trovano certe volte proprio nei paesi arabi... e per ciò ho trovato questo viaggio bellissimo.

(Anna P.)

Mi piace proprio prendere il tram [il tram n. 14] e tornare a casa lentamente anche quando finiscono le riunioni abbastanza tardi di sera, verso le nove e mezzo. Un po' perché è un momento intimo, che stai sul tram vuoto, non c'è la gente, se ti va puoi leggere ma se non ti va puoi guardare fuori le persone che tornano a casa. Mi piace attraversare questi quartieri e quando viene qualche amico da fuori, anche dall'estero, lo porto a vedere il Quarticciolo o Centocelle. Mi tornano alla mente i quartieri operari [di Torino] dove vivevano i miei nonni, e dove ho vissuto alcuni anni, e per andare a trovarli prendevo un tram. Alla sera spesso penso a questi percorsi e mi piace la strada che faccio per tornare da qui perché non è un tempo sprecato, ma un tempo bellissimo e un tempo utile perché mi dà un sacco di carica per il giorno dopo.

(Giorgio G.)

Il luogo del silenzio forse è il parco. Il parco Alessandrino essendo abbastanza esteso ci sono dei punti, più silenziosi, dove puoi stare in tranquillità anche con te stesso.

(Andrea, da 2:50 a 3:07)

All'interno del parco dove abbiamo questo laghetto, alle spalle del laghetto ci sono queste palme, dove c'è un sentiero sterrato e ancora dietro c'è il punto finale dell'acquedotto alessandrino. Ecco questa è un'immagine veramente pittoresca, magica. A me piace andare a correre la sera, allora molte volte al chiaro di luna è di una bellezza sublime, toccante, emozionante. E' molto bello.

(Andrea, da 3:40 a 4:11)

Il luogo della memoria, gli archi, sicuramente l'acquedotto. Quando vedo gli archi mi ricordo queste persone che abitavano lì, un tuffo nel passato. Sarà che all'epoca ero piccolo, ero un bambino. C'era un senso un po' di ansia, forse quando ti avvicinavi lì, a piedi, perché poi io abitavo sempre nella zona. Erano tutte persone alla fine che lavoravano, che cercavano di arrangiarsi.

(Andrea, da 2:12)

Qui al quartiere lo porterei sicuramente... innanzitutto lo porterei a vedere la chiesa di san giustino, che secondo me è il posto più bello che abbiamo qua. Poi lo porterei al parco, questo parco bellissimo che abbiamo intorno, è veramente bello, il parco di Tor Tre Teste. E' molto bello, ci sono dei percorsi, c'è degli alberi bellissimi...

(Maria Antonietta, da 3:00 a 3:34)

Il luogo della memoria... l'acquedotto, perché ha tanta storia dietro, quindi ripensi un po' a tutte le ricerche fatte con i figli perché comunque poi nelle attività scolastiche viene messo un po' al centro. Parla del nostro quartiere l'acquedotto Alessandrino nasce da lì, anche il nome, quartiere Alessandrino.

(Maria Antonietta, da 03:38 a 4:08)

Ho frequentato questo oratorio già dalla prima infanzia, è sempre stato un luogo di ritrovo per i ragazzi del quartiere... avevamo i sacerdoti che ci davano le squalifiche, quando ti beccavano che magari stavi a bestemmià, allora te sentiva er guardiano, andava dar paroco e c'era lo shampoo, allora iniziavano quelle interdizioni di una settimana, dieci giorni... non ti facevano entrare dentro all'oratorio.

(Roberto, da 01:08 a 1:44)

... c'era qui l'oratorio, poi con gli anni so venuti il parchetto, però io non è che l'ho frequentato, io bastava che attraversavo la strada e già ce l'avevo il punto di ritrovo con gli amici, non è che andavo tanto girando. Poi con l'andar del tempo magari, magari poi sono uscite fuori le gelaterie, che mo ci si ritrovano i ragazzi della zona che la sera si fanno le notti a magnasse er gelato...

(Roberto, da 2:26 a 2:59)

Qui ai tempi mia ce stavano er campo de pallacanestro, er campo de calcio e er campo de pallavolo, er tennis pure ce stava, e le bocce per i pensionati che stavano laggiù, poi li hanno spostati al parchetto.

(Roberto, da 03:56 a 4:44)

Un luogo del cuore ce stava ma mo non ce sta più. Perché c'era na cosa, na' casetta 'ndo sonavamo co l'amici che c'avevamo un gruppo musicale, mo ce l'hanno spiattellato, lì c'era girata svariata gente che poi nell'arco del tempo, ce sonava Er rovescio della medaglia, ce sonava Michele Zarrillo... io con Michele Zarrillo cantavamo insieme al mercato de via del Grano... io abitavo, poi so andato a abita a via der grano...

(Roberto, da 03:56 a 4:44)

Ce stanno posti da andà a vede, sempre annamo a cercà la roba antica, i ruderi, i ruderi dell'acquedotto romano, portallo uno do lo porti, lo porti là, do ce sta mpo' de storia.

(Roberto, da 5:17 a 5:35)

L'impegno sociale e la solidarietà

Abbiamo 4 bambini in adozione a distanza, sono del Tibet... sono i nostri figli... a Natale di 2 anni fa io l'ho fatto qua dentro insieme con i barboni, insieme co i ragazzi handicappati. A casa stavano mangiando i miei figli le mie nuore con i bambini e io stavo qui al Centro [Anziani] insieme con loro. E' stata una cosa che per me mi è rimasta nel cervello e non la posso mai dimenticare, io vedevo quelli che mangiavano io mi mettevo da una parte e piagnevo [...]. Che cambia fra queste e le altre persone? Questi ragazzi ci hanno dato una lezione di vita, perché te guarda con la loro sofferenza guarda come sono felici, allegri. E che c'è da starci dentro per sapere certe cose, io non le sapevo però ci sono entrato dentro e ne sono orgoglioso.

(Franco, da 2:30 a 4:48)

Il luogo dell'incontro è sicuramente l'oratorio, l'oratorio della nostra comunità parrocchiale; perché essendo grande permette questi incontri delle varie fasce di età, dei ragazzi, degli adolescenti, di noi adulti e anche delle persone più anziane. Qui è un luogo di incontro della comunità intera.

(Andrea, da 00:39 a 1:04)

Il luogo d'ascolto è sempre qui l'oratorio, dove si possono ascoltare degli amici, delle persone che magari ti definiscono un loro problema, cerchiamo di dargli una mano, forse non tanto nel risolvere i problemi perché risolvere i problemi è sempre difficile se non impossibile, però ecco cercare di far vedere quel bicchiere mezzo pieno e non mezzo vuoto.

(Andrea, da 3:08 a 3:36)

Dovremmo dare più attenzione e tempo ai nostri ragazzi, agli adolescenti, perché è una fascia di età abbastanza delicata. Io ho due figli adolescenti, cerchiamo di stargli dietro, io e la mia signora, cerchiamo di seguirli questi ragazzi. E siamo fortunati perché qui è una piccola oasi, un'oasi di pace, di tranquillità. Dove anche noi, personalmente sto più tranquillo quando so che i miei figli stanno qui, che non quando stanno in giro per il quartiere, per la strada.

(Andrea, da 1:06 a 1:36)

Ultimamente hanno aperto diversi bar nella zona. Allora ho notato che in un bar ci sta più la clientela straniera, magari c'è più la comunità rumena. Poi fai 20 metri e c'è il bar con la comunità della zona, la comunità italiana, poi fai altri 30 metri e ci sta il bar della comunità magrebina. E questa cosa probabilmente è così. Dovremmo cercare forse di mischiarci un po' di più tutti.

(Andrea, da 1:38 a 2:10)

In che modo la comunità è importante - E' molto importante perché, dunque la parrocchia sta molto vicino agli ammalati, li aiuta, che sono poveri, gli aiutiamo parecchio. Andiamo a visitare gli anziani, portiamo un po' di aiuto, un po' da mangiare a chi ne ha bisogno. Facciamo quello che possiamo fare nel nostro piccolo, con le raccolte alimentari.

(Lina, da 1:10 a 1:22 e da 01:14 a 1:28)

Una cosa bella che facciamo è dare un letto quando fa molto freddo a questi che non hanno un posto... emergenza freddo diciamo, diamo... un po' di caldo.

(Lina, da 3:35 a 4:10)

Come è cambiato nel tempo? - Eh, è cambiato di molto, io quando sono venuta ad abitare qui non c'era niente.

La chiesa questa non era così, era... non c'era l'oratorio, poi c'erano le baracche; dove stà l'acquedotto ci abitavano; ci abitavano, ci facevano da mangiare... e quindi è cambiato molto, in meglio, però si potrebbe stare meglio. I supermercati non c'erano...

(Lina, da 04:17 a 4:58)

Fondamentalmente la nostra vita ruota intorno alla comunità di San Giustino, la maggior parte. Anche perché io non lavoro per cui non ho altri punti in cui ruota la mia vita. Quindi i bambini, il quartiere... è buono. In Sardegna la vita è proprio diversa, perché vivevo in un paese di 2500 persone, dove ti conosci tutti, dove per le scuole devi proprio spostarti; anche per l'università dovevo andare a 60 Km quindi... la vita sè, era molto diversa, ma per quell'età comunque, perché vivendo l'università vivi un tipo di vita diversa. Rispetto a questo quartiere... Ma: diversa perché si cerca di mettere dei valori cristiani al centro, e quindi è proprio cambiata in questo, perché siamo cambiati noi.

(Maria Antonietta, da 01:29 a 1:51)

Oltre questo il quartiere è principalmente la comunità. Per noi è principalmente la comunità, le relazioni di amicizia belle che si sono create, anche in seno a un'associazione del quartiere che è L'Amici di Simone". Anche questa è un'altra bella componente della nostra famiglia.

(Maria Antonietta, da 02:39 a 3:00)

Amici tutti... c'avevamo qui gli amici in parrocchia, c'avevamo la comitiva che la domenica andavamo al Don Guanella, che andavamo a trovà sti ragazzi già disagiati, già all'epoca quando avevamo quindici anni. Allora partivamo da qua perché magari c'erano dei ragazzi, dei compagni de comitiva che conoscevano qualcuno, tramite qualche sacerdote, magari di qualche altra parrocchia e si andava in pratica a trovà sta gente che... invece de andà in giro a voto andavamo a trovà sti ragazzi.... I punti di ritrovo una volta era l'oratorio.

(Roberto, da 01:45 a 2:24)

Io me sò messo ner volontariato per cercà de da na mano, ma tantè che cerchiamo sempre mani giovani, però i giovani c'hanno altri interessi...

(Roberto, da 03:14 a 3:55)

Le video-interviste al Centro anziani "Petroselli" al Quarticciolo

Intervista a Franco

I cambiamenti del quartiere. Franco racconta.



Intervista a Gianni

Pasolini al Quarticciolo. Gianni racconta.



Le video-interviste alla Comunità parrocchiale di San Giustino

Intervista a Renata

Il mio luogo del cuore. Renata racconta.



Intervista ad Andrea

Andrea ci racconta delle baracche sotto l'acquedotto, delle corse nel parco del lavoro in comunità.



Intervista a Rita

Non avevo le scarpe. Rita racconta.



Intervista a Maria Antonietta

Maria Antonietta ci racconta della Sardegna e del suo arrivo a Roma e del suo impegno in parrocchia.



Le video-interviste al Liceo Levi Civita

Intervista a Roberto

Roberto ci racconta di come era una volta il quartiere, dei suoi giochi, delle prime comitive di amici.



Intervista a Lina

Lina ci racconta del teatro, del suo impegno e dell'assistenza ai senza tetto.



Intervista a Manuel

Manuel abita al Prenestino e gioca al calcio al Cisco.



Intervista a Dorian

Doriana ci parla del Pigneto, delle cose positive e di quelle un po' meno del quartiere.



Le video-interviste alla Scuola di italiano per migranti presso l'Associazione La Primula

Intervista ad Alessia

Alessia ci parla dei luoghi che preferisce nel quartiere.

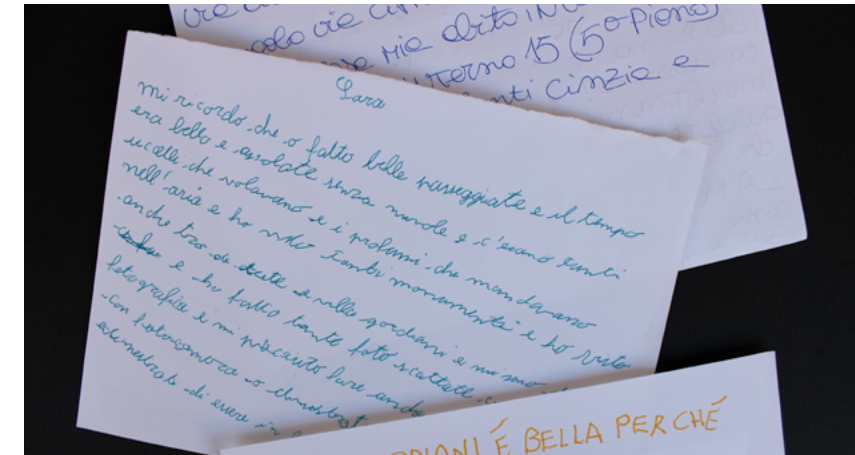


Le storie raccontate in circolo da operatori e studenti.



-Laboratorio di storie in circolo, parte prima.

-Laboratorio di storie in circolo, parte seconda.



Frammenti di scrittura dei ragazzi

“Per me questo progetto mi è piaciuto perché ho fatto tante belle foto quando sono andato a Porta Maggiore, in particolare una foto dove il trenino passa sotto l’acquedotto” Francesco

“Consiglio di visitare il quartiere del Quatticciolo perché pieno di storia e parchi da vedere monumenti molto antichi” Romina

“Invito mia cugina a fare una passeggiata al mare passando per il quartiere sulla Prenestina che è molto affollato e ci stanno tanti negozi ci sta un parco che si chiama Villa Gordiani” Marina

“E’ stato bello rivedere questi posti del mio quartiere” Stefania

“Il mio pensiero che mi ha colpito è il centro anziani perché o parlato il sindaco perché ragiona bene perché è grande” Luciano

“Villa Gordiani è bella perché ci sono tanti animali. Puoi salire sopra ai cavalli; ci sono anatre, papere, le tartarughe, gli uccelli” Lorenzo

“Mi ha colpito l’intervista di una scuola Levi Civita con dei studenti simpatici e mi ha colpito l’intervista al centro anziani è stato un ‘esperienza bellissima e mi sono divertita tantissimo. E’ stato bello l’uscita con il tram per visitare tutto il quartiere di Roma. Mi piacerebbe che intervistate ai ragazzi del centro diurno La Mongol-

fiera dove lavoro io come volontaria ai disabili e lavoro solo la mattina faccio 5 ore di lavoro ed esco alle 15”

Azzurra

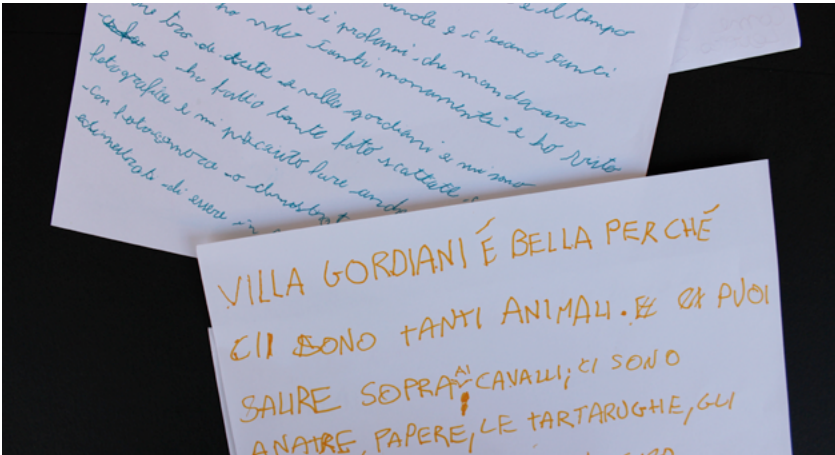
“A me mi ha colpito via Prenestina dove lavoro io all’ATAC” Damiano



“Mi ha colpito molto il centro anziani in particolare il presidente che ci raccontava di sé e del centro” Toni

“Mi ricordo che ho fatto belle passeggiate, il tempo era bello e assolato, senza nuvole e c’erano tanti uccelli che volavano e i profumi che andavano nell’aria e ho visto tanti monumenti e ho visto anche tor tre teste e villa gordiani e mi sono divertita e ho fatto tante foto scattate con la macchina fotografica e mi è piaciuto fare anche molte interviste con la fotocamera. Ho dimostrato che non avevo paura e dimostrato di essere in libertà con il pensiero” Sara

“La gentilezza delle operatrici e la gita all’acquedotto romano e la simpatia di Silvia e Sonia grazie” Enrico



Le schede metodologiche

L'intervento psicologico

di Annarita Ovidi

L'intervento psicologico ha avuto come scopo principale quello di rinforzare il senso di consapevolezza e di partecipazione attiva dei protagonisti. La psicologa è stata di supporto e ha affiancato le diverse attività intraprese.

Nella fase di **conoscenza** si è stabilito un ponte tra le due associazioni coinvolte. La partecipazione della psicologa alle attività ordinarie delle due ha fatto sì che venisse approfondita la conoscenza delle persone nella loro quotidianità, nella sicurezza dei luoghi a loro familiari. In tal modo la scoperta di risorse e dinamiche relazionali interne si è resa più evidente e vera.

Il progetto è stato illustrato ai familiari delle persone interessate, valorizzando l'aspetto di condivisione; le famiglie sono state invitate a sollecitare la motivazione dei loro figli, la partecipazione di essi, ma anche a mettere in gioco le paure circa l'uscire fuori di casa dei figli, il confronto con il mondo e le perplessità circa le capacità tecnico-pratiche di essi.

Il momento decisivo: l'**incontro**. Quale mezzo più congeniale per conoscersi se non il gioco.

I due gruppi si sono presentati attraverso una serie strutturata di giochi in cui hanno avuto modo di raccontarsi tramite l'espressione verbale e corporea, il contatto fisico e l'uso di simboli. La fusione delle due associazioni nel progetto ha sancito la nascita del Gruppo.

Per i **percorsi archeologici e fotografici** è stata creata una suddivisione in 3 sottogruppi di lavoro, interessati a itinerari diversi e per rafforzarne il senso di appartenenza sono stati scelti dei nomi: Draghi Fuochi, Gladiatori Figli e I Lupacchiotti.

Le uscite sono state caratterizzate da un grande entusiasmo, ma anche dal confronto con le proprie difficoltà, in particolare il “saprò fare?”; la paura di non essere all'altezza è stata sostenuta e contenuta, ma si è lavorato anche sul “migliorarsi”, rinforzando il senso personale di efficacia. L'esplicitazione e la discussione delle difficoltà individuali, non per forza legate alla disabilità, hanno restituito a tutti i partecipanti il senso di “possibilità” intesa come opportunità a nessuno preclusa.

Con i volontari è stato fatto un duplice lavoro: si è intervenuto sull'approccio alla disabilità, per i più giovani istintivamente mediato da un fare assistenzialista, restituendo una connotazione incentrata sulla relazione e sulle caratteristiche di personalità, riconducendo la conoscenza a una dimensione più umana e meno rigidamente filtrata dalla disabilità.

Con i volontari più esperti si è cercato di lavorare sullo scardinamento del rapporto “uno a uno” laddove ognuno può stare, lavorare e prendersi cura di tutti.

Nella **fase delle video-interviste** il gruppo ha proposto, in un incontro preliminare, le tematiche oggetto delle domande.

Uno snodo emotivo importante c'è stato nel lavoro sul campo. Gli intervistatori hanno esplicitato molte altre curiosità che il contesto e i suoi rappresentanti risvegliavano in loro, come se fossero alla ricerca di una parte perduta o mai vissuta. La messa in gioco individuale ha richiesto in questa fase il supporto del gruppo, come base sicura, per potersi esporre. Tassello fondamentale è stata la preliminare presentazione del progetto nei contesti scelti per le interviste; la sensibilizzazione e la sollecitazione effettuate hanno reso possibile uno scambio vivo e di collaborazione nel momento dell'incontro. Le reciproche difficoltà di intervistato e di intervistatore sono state messe a tacere dall'aiuto reciproco.

La condivisione del materiale prodotto è stato un punto cruciale. La scoperta di essere stati parte attiva, di aver prodotto qualcosa e della forza del gruppo è stata sollecitata in chi ha partecipato in modo concreto e attraverso incontri di restituzione alle famiglie.

La consapevolezza delle risorse individuali e della potenza del lavoro del gruppo sono state un continuo obiettivo del percorso, forse un nuovo punto di partenza.



Il laboratorio creativo tra arte e manipolazione

di Sonia Sgarra e Silvia Pellegrini Rhao

Raccontare la storia di luoghi quotidianamente vissuti, per renderli più comprensibili e goderne appieno, è stato l'obiettivo che ci siamo prefisse nell'affrontare questa impresa che si è rivelata davvero avvincente!

Gli incontri che hanno preceduto le visite guidate *in situ* per i rilievi fotografici, sono stati costituiti da due fasi:

1) In un primo momento i luoghi di interesse archeologico-artistico selezionati che si sarebbero visitati due giorni dopo sono stati illustrati, spiegati e approfonditi suscitando la partecipazione attiva dei ragazzi che hanno interagito attivamente;

2) Successivamente si è scelto di proporre un'attività di laboratorio di manualità vero e proprio.

I resti che sorgono nei quartieri periferici di Centocelle ed Alessandrino hanno la peculiare caratteristica di essere profondamente inseriti nel tessuto cittadino, tra abitazioni, attività commerciali e aree verdi. Lo scopo pertanto è stato quello di interessare i ragazzi a questa poliedrica realtà che sarebbero poi andati a fotografare, attraverso la previa visione di alcuni power-point da noi appositamente realizzati ricorrendo talvolta anche a foto d'epoca. Le immagini che scorrevano, colorate e accattivanti, volevano suscitare curiosità sulle evidenze archeologiche, i monumenti, i rilievi urbanistici oggetto delle visite.

Brevi didascalie corredevano le illustrazioni mentre noi sostenevamo la visione con idonee spiegazioni, cercando di coniugare un adeguato rigore scientifico con un linguaggio elementare ma non banale che, unito all'impiego di modalità innovative, ha favorito l'apprendimento di nuovi termini e di semplici nozioni storico-artistiche.

Usare le mani per comprendere è uno straordinario metodo che consente di acquisire concetti anche da parte di chi ha conoscenze pregresse limitate. In questo modo, abbiamo capito per esempio, come funzionava un acquedotto, costruendone uno con le vaschette vuote del gelato e un tubo per l'acqua da giardino come una sorta di sistema di vasi comunicanti! E ancora, abbiamo appreso l'opera di un grande architetto contemporaneo, Richard Meier, plasmando con la plastilina colorata le tre "Vele" che rendono ormai celeberrima la sua chiesa a Tor Tre Teste.

Anche dare libero sfogo alla fantasia è importante strumento per conoscere.

Lo "studio" delle borgate ha invogliato a realizzare dei collage, in cui ognuno dei ragazzi ha potuto inventarsi un posto ideale dove inserire tutti gli elementi che caratterizzavano questi quartieri popolari sorti alla periferia della città.

Oppure, costruire un tram di carta e decorarlo come più ci piace, come il tram preso per visitare i monumenti della via Prenestina.

La voglia e l'impegno che ogni ragazzo ha messo nel realizzare i vari manufatti proposti nei laboratori, sono stati proporzionali alla loro voglia di conoscere, capire, e "fissare" attraverso l'obiettivo fotografico, non solo i monumenti visitati ma anche persone, animali o "stralci" di città che hanno suscitato in loro interesse e curiosità.

Utilizzare una fotocamera, conoscendo la storia di ciò che andavano a ritrarre, ha reso i ragazzi protagonisti di questa avventura "artistico-fotografica", permettendo loro di guardare posti conosciuti con occhi nuovi o anche luoghi mai visti prima, ed indagare con vivace interesse queste "tracce di una Roma periferica".



La fotografia come percorso di crescita e ricerca personale

di Ilenia Piccioni e Antonio Tiso

La partecipazione al progetto “Disabilità, territorio e cittadinanza ” come fotografi è stata un’esperienza entusiasmante e arricchente sia a livello personale che professionale.

Il nostro compito è stato quello di accompagnare un gruppo di ragazze e ragazzi disabili durante un ciclo di passeggiate fotografiche alla scoperta di alcuni siti di interesse archeologico e urbanistico.

Abbiamo percorso diversi itinerari con la macchina fotografica al collo, attraversando i quartieri di Centocelle, Quarticciolo e Prenestino-Labicano.

Grazie alle nostre guide, una archeologa e una storica dell’arte, abbiamo avuto la possibilità di conoscere assieme al gruppo tanti luoghi di interesse culturale e storico, monumenti, opere d’arte, rovine, ognuno con la propria storia e la propria luce.

Molti dei ragazzi e delle ragazze, vivendo nel V Municipio, già conoscevano alcuni dei siti archeologici e dei monumenti ma grazie alle uscite archeo-fotografiche hanno avuto l’opportunità di approfondirne la storia, soffermando il proprio sguardo su di essi.

Hanno immortalato la varietà dei monumenti incontrati, riprendendoli fotograficamente da diverse angolazioni, scegliendo l’inquadratura migliore, aspettando la luce giusta, cercando di catturare l’atmosfera che essi evocavano. Hanno condotto i loro occhi innanzi all’opera d’arte respirandone i dettagli migliori.

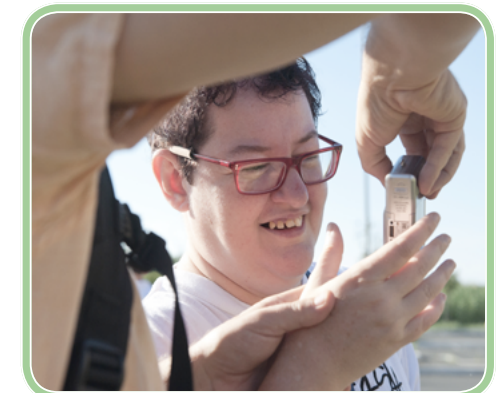
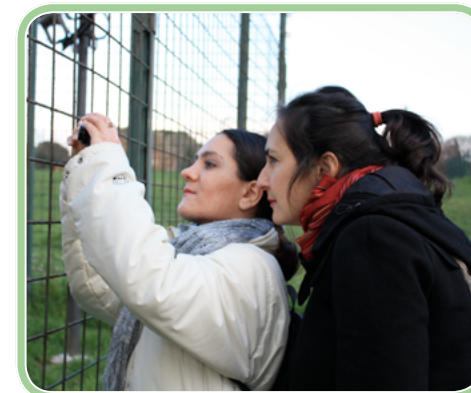
Ogni monumento ripreso è divenuto un paesaggio dell’anima, uno stato d’animo.

Il nostro obiettivo era quello di guidare i ragazzi a ritrarre la bellezza nascosta di ciò che stavano osservando e sempre riuscivano a stupirci con le loro visioni. Non si sono limitati a rappresentare quanto veniva loro spiegato dalle due guide ma hanno ampliato il loro sguardo, ritraendo spesso anche la vita di quartiere che scorreva intorno, la città e i suoi abitanti in movimento e allora ecco apparire nelle immagini panchine, animali, gruppetti di anziani, bambini che giocano a pallone, stranieri che fanno pic-nic nel parco, il tram pieno di gente, cespugli di erba e spighe, rose fiorite tra alcune rovine.

Ogni uscita è stata una piacevole passeggiata piena d’avventura.

Abbiamo fatto tanta strada come piccoli esploratori camminanti. Il tempo sembrava fermarsi e in quello scorrere lento dei minuti abbiamo potuto assaporare pezzi di storia della città, da angoli più conosciuti come la tomba del fornaio a Porta Maggiore e la chiesa del Duemila di Meier a quelli meno visibili come i resti archeologici di Tor Tre Teste.

Questa raccolta di fotografie documenta lo stato attuale di un pezzo di patrimonio archeologico della città di Roma. Guardando le loro foto prendiamo coscienza che quel patrimonio ci appartiene.



L'esplorazione virtuale del territorio: la realizzazione del plastico

di Giorgio Guglielmino

A conclusione del progetto si è pensato a come poteva essere restituito all'esterno quanto realizzato insieme a tutti gli utenti e agli operatori coinvolti. E' stato così costruito in un ciclo di incontri collettivi un grande plastico di cartapesta.

Il plastico riproduce i quartieri e i monumenti visitati nel corso di un anno durante le uscite archeologiche e video fotografiche.

Oltre a rappresentare un momento ludico, gli incontri hanno permesso di ripercorrere emozionalmente il cammino percorso. Le vie, gli edifici, i tram di cartapesta colorata si sono nuovamente animati attraverso la consapevolezza dei ricordi legata a quei luoghi.

Lo stesso plastico è servito inoltre come elemento di introduzione alla mostra fotografica - evento finale del progetto, ospitata, nel mese di giugno 2014, presso l'Istituto Nazionale per la Grafica di Roma.

Il video del plastico



Il laboratorio di video-intervista

di Andrea Ciantar

Il laboratorio di videointervista si è svolto in diverse fasi.

La prima fase è consistita in un incontro che è stata un'occasione per i ragazzi e le ragazze di sperimentarsi come intervistatori. Organizzati in piccoli gruppi, si sono esercitati nel porre domande e simulare interviste, alternandosi nel ruolo di intervistatore e intervistato. In un secondo momento, partendo da domande quali: "Cosa vorremmo chiedere, e a chi? Cosa vorremmo conoscere del nostro quartiere e delle persone che lo abitano?" è stata costruita la struttura dell'intervista.

La traccia di intervista si è articolata nelle seguenti domande:

Le va di presentarsi brevemente? Età, professione, qualcosa di sé...

Da quanto tempo abita nel quartiere? In che parte abita in particolare?

Qual è il luogo che preferisce nel quartiere?

E il luogo che le piace di meno?

Come è cambiato nel tempo?

Come vorrebbe che fosse? Che cambiamenti farebbe?

Se dovesse far conoscere il suo quartiere a qualcuno, dove lo porterebbe?

Si è poi deciso di arricchire l'intervista approfondendo il legame tra i luoghi e i vissuti personali, chiedendo agli intervistati di individuare i posti del quartiere che corrispondevano alle seguenti "categorie":

luogo del cuore

luogo dell'incontro

luogo della trasformazione (come esperienza di cambiamento)

luogo della diversità

luogo della memoria

luogo del silenzio

luogo dell'incanto

luogo dell'ascolto

luogo dell'estraniamento

luogo della progettualità

La seconda fase è stata quella delle realizzazione delle interviste sul campo. Abbiamo di volta in volta concor-

dato appuntamenti con le varie realtà del quartiere: la scuola di italiano per migranti - che si tiene presso la sede della Primula - la comunità di S. Giustino all'Alessandrino, il centro anziani del Quarticciolo, il liceo scientifico Levi Civita di via Aquilonia.

Spesso, nel corso dell'intervista, la curiosità portava a preparare o a porre domande più specifiche riguardanti il luogo o il contesto dell'incontro. Ad esempio nell'intervista alla comunità di S. Giustino, veniva esplorata maggiormente l'esperienza dell'essere parte una comunità:

Da quanto tempo frequenti la comunità?

In che modo la comunità è importante per il quartiere e i suoi abitanti?

Quali sono le attività che ti piace svolgere qui in comunità?

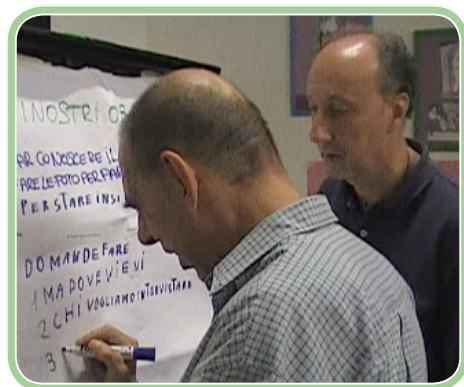
Nell'incontro con gli studenti del liceo, i ragazzi intervistatori hanno voluto, invece, approfondire la sfera delle relazioni, degli amori, dei progetti di vita e delle passioni.

La terza fase ha riguardato il montaggio e l'editing dei video, che data la maggiore complessità, è stata svolta dai volontari della Primula e di Storie di Mondi Possibili.

Andare nel territorio a svolgere le interviste è stato un lavoro molto coinvolgente. Abbiamo davvero sperimentato la bellezza e l'intensità dell'incontro che si creava, di volta in volta, tra gli intervistati e i ragazzi e le ragazze disabili.

Le interviste sono state un momento di conoscenza che, dopo il normale imbarazzo iniziale, diventava piacere di raccontarsi e curiosità sincera nell'ascolto.

Speriamo che un po' di questa piacevolezza nel condividere esperienze di vita possa arrivare anche a chi legge, generando curiosità e voglia di conoscere meglio il territorio e chi lo abita.



Le collaborazioni al progetto

Hanno collaborato al progetto:

Annarita Ovidi: è una psicologa dell'età evolutiva specializzata in intervento nelle istituzioni socio-educative, con un approccio sistemico-relazionale. È impegnata da diversi anni in progetti di sviluppo delle competenze e autonomie di persone con disabilità. Ha un'esperienza decennale in laboratori integrati. Collabora con l'associazione La Primula e con diversi istituti scolastici e socio-ricreativi del V Municipio di Roma.

Sonia Sgarra: laureata in storia dell'arte, già collaboratrice dell'Istituto Nazionale per la Grafica, è volontaria de "La Primula, associazione di volontariato tra cittadini e famiglie con disabili" dal 1992. Da diversi anni conduce, con Silvia Pellegrini Rhao, laboratori integrati e visite guidate volti alla conoscenza del nostro patrimonio storico-artistico-archeologico, indirizzati a ragazzi disabili e normodotati.

Silvia Pellegrini Rhao: laureata in archeologia, attualmente specializzanda presso la Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici di Matera. Dal 2000 volontaria de "La Primula, associazione di volontariato tra cittadini e famiglie con disabili", collabora con Sonia Sgarra in vari progetti per l'organizzazione e la realizzazione di visite storico-archeologiche nella città di Roma, soprattutto nei quartieri periferici, e di laboratori relativi alla conoscenza del territorio con un gruppo integrato di ragazzi disabili e non.

Antonio Tiso e Ilenia Piccioni: sono fotografi freelance. Gestiscono l'agenzia fotografica Molo7, con base a Roma, e lavorano a progetti in Italia e all'estero. Amano particolarmente i racconti per immagini e questa passione li ha portati a viaggiare instancabilmente per raccogliere storie. Collaborano con associazioni nelle vesti di insegnanti e conduttori di laboratori fotografici. Il loro primo libro si intitola "La Casa Blu e le voci assolate".

Giorgio Guglielmino: da anni si occupa di flussi migratori e dell'accoglienza di profughi e rifugiati. Operatore volontario presso l'associazione "La Primula" dal 2003, segue l'area progetti ed ha condotto, con una esperta di metodologie biografiche, vari laboratori di narrazione.

Andrea Ciantar: è un Sociologo, esperto in "Metodologie Autobiografiche". Tra le fonti cui ha attinto nella sua formazione ci sono: l'approccio della Comunicazione Ecologica (J. Liss e De Sario), le metodologie autobiografiche (Llibera Università dell'Autobiografia di Anghiari), metodologie di coaching (Fondazione Kairos, Lon-

dra), Digital Storytelling (College Cambria Londra, progetto Kvalues). Lavora con le storie da molti anni perché crede che esse siano il tesoro più prezioso che ognuno di noi possiede, e che attraverso la scrittura e il racconto di sé possiamo imparare molto da noi stessi e comunicare profondamente con gli altri.

Le Associazioni che hanno realizzato il progetto

Per sapere qualcosa in più sulle Associazioni che hanno realizzato il progetto, si possono leggere le seguenti schede:

CESV e SPES, Centri di Servizio per il Volontariato del Lazio:

I Centri di Servizio per il Volontariato, nati in attuazione dell'art. 15 della Legge quadro sul volontariato n. 266/1991, hanno lo scopo di sostenere e qualificare l'attività di volontariato. A tal fine erogano le proprie prestazioni sotto forma di servizi a favore delle organizzazioni di volontariato iscritte e non iscritte nei registri regionali.

Gli ambiti di attività dei Centri di Servizio per il Volontariato sono definiti dall'art. 4 del Decreto del Ministero del Tesoro dell'8 Ottobre 1997:

- approntano strumenti e iniziative per la crescita della cultura della solidarietà, la promozione di nuove iniziative di volontariato e il rafforzamento di quelle esistenti;
- offrono consulenza e assistenza qualificata nonché strumenti per la progettazione, l'avvio e la realizzazione di specifiche attività;
- assumono iniziative di formazione e qualificazione nei confronti degli aderenti ad organizzazioni di volontariato;
- offrono informazioni, notizie, documentazione e dati sulle attività di volontariato locale e nazionale.

La filosofia operativa dei Centri di Servizio è quella di aggiungere valore alle risorse esistenti sul territorio, attraverso un lavoro a rete che permetta alle esperienze e al patrimonio del volontariato di valorizzarsi e diffondersi fra i gruppi e le associazioni. Le associazioni di volontariato possiedono, infatti, specifiche competenze, relativamente ai propri ambiti di intervento, che possono contribuire ad un reciproco arricchimento delle esperienze in corso.

Da un punto di vista operativo, il lavoro a rete assume anche il significato di mettere a disposizione delle associazioni un'informazione costante ed in tempo reale attraverso una Rete territoriale di Sportelli e di Case del Volontariato.

I Centri di Servizio per il Volontariato sono finanziati attraverso Fondi speciali istituiti presso la Regione di riferimento e previsti dall'art. 15 della Legge quadro sul volontariato n. 266/1991.

CESV e SPES fanno parte del CSV.net - Coordinamento Nazionale dei Centri di Servizio per il Volontariato.

Contatti:

Sede centrale: Via Liberiana, 17 - 00185 Roma

tel. 06.491340 (CESV)

tel. 06.44702178 (SPES)

fax 06.44700229

Email: info@cesv.org

infospes@spes.lazio.it

info@volontariato.lazio.it

Sito: <http://www.volontariato.lazio.it>

La Primula, Associazione tra cittadini e famiglie con disabili:

La Primula è un'associazione di volontariato tra cittadini e famiglie con disabili che opera, dal 1988, nei quartieri del V Municipio di Roma (ex VI e VII), con lo scopo di favorire l'integrazione sociale e culturale delle persone diversamente abili.

L'associazione collabora con le famiglie nella costruzione di una rete di rapporti sia interpersonali che con le istituzioni, finalizzata a sensibilizzare i cittadini a una partecipazione attiva sui temi della disabilità e a diffondere buone prassi di intervento. Sulla base di questi presupposti e di queste finalità hanno aderito alla Primula in forma volontaria cittadini di tutte le età, in possesso di varie competenze che sono state messe a disposizione dell'associazione. Gli interventi sono rivolti ad una media di 25/30 utenti adulti con disabilità fisica - cognitiva medio - grave.

I nostri laboratori

Innanzitutto il laboratorio teatrale, nato praticamente con l'associazione: si ispira al teatro sociale dove, più del risultato estetico finale, viene data rilevanza ai rapporti che si costruiscono dentro e fuori la scena. Nel corso degli anni si sono aggiunte altre attività quali: un laboratorio di manualità, uno di comunicazione e educazione al linguaggio, uno di narrazione, guidati e coordinati rispettivamente, da una scenografa, da una logopedista, da una esperta in narrazione autobiografica. E ancora un laboratorio fotografico, uno di giardinaggio. Ogni sabato si riunisce un coro. I laboratori sono accomunati dalla scelta di realizzare un processo integrativo e socializzante non convenzionale, rivolto alla promozione del benessere dei disabili e alla prevenzione di più gravi forme di disagio e di emarginazione.

Negli incontri di laboratorio gli utenti sono al centro di attività in cui costantemente collaborano volontari ed operatori in un percorso in cui vengono esplorate possibilità espressive diverse: quelle mimiche e vocali, di forte scambio emozionale, offerte dalla recitazione; quelle figurative che trovano spazio nella realizzazione delle scenografie impiegate negli spettacoli; quelle della dizione e delle abilità linguistiche di base; quelle della narrazione di sé attraverso stimoli che portano a scoprire nuove sfaccettature del proprio vissuto, a condividere ricordi, ad elaborare scritture.

L'associazione la Primula aderisce inoltre alla Rete delle Scuole Migranti organizzando corsi di italiano gratuiti per stranieri.

Completano le attività numerosi appuntamenti dedicati alle visite culturali, soprattutto il patrimonio archeologico della città, alla visione di spettacoli teatrali e cinematografici, a momenti ludico ricreativi.

Spettacoli teatrali realizzati negli ultimi anni

Anno 2000 Settimana del Teatro - IV Edizione presso il Teatro delle Muse di Roma: premio per la migliore regia e per la migliore scenografia allo spettacolo "E a Guerrandia scoppiò la pace" di Stefania Ambrosi. Lo stesso lavoro è stato portato in scena alla Rassegna "Autunno Romano" presso il Teatro Flaiano di Roma.

Anno 2002 Partecipazione fuori concorso alla XX Rassegna Nazionale Teatro della Scuola organizzata dal Teatro Giovani di Serra San Quirico (An), con lo spettacolo "La nostra favola del figlio cambiato". Partecipazione all'evento "L'isola che...c'è" - L'arte dialoga. Mostre, concerti, performance di danza e teatro a cura dei laboratori dedicati a persone anziane, disabili e minori presso i Giardini di Piazza Vittorio Emanuele a Roma.

Anno 2005 Partecipazione a "Davanti le quinte" I Rassegna di Teatro Integrato promossa dal VII Municipio presso il teatro Ambra Jovinelli di Roma, con lo spettacolo "Tanta arte poco pane" di Stefania Ambrosi.

Anno 2006 - II Rassegna di Teatro Integrato "Davanti le quinte", presso il teatro Ambra Jovinelli di Roma, con lo spettacolo "L'ultimo Viaggio di Sindbad" riadattamento del testo omonimo di Erri De Luca. Replicato nel 2007.

Anno 2009 III Rassegna di Teatro Integrato "Tanti personaggi in cerca di copione" di Stefania Ambrosi, presso il Teatro Italia di Roma. Replicato nel 2010.

Anno 2011/13 Spettacolo teatrale "Poesiopoli" di Stefania Ambrosi rappresentato presso il Teatro dei Servi di Roma e successivamente nel corso della rassegna di teatro sociale organizzata dal comune di Campagna (Salerno).

Anno 2014 Partecipazione alla rassegna di teatro educazione di Maiori (Salerno) con lo spettacolo "La voce delle Stelle" scritto e diretto da Stefania Ambrosi.

Progetti realizzati

Anno 2008 VII Municipio Comune di Roma finanziamento attività laboratori.

Anno 2009 Provincia di Roma finanziamento laboratorio teatrale, prove, affitto teatro e materiali.

Anno 2010/2011 Provincia di Roma bando "Prevenzione Mille" laboratorio di narrazione con realizzazione di un prodotto video, sostegno al laboratorio di linguaggio e a quello di manualità.

Anno 2011 VII Municipio Comune di Roma sostegno al progetto "Le primule in fiore" per l'avvio di un orto urbano e la formazione degli utenti euro.

Anno 2011/2012 VII Municipio Comune di Roma finanziamento per la prosecuzione del laboratorio di narrazione ed attività culturali di conoscenza del territorio.

Anno 2012/2013 CESV/SPES bando "SocialMente" progetto "Disabilità, territorio, cittadinanza: un possibile

percorso di integrazione” percorsi archeo/fotografici e video interviste nel territorio del V municipio.

Anno 2013 Municipio VII Comune di Roma sostegno al laboratorio di educazione musicale.

Contatti:

Sede legale: Via Prenestina, 412 – 00171 Roma

Sede operativa: Via A. Covelli, 12 - 00171 Roma

C.F. 97057290583

Email: ass.laprimula@virgilio.it

Sito: www.laprimula.info

Associazione di Volontariato “Amici di Simone”:

L'Associazione di volontariato “Amici di Simone” è una associazione Onlus di ispirazione cattolica. La sua fondazione, che risale al dicembre del 2006, si deve all'amore e all'amicizia di un ragazzo, vissuto della comunità di S. Giustino (quartiere Alessandrino di Roma), Simone appunto, affetto da una rara malattia genetica che lo ha portato nel tempo ad una disabilità motoria totale nel pieno della sua giovinezza. Dopo la morte di Simone (avvenuta nel 2005 all'età di 29 anni), nasce la volontà di creare un'Associazione proprio dedicata a lui, che si sarebbe occupata dei giovani disabili presenti nel territorio.

Obiettivi

Gli obiettivi primari che l'Associazione si prefigge da sempre sono:

- Non dimenticare Simone
- Sostenere i giovani disabili e le loro famiglie presenti nel territorio, incentrando e motivando l'agire dei propri volontari sulla carità cristiana
- Integrazione e socializzazione dei bambini, giovani e le loro famiglie nel contesto sociale

Il motto dell'Associazione è una frase di S. Giovanni Paolo II, (figura cara a Simone), che ispira le azioni di servizio dei propri volontari: “Siate le Sue mani e il Suo cuore. Il cuore per amare e pregare. Le mani per lavorare, costruire e servire”.

Composizione

L'Associazione è composta al proprio interno da diversi settori, che seppur nella propria specificità, cooperano insieme in tutte le fasi della vita associativa:

1. Settore giuridico amministrativo (disbrigo di incombenze amministrative, pratiche assicurative sui volontari, paritiche burocratiche a favore delle famiglie assistite, iter 5X1000, aggiornamento dei libri)
2. Settore sociale assistenziale (assistenza ai giovani e bambini)
3. Settore spirituale (programmazione della preghiera mensile e di tutti gli eventi/ritiri/formazione spirituale per i Volontari e le famiglie che lo desiderano)
4. Settore infermieristico sanitario (assistenza infermieristica ai bambini e giovani)
5. Settore relazione sociali (interfaccia con le istituzioni)

Attività

Le attività dell'Associazione sono molteplici e variegate. La prima di tutte e la più importante è l'assistenza ai

bambini, giovani e alle loro famiglie. Questa si attua anche attraverso un servizio diretto di accompagnamento da parte di volontari presso le strutture sanitarie, o disbrigo pratiche burocratiche, affiancamento durante le ore scolastiche (quando venga a mancare insegnante di sostegno o aec), affiancamento durante il catechismo, accompagnamento alla messa, accompagnamento ed assistenza per gite ed eventi parrocchiali e progetti vari.

Tra i vari progetti che l'Associazione Amici di Simone porta avanti (dal 2008) vi è il Laboratorio La Fabbrica della Gioia. Trattasi di un momento di aggregazione, che ha luogo nella Parrocchia di San Giustino due sabati al mese, rivolto a bambini diversamente abili (e non), nel quale si svolgono attività catechetica, gioco, musica e lavori manuali. Durante le ore di Laboratorio il Gruppo di Auto Mutuo aiuto, formato da alcuni genitori dei bambini e ragazzi, si riuniscono in una sala limitrofa, per parlare, condividere le proprie esperienze, problematiche o anche solo scambiarsi consigli e informazioni partiche.

Viste le radici cattoliche, i volontari (operativi e sostenitori) si riuniscono il secondo sabato del mese nella cappellina dell'oratorio di San Giustino, per pregare insieme ed attingere forza per il proprio servizio. La formazione pratica e quella del cuore rappresentano un altro punto cardine. Durante l'anno vengono organizzate delle giornate di formazione spirituale e tecnico- pratiche dedicate ai volontari.

Nell'ottica dell'aggregazione e socializzazione vengono organizzate gite, di una o più giornate, nelle quali vengono coinvolti i ragazzi e le famiglie, al fine di vivere dei momenti di fraternità. Altre attività, nel corso dell'anno, sono quelle legate a uscite ed eventi (cinema, teatro, circo, mostre, partecipazione a progetti, eventi parrocchiali, ecc.)

Contatti:

Sede legale: via Luigi Ghini, 120 - 00172 Roma

Sede operativa: Parrocchia San Giustino Martire, viale Alessandrino, 144 - 00172 Roma

C.F. 97446500585

Tel. e Fax 06.2309429

Email: amicidisimone@libero.it

Storie di Mondi Possibili:

L'Associazione "Storie di Mondi Possibili" è composta da biografi volontari interessati a raccogliere storie di singole persone e di gruppi che raccontano di impegno sociale e di esperienze di cambiamento.

Provenienti da diverse esperienze formative, siamo uniti dal convincimento che le storie abbiano in sé un potenziale enorme, Infatti, oltre a coinvolgere, sensibilizzare ed informare su realtà che spesso sono relegate agli angoli bui della nostra società, le storie indicano, con il loro vissuto narrato, la via possibile di un cambiamento.

L'Associazione ha per scopo l'elaborazione, la promozione, la realizzazione di progetti di solidarietà sociale tra i quali l'attuazione di iniziative socio educative e culturali.

Per perseguire gli scopi sociali l'Associazione in particolare si propone:

a) di contribuire alla realizzazione delle potenzialità della persona nel suo diritto alla conoscenza e alla felicità, nel suo diritto ad essere parte attiva della società;

b) di promuovere l'emersione, la valorizzazione e la diffusione di modelli

culturali per il cambiamento e la giustizia sociale, verso l'affermazione dei

diritti, il dialogo tra le differenti culture, la promozione della salute, le forme di economia alternativa e la difesa dell'ambiente naturale;

c) di sviluppare forme di ascolto, di sostegno e di intervento verso situazioni di bisogno presenti sul territorio e verso quanti vivono condizioni di svantaggio e disagio soggettivo e sociale.

L'Associazione persegue questi scopi anche attraverso la valorizzazione della memoria e dell'esperienza umana, individuale e collettiva, utilizzando le metodologie di narrazione autobiografica e biografica e i linguaggi audiovisivi ed artistici, nella realizzazione di attività socio educative, di formazione e ricerca, animazione culturale, comunicazione e spettacolarizzazione.

Ha partecipato alla realizzazione di diversi progetti tra i quali:

- "Shape the Change", inserito nel programma Grundtvig (Long Life Learning Programm), con finanziamento della U.E ed una partnership con Francia, Portogallo, U.K., Belgio ed Irlanda.

Nell'ambito del progetto l'associazione ha realizzato differenti workshop – "Storie in circolo. La narrazione come strumento di attivazione dei gruppi e delle comunità."; "Vedere. Ri-vedere. Raccontare. Il taccuino di viaggio: un mezzo per rinnovare lo sguardo."; "Storie in movimento. Atelier di scrittura, fotografia e pittura"; "Tracciare una narrazione per immagini. Percorrere un itinerario in movimento" - nonché l'evento finale tenu-

tosì a Roma nel mese di luglio 2013;

- “Il Presepe di Penna in Teverina”, video che racconta di come attorno al progetto della realizzazione di un presepe automatizzato si sia riaperto il senso di comunità di un piccolo paese dell’Umbria quasi abbandonato;
- “Laboratori di scrittura autobiografica”, condotti con i ragazzi disabili dell’Associazione “La Primula” di Roma;
- “Orto e Mezzo”, videonarrazione dell’esperienza di agricoltura sociale (integrazione disabili) della cooperativa “Il brutto anatroccolo” sul territorio di Roma;
- “Orti Garbatella”, videonarrazione dell’esperienza degli abitanti di un quartiere di Roma che hanno salvato dalla speculazione edilizia un terreno per realizzare un parco ed un orto urbano condiviso;
- “Disabilità. Territorio e cittadinanza” in collaborazione con l’associazione “La Primula”, ciclo di uscite fotografiche condotte con l’intento di raccontare le storie e il patrimonio archeologico del V Municipio di Roma;
- “Ripartire dalle radici..... la memoria e il sapere al servizio di un progetto per una nuova qualità sociale della vita nel rione Monti” in collaborazione con UPTER Solidarietà.

L’Associazione è stata presente al World Social Forum di Dakar con proprie attività di laboratorio. In questo ambito è stato realizzato il video “Alla scoperta dell’orto di Touty”. Il video racconta di una scommessa vinta, nata da un’idea apparentemente dissennata, eppure divenuta realtà. Amici e parenti hanno scoraggiato a lungo Touty dal progetto di un orto in un territorio che per tre mesi all’anno è preda della siccità. Eppure, un po’ alla volta, lavorando con metodo e impegno, l’orto è nato e ora funziona, produce primizie e va migliorando le abitudini alimentari del piccolo villaggio di Nguith.

Contatti:

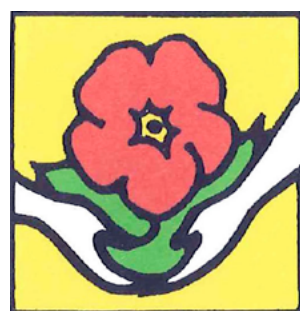
Sede legale: via Lago di Lesina, 22 - 00199 Roma

Email: 1000possibilimondi@gmail.com

Sito: <http://www.storiedimondipossibili.it>



Centri di Servizio per il
Volontariato del Lazio



Associazione La Primula



ROMA
CAPITALE

V Municipio



STORIE
DI MONDI
POSSIBILI

Bando SocialMente anno 2012-2013

Il progetto “Disabilità, territorio, cittadinanza: un possibile percorso di integrazione” è stato realizzato

dall'Associazione di volontariato “*La Primula*”

in collaborazione con l'Associazione di volontariato “*Amici di Simone*”

e con l'Associazione di promozione sociale “*Storie di Mondi Possibili*”

tra marzo 2013 e giugno 2014

Il progetto è promosso e sostenuto da

CESV – SPES Centri di Servizio per il Volontariato del Lazio

con il patrocinio del V Municipio di Roma Capitale